

Lezioni della storia ecclesiastica medioevale

del P. Hans Grotz SJ

LEZIONI DELLA STORIA ECCLESIASTICA MEDIOEVALE	1
PARTE I.....	10
<i>Introduzione</i>	<i>10</i>
L'oggetto formale	13
Una restrizione	13
<i>Termini fondamentali; la loro evoluzione.</i>	<i>14</i>
<i>Divisione del medio evo.....</i>	<i>17</i>
<i>Fattori del medioevo.....</i>	<i>18</i>
I popoli germanici ed il mondo romano.....	19
I Franchi	22
Bisogna distinguere tre zone del regno franco:	23
I Germani e la religione cristiana.....	24
<i>La situazione nell'Oriente (sintesi brevissima).</i>	<i>26</i>
<i>III. Constantinopolitanum (680/1).....</i>	<i>28</i>
<i>La situazione nell'Italia</i>	<i>29</i>
<i>Selezione di libri.....</i>	<i>31</i>
a) Conceptus, divisio, proprietates typologicae medii aevi.	31
b) Spagna, Portogallo, Reconquista (vedi anche sotto Buech08!)	34
<i>Il distacco di Roma da Bisanzio</i>	<i>37</i>
Il concilio Quinisesto	37
<i>Leone III l'Isaurico - Gregorio II.....</i>	<i>39</i>
<i>L'inizio dell'iconoclastia</i>	<i>41</i>
Le due lettere di Gregorio II	45
Opinioni di diversi autori	45
Avvenimenti ulteriori.....	49
<i>Le fonti più importanti</i>	<i>52</i>
<i>La Sede romana e i Longobardi</i>	<i>54</i>
<i>Selezione di libri.....</i>	<i>58</i>

<i>La rovina del regno visigotico</i>	62
<i>L'ascesa dei regni cristiani</i>	67
<i>Storia della Chiesa britannica</i>	69
<i>Missionari anglosassoni sul Continente</i>	71
<i>Riforma della Chiesa franca</i>	74
Appendice	75
Corollario (LThK):.....	77
<i>Continuazione della riforma</i>	79
<i>La salita di Pippin sul trono</i>	80
Riflessioni	82
Il nuovo rito dell'unzione	84
Il nuovo titolo "Dei gratia rex"	86
<i>Roma in angustie</i>	86
<i>L'alleanza fra il papato e il regno franco</i>	87
La natura giuridica dell'alleanza	89
Natura giuridica del patriziato romano	91
Il problema della promessa di Quierzy	92
<i>Imprese di Pippin</i>	95
Potere papale nel Patrimonio	97
<i>Un interludio romano</i>	98
<i>Selezione di libri</i>	100
<i>Il tramonto del regno longobardo</i>	107
Conseguenze:	109
Aggiunte allo Stato pontificio.....	109
<i>Rinascenza Carolina (secondo Angenendt)</i>	111
<i>Selezione di libri</i>	112
<i>Prima restaurazione dell'iconodulia</i>	115
<i>Caratteristiche di Carlomagno</i>	118
<i>La questione iconoclastica nell'Occidente</i>	120
Studi sui Libri Carolini	127
<i>Constitutum Constantini</i>	128
<i>L'espansione del regno franco</i>	132
<i>Preliminari all'incoronazione imperiale</i>	136
L'INCORONAZIONE IMPERIALE DI CARLOMAGNO.....	139
<i>Le testimonianze più importanti</i>	139
<i>Spiegazioni delle contraddizioni</i>	143
<i>Scholium:</i>	143
<i>La cerimonia; significato giuridico</i>	146
<i>Il momento storico</i>	147
Corollarium:	148

<i>Concezioni fondamentali non chiarite</i>	148
<i>Carlomagno e le questioni dottrinali</i>	149
Il "Filioque"	149
TEOCRAZIA DI CARLOMAGNO	151
<i>Il regime teocratico carolingio</i>	152
Nella sfera giurisdizionale e amministrativa	152
<i>L'"admonitio generalis"</i>	153
MONACHESIMO NEL TEMPO CAROLINGIO	154
<i>Benedetto di Aniane</i>	154
<i>Il monachesimo in Italia</i>	156
<i>Selezione di libri</i>	159
Studi sul "filioque" e sul monachesimo	159
IL CARATTERE SPECIFICO DELLA TEOCRAZIA CAROLINGIA E I SUOI FONDAMENTI IDEOLOGICI.....	160
<i>L'idea della Chiesa universale</i>	160
<i>Unità (e dualismo) nella concezione medievale della Chiesa universale</i>	162
<i>Studi sulla teocrazia carolingia</i>	163
Spiegazioni sbagliate	164
<i>Il contributo oppure fondamento teologico</i>	166
ULTERIORE SVILUPPO DELL'IMPERO	168
<i>Significato dell'impero nella mente di Carlo</i>	168
<i>Rapporti all'impero Bizantino</i>	168
<i>Dall'impero romano all'impero aquisgranense</i>	170
<i>Dall'impero di Aachen all'impero romano</i>	172
<i>Constitutio Lotharii. Ulteriore sviluppo</i>	172
<i>Decadenza dell'impero carolingio</i>	176
PARTE II	179
<i>Storia della Chiesa dalla metà del secolo X all'incirca fino all' anno 1124</i>	179
SALUTO	179
<i>Un'introduzione del F.Kempf</i>	180
DIVISIONE DELLA STORIA DEL MEDIOEVO	183
<i>Seconda fase dell'iconoclastia a Bisanzio</i>	184
<i>Avvenimenti precursori al dissenso</i>	186
<i>Bibliografia su Photios</i>	187
<i>Rinuncia di Ignatios, inaugurazione di Photios (858)</i>	189
<i>Contatti con Nicolò I</i>	191
<i>Sinodo dell'861</i>	192
<i>Esitazioni del papa, condanna di Photios (862)</i>	193

<i>866: morte di Bardas. Responso ad consulta Bulgarorum</i>	195
<i>Reazione di Photios</i>	196
<i>Il ritorno di Ignatios</i>	199
<i>Trattative tra Basileios I e Adriano II</i>	200
<i>"IV Concilio ecum. di Costantinopoli"</i>	201
Corollario: decisione sulla Bulgária	203
<i>Avventura dei legati</i>	204
<i>La fine dello scisma</i>	205
Corollarium: Anastasio il bibliotecario.....	207
<i>Selezione di libri</i>	208
Conversione di Slavi	208
<i>Introduzione: Conversione dei primi popoli slavi</i>	210
<i>Sloveni e Croati</i>	211
<i>I Bulgari</i>	212
Corollarium:	212
<i>I Moravi</i>	212
Corollarium:	213
<i>L'ulteriore sviluppo nella Bulgaria</i>	215
Libri su Costantino e Metodio	219
<i>Constantino e Metodio</i>	222
Preparazione dei due fratelli	222
<i>La missione morava</i>	223
<i>Dall'impero carolingio alla cristianità occidentale</i>	229
<i>La Chiesa nei paesi periferici</i>	230
<i>Conquista e Reconquista della Spagna (con Portogallo)</i>	230
Bibliografia	230
<i>Tramonto del regno visigotico</i>	235
<i>Pelayo (720-737) e Alfonso I (739-757)</i>	237
<i>Da Abd-al-Rahman I (756-788) ad Abd-al-Rahman II (+852)</i>	237
<i>L'ascesa dei regni cristiani</i>	239
<i>Da Alfonso (791-842) fino a Ramiro II (+951)</i>	240
<i>Crisi e ristabilimento dell'emirato</i>	242
Da Mohammed I (852-886) fino ad Hisham III (1031).....	242
<i>Definitivo invigorire del nord cristiano</i>	245
Conseguenze ed epilogo	247
Sovrani nella Spagna.....	248
<i>Libri su Irlanda ed Inghilterra</i>	249
<i>La Chiesa d'Irlanda</i>	250
<i>La Chiesa d'Inghilterra</i>	252
<i>La "Francia" nel sec. X</i>	256

Sintesi (“Francia” nel sec. X)	256
IL PAPATO NEL SECOLO X.....	258
<i>Generalità</i>	258
<i>La situazione d’Italia in genere (Cf. Hdb. 224-8)</i>	260
Signori d’Italia (sintesi)	261
IL PAPATO NELLA PRIMA METÀ DEL SEC. X	262
<i>(Fatti più incisivi)</i>	262
<i>L’ascesa della Germania</i>	265
Selezione di libri con studi recenti.....	268
OTTO I (936-973).....	270
<i>Politica interna:</i>	270
<i>Politica estera di Otto I.</i>	274
Corollarium	275
L’ESSENZA DELL’IMPERO	276
<i>Come s’acquistava la dignità imperiale.</i>	279
Corollarium	279
<i>La concezione dei papi (Kempf Ital. Hs. 25s).</i>	280
<i>Corollarium: Privilegium Ottonianum.</i>	281
I PAPI DELL’ERA OTTONIANA	283
Otto II (-983).....	286
Otto III,.....	286
Corollarium: L’imperatrice Theophanu.	286
<i>Ulteriori papi</i>	289
Gerbert d’ Aurillac	290
EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI SCANDINAVI	295
<i>Missione tra i Wendi</i>	295
Libri utili su Boemia, Polonia e Russia	296
<i>Conversione della Boemia</i>	298
Vaclav (o Wenzeslao)	299
<i>Conversione della Polonia</i>	300
In Boemia.....	301
Ulteriore sviluppo nella Polonia	303
Supplementi di Beumann	306
IL BATTESIMO DELLA RUSSIA	312
<i>Russia. Selezione di libri.</i>	314
<i>La conversione della Russia (più in esteso)</i>	316
<i>Georgia</i>	319
<i>Conversione degli Ungheresi.</i>	319
<i>La conversione</i>	320
ASCESA DEL PAPATO	321

<i>Il potere politico-spirituale dei papi</i>	322
Potere ecclesiastico dei papi (Kempf Ital. 28).....	323
<i>Culto di san Pietro</i>	323
<i>Certa rottura con l'antica tradizione</i>	325
<i>Centralizzazione di diversi diritti</i>	332
<i>Effetti</i>	334
NUOVE ISTITUZIONI ECCL. SELEZIONE DI LIBRI.....	334
<i>Nuove istituzioni ecclesiastiche (formate sotto l'influsso del diritto germanico)</i>	337
<i>Chiese rurali</i>	337
<i>L'origine delle chiese proprie</i>	337
Come funzionava una chiesa propria.....	340
<i>Statuto legale</i>	340
Una forma del diritto feudale:.....	341
l'investitura.....	342
inconvenienze.....	342
LE CHIESE NELLE CITTÀ (CF. HDB. 302SS).....	344
<i>ecclesiae collegiatae - collegi di canonici</i>	344
Lavori e funzioni.....	345
Aspetto economico e organizzazione.....	345
<i>Le conseguenze della formazione dei collegi canonicali</i>	346
CHIESE SUPERIORI. SELEZIONE DI LIBRI.....	347
CHIESE SUPERIORI (EPISCOPATI ED ABBAZIE).....	348
<i>L'elezione</i>	348
Supplemento.....	350
<i>Gli atti susseguenti</i>	352
Il beneficium.....	352
<i>L'investitura</i>	352
<i>La vassallità: omaggio e giuramento di fedeltà</i>	353
Questione:.....	353
<i>Condizione giuridica concreta delle chiese superiori</i>	354
RIFORME MONASTICHE. SELEZIONE DI LIBRI.....	355
RIFORME MONASTICHE DEI SEC. X E XI.....	356
<i>Introduzione</i>	356
<i>Diversi riformatori Lorenesi</i>	358
Corollarium praeivum: tesi e argomenti del Hallinger.....	359
<i>Grande riforma monastica Lorenese</i>	359
Corollarium: Differenze delle consuetudini.....	360
MOVIMENTO DI RIFORMA MONASTICA CLUNIACENSE.....	361
<i>Riforma Cluniacense nel ducato Romano</i>	361

Corollarium: continuazione della riforma a Roma	362
<i>Gli abati di Cluny</i>	363
<i>L'incremento (v. LThK):</i>	363
<i>Fattori dell'incremento</i>	364
ALTRI CENTRI DI RIFORMA MONASTICA IN FRANCIA.....	367
<i>Nuovi impulsi della riforma Lorenese</i>	368
<i>Effetti dei Cluniacensi nella Chiesa</i>	369
<i>Supplementi su Gorze</i>	371
Effetti a lunga scadenza:	371
Influssi su Montecassino	371
<i>La vita monastica in Italia</i>	373
RIFORMA DEL MONDO PROFANO. LA TREGUA DI DIO	374
EPILOGO	376
PARTE III	378
I PAPI NELLA I PARTE DEL SEC. XI.....	378
LA SITUAZIONE A ROMA.....	382
SINODO DI SUTRI.....	383
<i>La procedura nella sessione</i>	384
<i>Giudizi</i>	387
INIZI DELLA RIFORMA DELLA CHIESA (A PARTIRE DAL 1046)	388
LEO IX	389
<i>Riforma della Chiesa</i>	390
Corollarium	391
<i>Politica verso i Normanni</i>	392
SCISMA ORIENTALE, FATTORI PREESISTENTI.....	393
<i>Inizi della rottura</i>	395
Riflessioni	400
F. Kempf su Petrucci.....	401
VITTORE II (1055-1057)	402
I PAPI DI LORENA E TUSCIA	403
<i>Decreto dell'elezione pontificia</i>	404
<i>Decreti di riforma</i>	407
a) contro l'investitura laica:	407
b) contro i Nicolaiti	407
c) contro la Simonia. (Mion 474:)	407
<i>Cambiata politica verso i Normanni</i>	408
ALESSANDRO II (1061 - 1069).....	409
SGUARDO PANORAMICO SU DIVERSI PAESI	410
<i>Inghilterra</i>	410

<i>Italia meridionale</i>	411
<i>Spagna</i>	411
LA PATARIA	413
<i>Le fonti principali</i>	414
<i>Gli avvenimenti</i>	414
GREGORIO VII	419
<i>Notizie biografiche; carattere:</i>	420
Alla persona:	421
" <i>Dictatus papae</i> " (Reg. II 55a. Ed. E. Caspar p.202-208).	422
<i>La dottrina politico-ecclesiastica di Gregorio VII</i>	425
Mezzi ecclesiastici: i legati, i sinodi	429
Mezzi politico-feudali per ottenere soccorso.....	429
I fatti particolari	430
Un altro mezzo: la guerra santa	431
<i>Programma della riforma ecclesiastica</i>	433
Contro il Nicolaismo	433
Contro la Simonia	434
Per la libertà della Chiesa (riveduto da F.Kempf)	435
<i>Rapporti con diversi regni</i>	439
CONTESA CON ENRICO IV	440
<i>Corollario: Matilda di Tuscia (1046-1115)</i>	450
<i>Lotta per le investiture continuata</i>	452
sinodo di Clermont (oggi Clermont-Ferrand nell'Auvergne).....	455
<i>Regolazioni in diversi regni</i>	457
Italia meridionale e Sicilia	457
Spagna.....	458
Francia.....	459
Soluzione in Inghilterra.....	460
PASQUALE II E ENRICO V.....	463
<i>Corollarium</i>	465
COMMENTO AL CONCORDATO DI WORMS (RIVEDUTO DAL KEMPF).....	470
EVOLUZIONE INTERNA DELLA CHIESA.....	471
CONSEGUENZE PER I LAICI, IL BASSO CLERO, I VESCOVI.	471
<i>Conseguenze per il papato</i>	472
L' FORMAZIONE DELLA CURIA ROMANA.....	473
FORMAZIONE DEL COLLEGIO CARDINALIZIO.....	475
I "titoli"	475
Il termine "cardinale"	476
Nuovo significato	477
<i>Storia del diaconato a Roma</i>	477

NUOVA RELAZIONE TRA REGNO E SACERDOZIO	480
<i>Maggiore distinzione tra regno e sacerdozio</i>	483
<i>Maggiore unità: La cristianità e il papa come il suo capo.</i>	485
Corollarium	486
LA FORMAZIONE DI DUE SFERE GIURIDICHE.....	487
<i>L' formazione del diritto canonico</i>	487
Collezioni del secolo XI.....	488
a) <i>La relazione tra Regnum e Sacerdotium.</i>	489
b) <i>Problema ecclesiologico nella formazione del dir. can.</i>	490
MOVIMENTI RELIGIOSI. NUOVI ORDINI 1050-1130	491
<i>Congregazioni tradizionali</i>	491
<i>Motivazioni del nuovo movimento</i>	492
<i>Rapporti alla riforma Gregoriana</i>	493
<i>Propria dinamica</i>	493
<i>Comune origine dei nuovi Ordini e gruppi eretici</i>	494
Estensione geografica	495
Estensione sociologica	495
<i>Rapporti del movimento col popolo</i>	495
<i>Evoluzione pluriforme del movimento</i>	496
DIVERSI NUOVI ORDINI MONASTICI	496
<i>I Certosini</i>	498
<i>Citeaux</i>	499
LA RIFORMA DEI CANONICI.....	503
<i>Norbert di Xanten e i Premonstratensi</i>	506
<i>Altri Canonici</i>	508
<i>Gli Ordini cavallereschi</i>	508
CONCLUSIONE.....	509
GENESIS DELL'IDEA DEL COMBATTENTE CRISTIANO	510
<i>Concetto della "Crociata"</i>	510
Fu già detto: Urbano II radunò il sinodo di Clermont (oggi Clermont- Ferrand nell' Auvergne) che fu inaugurato il 18 nov. 1095.	510
<i>Due elementi: pellegrinaggio - armato</i>	511
L'uso delle armi nella concezione cristiana	511
<i>Pace di Dio, Tregua di Dio</i>	512
<i>Ulteriori stimoli</i>	514
SITUAZIONE NEL PROSSIMO ORIENTE	516
<i>Supplemento: i Maomettani</i>	517
L'INIZIATIVA DI URBANO II	517
<i>Movimento di Pietro di Amiens</i>	519
ESECUZIONE DELLA I CROCIATA	520

<i>Gli effetti della I crociata:</i>	522
SUPPLEMENTO: CHIESA E GUERRA	522
<i>Normative Setzungen</i>	522
<i>Die Wirklichkeit der Zeitgeschichte</i>	524
RIFORMA POST-GREGORIANA	531
<i>Caratteristiche: fase di diastasis</i>	531
tempo di s. Bernardo	531
ONORIO II (1124-1130)	531
LOTARIO (III) DI SUPPLINBURG (1125-1137).....	532
LA QUESTIONE SICILIANA	533
IL REGIME INTERNO	534
LO SCISMA DEL 1130.....	536
Anacleto II.....	537
Innocenzo II.....	538
Ruggero II re	539
<i>Prima campagna in Italia; incoronazione imperiale</i>	539
Pacificazione della Germania	540
<i>Seconda campagna in Italia</i>	540
IL LATERANENSE II	541
IL RE CORRADO II (1138 - 1152).....	541
<i>Sconfitta di Innocenzo II</i>	542
<i>Ribellione romana, morte di Innocenzo II</i>	542
CELESTINO II E LUCIO II	543
EUGENIO III	544
<i>Nota su Arnaldo di Brescia</i>	544
LA SECONDA CROCIATA	545
ULTERIORI CROCIATE	548

[Parte I](#) [Parte II](#) [Parte III](#) [Schema](#) [Liste Dias](#) [Dokumente](#)

Lezioni della storia ecclesiastica medioevale

del P. Hans Grotz SJ

Parte I

Introduzione

Prima di entrare nella materia particolareggiata della storia ecclesiastica, saranno utili, magari necessarie forse alcune riflessioni sull'essenza della storia della Chiesa.

Premettiamo questo: La scienza della storia ecclesiastica usa lo stesso metodo critico, le stesse scienze ausiliarie, gli stessi criteri, dei quali si serve anche la storia profana. Perciò, con riguardo al suo metodo, la storia ecclesiastica non è meno scientifica della storia profana. Comunque, essa almeno sotto un aspetto differisce essenzialmente dalla storia profana, cioè nelle sue premesse.

C'era un tempo, nel quale veniva innalzato come ideale per le scienze dello spirito (Geisteswissenschaften) il procedere senza premesse e senza presupposizioni; si riteneva che in modo diverso non si sarebbe potuta garantire l'imparzialità e la vera oggettività di una scienza. Questo era un'utopia. Oggigiorno si ammette dovunque che una tale esclusione assoluta di ogni premessa da parte dello scienziato sarebbe impossibile, e neppure desiderabile. Perciò il fatto che la scienza della storia ecclesiastica esplicitamente presuppone nello studioso la fede cristiana, non sarà ritenuto - oggi meno che in tempi passati - come un difetto della nostra scienza.

Il punto di partenza nella scienza della storia ecclesiastica è la dottrina della Chiesa su se stessa. Per studiare e capire, e per trattare in modo adeguato la storia ecclesiastica, bisogna avere una nozione sufficiente della Chiesa. Ma una nozione sufficiente della Chiesa avrà solo chi crede in essa, nella sua origine sovrumana, nella sua essenza sovrumana, nel suo scopo e nella sua destinazione sovrumana. Con altre parole, un vero scienziato della storia ecclesiastica deve condividere con la Chiesa le sue convinzioni. Chi non accetta con persuasione l'intima essenza della Chiesa come istituzione di Cristo, non capirà neanche la sua storia.

Certo, anche un non-credente potrebbe scrivere una storia della Chiesa; ma la sua opera rimarrebbe inevitabilmente una storia - per così dire - esterna della Chiesa, ossia uno studio storico sui suoi aspetti più profani; come sarebbero una storia politica della Chiesa, o culturale o economica o sociologica e così via. Tali libri esistono difatti. Ma meritano il nome di "storia ecclesiastica" nel senso stretto?

Tali opere trattano dello stesso **oggetto materiale**, di cui tratta pure la storia ecclesiastica. Ma più decisivo per la denominazione di una scienza è il suo **oggetto formale**, vale a dire l'aspetto e l'interesse, sotto il cui punto di vista viene trattato l'oggetto materiale (Così per esempio l'uomo può essere studiato come oggetto materiale su diversissimi rispetti: come una composizione chimica, oppure nella sua funzione sociologica, o come vittima possibile di malattie, come mezzo alla produzione economica, come un ente composto di materia e di spirito, ma anche come persona, chiamata ad una vita sovranaturale. Senza dubbio l'ultimo nominato aspetto è l'aspetto più appropriato alla dignità dell'uomo. Con ciò la

leggitimità degli altri aspetti di studio non viene negata).

La Chiesa crede di essere stata fondata da Gesù Cristo, dio e uomo. Essa chiama se stessa secondo quelli documenti che si potrebbero dire documenti d'identità, cioè secondo la Sacra Scrittura del NT, "Corpus Christi mysticum". Questa espressione si spiega, in quanto la Chiesa è un vero organismo vivo, costituito da molti uomini, unito e vivificato da un interiore principio divino.

Quindi, per la storia ecclesiastica è presupposta la fede che la Chiesa è stata fondata per volontà di Cristo, dio e uomo. Alla Chiesa è stata promessa l'assistenza continua di Cristo e dello suo Spirito fino alla fine del mondo. Da ciò proviene la persuasione che, nonostante tante defezioni, la Chiesa non può venir meno, essenzialmente e per lungo, alla sua missione di essere, quasi, la manifestazione della divina volontà salvifica. La storia della Chiesa perciò è in certa misura la realizzazione della originaria volontà di Cristo circa il suo gregge e l'umanità. Già per questo la storia ecclesiastica può essere chiamata una scienza teologica.

Inoltre, tutta la rivelazione divina venne col passare dei secoli maggiormente precisata. Certo, la rivelazione, portata a termine da Cristo e affidata agli apostoli, in seguito non fu aumentata più con riguardo al suo contenuto, ma la sua conoscenza diventò nei fedeli sempre più approfondita e più distinta. In tal senso parliamo di un vero sviluppo dei dogmi e di una vera storia dei dogmi. Perciò la storia ecclesiastica o, con un'altra parola, la tradizione ecclesiastica fu già nominata un "locus theologicus", vale a dire una fonte della fede, per mezzo di cui siamo in grado di conoscere più esattamente il contenuto della rivelazione originaria. Riassumendo tutto questo siamo autorizzati a chiamare la storia ecclesiastica una vera scienza teologica, non soltanto per le sue premesse, ma anche per il suo scopo d'indagine.

Cristo stesso inoltre, fattosi uomo, è entrato nella storia dell'umanità. E tutta la rivelazione divina è stata comunicata a uomini, viventi nella storia; questo significa: la parola di Dio si è sottomessa alle condizioni del tempo comune umano, e ha accettato un carattere essenzialmente storico. Quindi anche ogni scienza, che tratta direttamente della parola di Dio, deve essere una scienza storica. Così la scienza esegetica in fondo è nient'altro che una scienza speciale di storia. Infatti essa sempre più viene interpretata così. Lo stesso vale della teologia dogmatica, morale (in quanto non propone soltanto speculazioni astratte che appartenerebbero al campo filosofico); e vale anche del diritto canonico, dello studio della liturgia etc. In un certo senso tutte le singole scienze teologiche sono specificazioni della storia ecclesiastica. E la storia della Chiesa con buone ragioni potrebbe essere nominata la scienza teologica più ampia e più comprendente, la cornice di tutta la teologia.

Ma appunto perché questa scienza è così ampia, bisogna suddividerla e assegnare certi campi di essa a diverse scienze teologiche più specializzate.

L'oggetto formale

L'oggetto materiale è ovvio: la Chiesa di Cristo nella storia; questo non è discusso. Ma che cosa è l'oggetto formale della scienza della storia ecclesiastica? Esso deve essere l'essere intimo (essenza) e perdurante dell'oggetto materiale, cioè della Chiesa in tutta la sua storia.

L'oggetto formale della teologia in genere quale scienza di una religione, fondata su rivelazione divina, potrebbe, forse, essere definito come: studio del divino che si è comunicato agli uomini. E questa descrizione può essere applicata a ciascuna delle diverse scienze teologiche cristiane. In seguito le singole scienze teologiche speciali possono e debbono determinare più strettamente quell'oggetto formale comune, secondo le loro restrizioni e esigenze proprie. P. e. la scienza esegetica potrebbe essere descritta come: lo studio della parola di Dio, in quanto si è comunicata e incorporata in documenti scritti. La teologia dogmatica potrebbe descriversi come: studio del divino che si è comunicato e che viene esplicitato in una dottrina sistematica. E così via. La storia ecclesiastica infine sarebbe logicamente definita come: studio del divino, in quanto ha costituito una società umana come segno visibile della sua propria presenza in mezzo dell'umanità, segno visibile e permanente per tutti i secoli.

Una restrizione

Da tutto questo però risulta una difficoltà, se non contraddizione. La storia ecclesiastica da una parte deve tener presente il carattere umano e sovraumano della Chiesa. D'altra parte la storia ecclesiastica è una scienza empirica; e il divino come tale non è tangibile immediatamente per l'esperienza umana, e pertanto non sembra di potere essere oggetto di una scienza empirica.

Ma anche la psicologia, scienza dell'anima umana, non è in grado di osservare in un modo immediato e diretto lo spirito; anzi, lo psicologo è capace soltanto a trarre conclusioni da manifestazioni esteriori di una causa interiore; lo psicologo conosce l'anima umana soltanto tramite gli effetti sperimentabili e registrabili dell'anima invisibile. Lo stesso vale in modo analogo del principio vivificante della Chiesa.

Secondo la nostra fede, Dio stesso, o più esattamente lo Spirito Santo è quasi anima della Chiesa. Tale anima in se stessa non è direttamente accessibile mediante

una scienza empirica. Perciò l'oggetto formale della scienza della storia ecclesiastica per forza non può essere l'intima essenza della Chiesa, vale a dire il divino. Ma gli studiosi della storia ecclesiastica intanto debbono fare attenzione a quelle manifestazioni della vitalità speciale della Chiesa che lasciano intravedere un mistero sovraumano nella Chiesa.

Riassumendo quanto abbiamo detto: la caratteristica di una vera storia ecclesiastica sarà l'attenzione rivolta ad una attualità singolare della Chiesa, permanente in tutta la sua durata; un'attualità mai soffocata, ma sempre di nuovo rinnovata; un'attualità non nel senso di sensazioni effimere, ma in quanto si tratta di un'attività inesauribile. - Si potrebbe dire ancora molto su questa attualità della Chiesa.¹ Ma quello che abbiamo detto, basti per una introduzione nella storia ecclesiastica.

Termini fondamentali; la loro evoluzione.

Tratteremo nelle nostre lezioni del medio evo, ed intendiamo con ciò i secoli ottavo fino al tredicesimo. Ma osserviamo subito che l'espressione di medio evo conviene più alla storia profana, civile e culturale che non alla storia ecclesiastica. Questo termine preso nel senso della parola, significa un tempo secondo, tra il tempo antico ed il tempo moderno. Tale divisione della storia è relativamente recente.

(Franzen Pini 139) Già la denominazione stessa di "medio evo" appare pertanto infelice e priva di reale contenuto. L'espressione fu coniata dalla filologia e si basa su un disconoscimento dei veri valori di quell'epoca. Gli umanisti del secolo XV, che cercarono di far rivivere nei loro scritti lo splendore formale della lingua latina nei tempi classici, considerarono tutto ciò che fu detto o scritto dopo l'antichità come una degenerazione del latino e vissero nell'intima convinzione di aver fatto rinascere un'epoca nuova, caratterizzata da una nobile ed alta forma espressiva. Parlarono dunque della *latinitas classica*, *latinitas intermedia* e quella rinata. L'intero periodo storico intermedio, compreso fra classicità e rinascita, fu da loro definito semplicemente come "barbaro medio evo".

(Ib. 139f) I riformatori del XVI secolo espressero poco dopo idee analoghe a quelle degli umanisti. A loro avviso, solo la chiesa primitiva aveva incarnato l'unica forma valida di cristianesimo e su di essa doveva quindi rimodellarsi tutta la riforma ecclesiastica. La degenerazione era cominciata già in epoca constantiniana, ma la decadenza si era ancor più accentuata nei secoli seguenti; ora tuttavia con la riforma protestante avrebbe avuto inizio una nuova stagione della religione

¹ Cf. a tutto questo Hans Grotz SJ, *Der wissenschaftstheoretische Standort der Kirchengeschichte heute*. ZkTh 92 (1970) 146-166.

cristiana.² Le chiese riformate volevano riallacciarsi direttamente all'antichità cristiana e il tempo di mezzo, l'epoca cioè della chiesa papale anticristiana, doveva essere superato e dimenticato.

(Ebd.140) In piena armonia con queste idee il professore Cristoforo Cellario (Christoph Keller 1634 -1707) pubblicò tra gli anni 1685 - 1695 a Halle una Storia, e pose per primo a base di essa la divisione in antichità, medio evo e età moderna. Secondo lui il medioevo durava da Costantino fino alla fine del secolo XV. L'illuminismo, in seguito, conferì a questo quadro colori ancora più foschi (contro gli "oscuranti"). Si dovrà attendere il romanticismo del XIX secolo per riscoprire le grandi creazioni dell'epoca medievale, soprattutto nell'arte e nella letteratura. In tempi più recenti si è destato nuovo interesse per il medioevo, perché i storici hanno costatato che i loro popoli sorsero e si formarono definitivamente proprio in quei secoli.³

Rimettiamo in rilievo questo: Il termine di medioevo è poco appropriato. 1) Una prima obiezione: La storia durerà forse ancora molti secoli o millenni. E allora quei secoli che noi chiamiamo i secoli medievali, certamente non saranno più i secoli nel mezzo della storia dopo di Cristo. Infatti molti autori hanno già abbandonato la divisione tripartita della storia e distinguono quattro epoche maggiori.

2) Una seconda difficoltà è questa. Forse, si può parlare del medioevo riguardo alla storia europea. Ma con quale diritto restringiamo la storia all'Europa? La storia umana contiene le storie di tanti altri imperi e di altre culture, indipendenti dall'Europa, sia nel passato sia, forse, anche nel futuro. - Per spiegarlo meglio: i secoli ottavo fino al tredicesimo certamente non formavano l'età media dell'impero bizantino, ma la sua maturità e la sua vecchiaia. Di qui sorge un problema speciale: nel cosiddetto medioevo la metà della cristianità visse nella parte orientale del mediterraneo. Quindi è specialmente problematico di parlare di un medioevo della storia ecclesiastica generale.

3) Inoltre secondo la teologia del NT il tempo tra il primo ed il secondo avvento di

² Lo volevano provare i "Centuriatores Magdeburgenses" (Mathias Flacius); contro di essi scrisse Baronius "Annales ecclesiastici".

³ Cf. G. Duby, *Histoire de la France I: naissance d'une nation* (Paris 1970). Lo stesso vale a proposito degli Tedeschi, Inglesi, Spagnoli, Portoghesi, Polacchi, Ungheresi e così via; perfino anche per gli Italiani.

Cristo dovrebbe essere chiamato già l'ultima epoca, immediatamente seguita dall'ultimo giudizio. Dunque anche sotto l'aspetto teologico il termine di medioevo è sbagliato.

4) L'ultima obiezione, obiezione più essenziale, contro il termine del medioevo è questa: Sebbene questa parola sembri significare un secondo evo tra un primo e un terzo, in realtà essa indica il primo tempo dello sviluppo di una cultura. Il medioevo occidentale, del quale parleremo, è dunque il tempo della nascita, dell'infanzia e della gioventù della cultura occidentale. Ma questo non vale soltanto del medioevo dell'Occidente.⁴

Essendo però il termine "medioevo" di uso comune, anche noi lo riteniamo. Insomma un nome non è tanto importante; basta ricordarsi il suo carattere molto discutibile; discutibile soprattutto, perché il mondo medioevale non era più lo stesso:

Il medioevo sorse soltanto dopo il crollo dell'antico impero romano nell'occidente, e dopo la cosiddetta trasmigrazione dei popoli. Allora tre grandi sfere si erano formate nel mondo conosciuto: 1) l'impero bizantino come erede parziale dell'antico impero romano, ma con un carattere in qualche modo cambiato, diventando sempre più greco; 2) il grande conglomerato dei popoli maomettani, tra i quali predominavano gli Arabi; 3) il grande complesso dei regni germanici, i quali uno dopo l'altro si erano convertiti al cattolicesimo, talvolta integrando a pari passo le popolazioni romaniche o amalgamandosi con essi.

Nell'antichità il teatro principale dell'attività della Chiesa era l'ambito greco-romano del Mediterraneo. La Chiesa approfittava della cultura mediterranea allora fiorente; si serviva pure del diritto romano, adoperandolo, in quanto era possibile e proficuo, per regolare la propria organizzazione e la propria attività. L'impronta della Chiesa antica in genere era quella della civilizzazione mediterranea.

La "trasmigrazione dei popoli" trasformava enormemente la geografia politica, e l'estensione della Chiesa diventava all'inizio molto ristretta. Allora s'iniziò anche uno sviluppo nuovo sul campo delle idee e dello spirito. Ma solo nel tempo dei Carolingi il diritto ecclesiastico fu arricchito in misura maggiore con elementi germanici. Pian piano nell'Occidente apparve una cultura essenzialmente nuova,

⁴ "Medioevo" è piuttosto una denominazione tipologica e viene applicato in modo analogo anche ad altre culture: p.e. hanno parlato del medioevo greco (sec. VIII - circa 500 a C.), egiziano, indico, cinese ecc. Cf. M. Seidlmayer, *Das Mittelalter. Umrisse und Ergebnisse des Zeitalters* (= Kleine Schriftenreihe 4) Regensburg 1948. P. 17.

ancora primitiva.

In contrasto all'Occidente la cultura bizantina sotto Giustiniano I, nel secolo VI, e nei successivi secoli aveva già raggiunto l'apice. Benché essa aveva integrato in se alcuni elementi persiani, siriani e soprattutto elementi cristiani, essa rappresentava nella sua sostanza l'antica cultura greco-romana nel suo ultimo sviluppo.

Divisione del medio evo

Una quadruplica divisione di tutta la storia ecclesiastica è raccomandata non soltanto per ragioni pratiche⁵, didattiche, ma anche per criteri interni.

Rivolgiamo prima la nostra attenzione ad alcune nozioni ambigue, equivoche, che possono causare errori! Il termine tedesco di "Hochmittelalter" p.e. ogni tanto è stato tradotto con "alto medioevo". Ma questo è un' errore sia nell'italiano sia nello spagnolo. Le due espressioni, "Hochmittelalter" e "alto medioevo", in apparenza identiche, in realtà significano secoli tutto diversi. - Gli storici di lingue romaniche, cioè francesi, italiani, spagnoli, conoscono soltanto la divisione del medioevo in due metà, ossia l'alto e il basso medioevo. Gli storici inglesi e tedeschi, invece, sono abituati a distinguere tre parti del medioevo, cioè il "Frühmittelalter" (priore), "Hochmittelalter" (= centrale), "Spätmittelalter" (tardo).

Tutto il medioevo nella maggiore possibile estensione del concetto viene diviso ragionevolmente⁶ in quattro grandi fasi (sempre approssimative):

400-700: periodo d'incubazione; periodo della penetrazione di elementi romani e germanici, per preparare la cultura medievale.

700-1050: periodo della coesione; chiamato "Frühmittelalter" da scienziati tedeschi.

⁵ Nella nostra facoltà tutta la storia ecclesiastica dalle origini fino al nostro tempo è divisa in quattro epoche, trattate da diversi professori. Certo, anche un'altra divisione sarebbe pensabile. Bihlmeyer-Tüchle p.e. distinguono nel loro famoso manuale soltanto tre grandi epoche, trattate nell'edizione originale tedesca in tre rispettivi volumi, cioè l'antichità, il medioevo, l'epoca recente e recentissima. Ma ecco, il titolo del terzo volume implica già una sottodivisione. Infatti la traduzione italiana comprende già quattro volumi.

⁶ Cf. A. Mayer-Pfannholz, Die Wende von Canossa. Hochland 30 (1933) 385-404. Vgl. dazu Tellenbach in Fs. f. F. Kempf S. 125f.

Questi due periodi sono l'alto medioevo tra gli italiani.

1050-1300: periodo della diastasi; chiamato "Hochmittelalter" da scienziati tedeschi.

1300-1500: periodo d'incubazione; periodo della penetrazione tra elementi medievali e moderni, per far nascere il tempo moderno; chiamato "Spätmittelalter" da scienziati tedeschi.

Questi ultimi due periodi sono il basso medioevo tra gli scienziati italiani, francesi, spagnoli.

Per spiegare le "fasi di incubazione": È chiaro che una epoca di una cultura non appare improvvisamente, quasi con un colpo di tuono. Le transizioni della storia sono lente e durano talvolta secoli. Questo vale già dall'inizio del medioevo occidentale. Gli ultimi secoli dell'antichità preparavano già l'avvenire del medioevo. Gli stessi secoli mostrano l'ultimo tramonto del mondo antico e contemporaneamente l'aurora di una cultura nuova.

E verso la fine del medioevo osserviamo già nel secolo XIII segni di scioglimento del mondo unitario medievale. La distinzione tra regno e sacerdozio - nel tempo antecedente soltanto una distinzione funzionale - passa ad una distinzione ontologica tra stato (sovrano) e Chiesa. La Cristianità, nei secoli XII e XIII guidata e dominata dal papa, diviene adesso un corpus "principum christianorum" a cui appartiene anche il papa, ma in cui gode un'autorità soltanto, in quanto i principi gliela concedono. La filosofia e teologia scolastica si dividono grazie all'iniziativa del nominalismo in una via antiqua e una via moderna. In Italia comincia il movimento del umanesimo il quale sbocca nel secolo susseguente nel movimento del rinascimento. Poi emergono stati nazionali che si distaccano in misura crescente dalla preponderanza degli imperatori teutonici. L'autonomia degli stati nazionali sbocca infine nell'assolutismo dei principi del secolo XVI.

Fattori del medioevo

Senza dubbio la cultura medievale all'inizio era inferiore dell'antica cultura classica; ma essendo pieno di vigore, nutriva grandi speranze. Mentre la cultura antica era stata mediterranea, la cultura medievale sarebbe diventata la cultura occidentale, concentrata piuttosto circa la Francia settentrionale ed in seguito portata avanti prevalentemente da popoli romanici e germanici.

Prima però che sorgesse una vera civilizzazione e cultura occidentale, bisognava che la popolazione romanica residente nei confini dell'antico impero ed i popoli sopravvenuti germanici non solo vivessero in una coesistenza pacifica, ma che essi

si radunassero in uno sforzo comune di spirito. I Germani avevano bisogno del tesoro culturale ereditario dei popoli romanici; questi da loro parte dovevano approfittare dello slancio giovanile dello spirito germanico. - Tre grandi fattori innanzi tutto formavano il medioevo europeo:

- 1) i popoli germanici
- 2) l'eredità culturale del mondo antico
- 3) il cristianesimo.

La sintesi più o meno perfetta di questi fattori costituiva l'essenza del medioevo. Spieghiamolo più dettagliatamente in questi punti: 1) Le relazioni dei Germani al mondo romano 2) Le relazioni dei Germani alla religione cristiana. <Il punto 3) Le relazioni fra la cultura romana e il cristianesimo - viene spiegato dal professore della storia ecclesiastica antica >.⁷

I popoli germanici ed il mondo romano

(un brevissimo sommario)

Nel 395 i Visigoti abitavano ancora allo sbocco del Danubio nel Mare Nero; poi facevano la loro trasmigrazione per la Grecia, l' Illiria, l'Italia (410 espugnavano Roma), la Gallia. Nel 418 essi si stabilirono nell'Aquitania. La spedizione ingente di questo popolo era l'inizio del larghissimo movimento di quasi tutti i popoli germanici. - I Vándali migravano per la Gallia e la Spagna fino nell'Africa settentrionale. - Con essi veniva una stirpe di Svevi nella Spagna e vi fondava un proprio regno. - Gli Ostrogoti occupavano una grande parte dell'Italia, con la loro capitale a Ravenna. - Gli Anglosassoni accostarono ed occupavano la Britannia. - Poco dopo i Franchi assoggettavano una grande parte della Gallia, i Burgundi la

⁷ DUBY G., Histoire de la France I. Paris 1970. 151:

Les rapports politiques et sociaux (en consequence du ralliement des empereurs au christianisme) en furent moins transformés qu'on n'aurait pu l'imaginer. L'État totalitaire inauguré par Dioclétien ... fit fort peu de concessions pratiques à une doctrine tout imprégnée de charité et d'amour du prochain. Il suffit de feuilleter le Code Théodosien, recueil méthodique des constitutions impériales depuis 313, promulgué en 438, pour voir combien cette législation, qui date tout entière de l'époque chrétienne, reste peu accessible aux idéaux apostoliques. ... Les structures fondamentales de la société antique ne furent aucunement remises en cause. ... L'Église fit plus de pas en direction de l'État, dont elle accepta en grande partie les conceptions juridiques et administratives, que celui-ci n'en fit en direction de la morale chrétienne.

Borgogna; essi però vennero da loro parte presto sottomessi ed integrati dai Franchi. - Nello stesso tempo gli Alamanni, gli Suevi, i Bavari o Marcomanni, i Sassoni acquistavano i territori, occupati da loro fino ad oggi. Sappiamo meno della trasmigrazione dei popoli più lontani dai confini del pristino impero romano, cioè dei Turingi, dei Assi e dei Sassoni, quasi niente dei popoli germanici residenti nella Scandinavia.⁸

La deposizione dell'ultimo imperatore romano occidentale, Romulus Augustulus, per opera di Odoaker (476) ebbe quasi nessuna ripercussione nella consapevolezza dei contemporanei. Odoaker stesso venne trucidato nel 493 del spregiuro Teodorico, re degli Ostrogoti.

Nella prima metà del secolo VI l'imperatore romano orientale Giustiniano I riuscì a ricuperare grandi parti dell'impero occidentale, distruggendo il regno dei Vándali (534) ed il regno degli Ostrogoti (552) per opera degli comandanti Belisarios e Narses. Africa ed Italia diventarono in seguito prefetture, sottodivise in temi, dell'impero orientale. Allora furono eretti gli esarcati di Cartagine e di Ravenna. - Nella guerra contro gli Ostrogoti arrivarono come ausiliari i Longobardi in Italia, per rimanervi in seguito e per formarvi il loro proprio regno.

Quindi verso la fine del secolo VI quasi tutto l'Occidente era occupato da diversi regno germanici. Allora i Bizantini, attaccati dai Persi e dagli Slavi, appena erano in grado a difendere il proprio territorio; certamente non ebbero più le forze a rovesciare ancora la situazione allora esistente in Europa.⁹

Come causa principale del crollo dell'impero romano nell'Occidente spesso sono indicate le "invasioni barbariche", una espressione comune. Certo, i Romani chiamavano i Germani "barbari". Ma i Romani stessi erano stati una volta i "barbari" agli occhi dei Greci. Si tratta di un fenomeno generale, che ogni popolo stimi meno tutti gli altri. Qui non è il luogo, di spiegare le ragioni talvolta irrazionali di questo fenomeno. Senza dubbio la civilizzazione romana, già invecchiata e in qualche misura decadente, era molto più raffinata di quella germanica. Ma ricordiamo pure che non mancavano scrittori romani i quali presentarono le virtù germaniche ai loro propri connazionali come esemplari (come Tacitus, Germania).

⁸ Un breve interludio causarono nel secolo V gli Unni, che non erano Germani. La loro sconfitta sui campi catalaunici nel 451 era una delle ultime vittorie dell'impero romano occidentale sotto Aetius.

⁹ Probabilmente non ha ragione PIRENNE H., Maometto e Carlomagno. Bari 1939.

Esisteva addirittura anche un movimento di avversione contro l'impero ed il sistema romano nei territori della Francia occidentale e della Spagna settentrionale, la cosiddetta "Bagaude".

Lo scrittore cristiano Salvianus di Marsiglia (* verso 481) polemizzava duramente contro i cristiani di stampo romano; per lui Roma si trovava nel coma, vuol dire nell'ultima agonia. L'autore lodava le virtù naturali dei barbari pagani che nel piano della divina provvidenza avrebbero avuto ancora un ruolo importante.¹⁰

D'altra parte molti Germani erano già da lungo iniziati nelle squisitezze e finezze romane.

Molto tempo prima del crollo dell'impero romano occidentale esistevano contatti, assolutamente non sempre ostili fra i Romani ed i Germani. Non esisteva un traffico soltanto ristretto locale tra di loro, ma un commercio di grandi dimensioni; testimone l'ambra (Bernstein) del mare baltico, molto apprezzata dai Romani.

Dal secolo III in poi intere tribù germaniche furono tollerate dentro i pristini confini dell'impero alle sponde del Danubio inferiore (Heruli, Gepidi) ed ammessi come confederati romani; erano obbligati a nient'altro che al soccorso militare nel caso di guerra. Molti Germani servivano come militi nelle legioni romane, innanzi tutto fin dal tempo degli imperatori Severiani. Allora essi ricevettero anche la cittadinanza romana. Nel secolo IV e V Germani coprono già uffizi alti ed altissimi nell'impero.

Dunque non si può certamente parlare di avversione generale e comune tra i Romani e Germani. - Un grande numero di spedizioni di conquista germaniche dentro i confini dell'impero erano causate non per bellicosità e ostilità innata, ma per disastri naturali come inondazioni, carestie oppure incursioni degli Unni nei territori anteriormente da loro occupati. - Popoli germanici non lottarono meno tra di loro che contro i Romani; talvolta erano ausiliari dei Romani contro altri popoli germanici (p.e. gli eserciti dell'imperatore Giustiniano I sotto Belisario e poi Narsete, forse, non avrebbero potuto sopraffare gli Ostrogoti senza il soccorso dei Longobardi).

I Germani certamente non avevano l'intenzione di distruggere la civilizzazione romana; anzi l'adottarono e se ne servivano, però non al danno delle loro proprie usanze. Un eccellente esempio era il re Teodorico (493-526). Sotto il suo governo l'amministrazione pubblica rimaneva affidata a Romani, mentre l'esercito era

¹⁰ Cf. DUBY G., Histoire de la France I 150.

esclusivamente composto da Ostrogoti. Cassiodoro era cancelliere; poi anche Boetio, finché il re si credesse tradito (ingiustamente) da Boetio e lo giustiziò. Gli avanzi dei palazzi gotici e le chiese a Ravenna (S.Vitale, i battisteri, S.Apollinare nuovo) testimoniano una vera fioritura culturale durante il breve regno degli Ostrogoti in Italia.

Già Odoaker aveva desiderato un titolo ufficiale per la sua reggenza da parte dell'imperatore orientale; il che non gli fu concesso ufficialmente. Teodorico, invece, fu onorato con il titolo ufficiale di "patrizio romano". Quindi per i Romani Teodorico era il legittimo vicario dell'imperatore, mentre per gli Ostrogoti rimaneva il loro re. Matrimoni misti tra Goti e Romani erano proibiti; inoltre gli Ostrogoti fino alla loro rovina rimasero Ariani, mentre la popolazione italica era cattolica. Nonostante queste differenze la coesistenza pacifica e rispettosa si rese proficua per ambedue le parti per qualche tempo; venne terminato per l'intervento dei Bizantini.

In contrasto agli Ostrogoti i Vándali nel loro regno nordafricano si comportavano come veri occupatori, assai ostili verso la popolazione assoggettata cattolica. Anche essi rimanevano Ariani fino alla loro sconfitta.

Un terzo modo di agire praticavano gli Svevi ed i Visigoti nella Spagna. Essi vivevano meno separati dalla popolazione romanica, ma dispersi in una grande diaspora. Non mancavano gli effetti: Dopo la conversione, prima degli Svevi, poi anche dei Visigoti alla fede cattolica, le differenze etniche pian piano diminuirono e infine sparirono del tutto. Nel secolo VI la lingua gotica non fu usata più. - Un simile processo si verificò anche nella Borgogna.

Gli Anglosassoni, troppo lontani dal Mediterraneo, all'inizio avevano pochissimi contatti con la tradizione greco-romana. Per di più la civilizzazione antica, restante nella Britannia era probabilmente esigua. In un primo periodo gli Anglosassoni subivano l'influsso della Chiesa irlandese, molto differente ed indipendente da quella romana. Come quella situazione sarebbe stata cambiata essenzialmente per la iniziativa di s. Gregorio Magno, vedremo.

I Franchi

Rivolgiamoci a quel popolo germanico che sarebbe stato più importante per tutta la storia europea successiva, al contegno dei Franchi. Il loro grande re Clodevech (in francese Clovis; 481 - 511) fu nominato console (honoris causa) dall'imperatore Anastasio. Clodevech non esitava a mostrarsi al suo popolo, indossata una tunica porporina e con il diademate sulla testa. Ma le insigne romane valevano probabilmente per i suoi, quanto oggi giorno valgono decorazioni conferite da

sovrani stranieri. Il regno franco non dipendeva mai in qualsiasi misura dall'impero romano. In contrasto ai Visigoti ed ai Burgundi, i Franchi nella loro maggioranza ritenevano la loro indole nettamente germanica. Nonostante le grandi dimensioni dei territori da loro occupati, non si dispersero fra la popolazione romana, neppure furono assorbiti; prova della loro ammirevole vitalità.

Bisogna distinguere tre zone del regno franco:

La prima zona formavano le parti settentrionali dell'odierna Francia ed del Belgio dal fiume Somme oltre il Reno con una parte dell'attuale Germania. Ivi il numero dei Franchi prevalse assolutamente; ivi vigevano usanze nettamente germaniche.

La seconda zona era costituita dalla parte centrale dell'attuale Francia, cioè l'Isle de France con gli dintorni dei fiumi Somme, Seine e Loire. In questa zona il numero dei Franchi equiparava, forse, quello dei Gallo-romani.

La terza zona, la Gallia meridionale, restava romana e rimase sotto le leggi romane, nonostante la supremazia franca.

Senza dubbio il popolo franco era molto forte e numeroso; altrimenti non sarebbero stati in grado di sottomettere pure i Burgundi, gli Aquitani, gli Hassi, i Turingi, gli Alemanni, i Bavaresi, i Longobardi e infine i Sassoni.

Ai Merovingi, re dei Franchi, i territori nettamente franchi erano meno profittevoli degli altri, poiché nei territori piuttosto romano-gallici il sistema romano delle imposte fu continuato, ora al profitto dei re Merovingi. Perciò, essi non erano interessati a cambiarvi la tradizione romana. Sotto ulteriori aspetti i Franchi s'accomodavano altrettanto; nelle loro cancellerie p.e. venne subito in uso la lingua latina. Ma i re si tenevano al diritto germanico, al quale dovevano la loro dignità; il diritto romano non conosceva una dignità regia.¹¹

Qualche parola sui Longobardi. Entrati nell'Italia sotto Alboino in qualità di ausiliari dei Bizantini nella guerra contro gli Ostrogoti, essi vi rimanevano e presero possesso delle terre che piacevano loro più, lasciando solo il resto sotto il dominio bizantino. Singole stirpi longobarde abitavano compatte in certe regioni, separate dalla popolazione preesistente. Così conservavano per lungo tempo la loro indole propria. Gli Italici non vivevano addirittura in servitù dei Longobardi, ma erano costretti a tollerare a mala voglia la preponderanza longobarda. Tuttavia la civilizzazione romana non venne distrutta da questi invasori; essa fu continuata in

¹¹ A questo punto è molto utile leggere G. Duby, *Naissance d'une nation, dès origines à 1348*. Paris 1970. 169-174.

specie nei territori bizantini, onde esercitava un influsso crescente anche sui Longobardi.

Come riassunto possiamo constatare questo. Nel passato l'epoca delle cosiddette trasmigrazioni dei popoli spesso fu chiamata un tempo di catastrofi. Tale opinione è unilaterale. Certo, era un tempo di transizione con scotimenti profondi. Ma la cultura romana non venne dappertutto repressa o perfino eliminata. Generalmente essa sopravvisse anche nei territori occupati e diventò presto la maestra dei Germani. D'altra parte la stima della cultura romana di allora non sia esagerata; in gran parte era decadente, lontana dal suo culmine classico. Il maggiore progresso i Romani avevano effettuato nel campo di legislazione e del diritto. E questo progresso non cadeva in oblio neppure nei secoli succedenti.

Aggiungiamo in fine che molti civi romani si difesero poco contro gli invasori germanici; anzi talvolta sembravano sentirsi quasi liberati. La ragione era il gravissimo peso delle imposte negli ultimi decenni dell'impero romano. Ai Germani, invece, talvolta mancavano gli esattori delle tasse, per continuare l'antico sistema. È difficile p.e. a credere che gli Spagnoli romanici nel regno dei Visigoti avessero desiderato il ritorno dell'impero, quando Giustiniano I tentava di ricuperare l'occidente. Di fatti riguadagnò solo alcune città alla costa mediterranea della Spagna. I Bizantini non potevano più contare sulla cospirazione degli Spagnoli non-gotici.

I Germani e la religione cristiana

Ci sono alcuni indizi che la religione pagana dei Germani stava deteriorando prima della loro entrata nella luce della storia. Tali indizi erano: una superstizione regnante fra di loro e un fatalismo paralizzante. D'altro canto fu attestata la alta moralità dei Germani. Di qui il vangelo poteva essere per loro una veramente lieta novella, un fausto messaggio. La conversione dei Germani in genere non sembra d'aver incontrato forti ostacoli.

Il primo popolo germanico che si fece cristiano verso la fine del secolo IV, era quello dei Visigoti. Essi abitavano allora ancora al Mare Nero. La loro evangelizzazione era innanzi tutto l'opera di un loro vescovo Ulfila, morto verso 383 a Costantinopoli. Esistono ancora notevoli resti della Bibbia d'Ulfila in lingua gotica (ma solo in manoscritti ostrogoti del secolo VI, conservati a Uppsala). Probabilmente Ulfila ed i suoi operatori erano stati ordinati da Eusebio di Nicomedia, allora vescovo a Costantinopoli e capo degli avversari del I concilio Niceno. Così si spiega che Ulfila era semiariano. I Visigoti nel V secolo erano tutti convertiti al cristianesimo nella sua forma ariana. Per la loro mediazione altri

popoli germanici, che si convertirono in seguito, diventarono Ariani anche essi: gli Ostrogoti, gli Svevi, i Vandali, i Longobardi, i Burgundi. Abbiamo dunque il fatto strano: quando l'Arianesimo era superato, quasi, in tutta l'"Ecumene", l'eresia provò un'enorme divulgazione al di là dei confini dell'Impero.

Verso l'anno 500 il re franco Chlodevech si fece cattolico e poi fu seguito dal suo popolo. I motivi di questa scelta erano senza dubbio in parte politici. Il re non voleva una separazione troppo profonda tra i Franchi ed i Gallo-romani. Altrimenti il compito tuttavia arduo di tenere insieme le parti assai separate dell'enorme regno, e di controllare l'impeto centrifugale sarebbe diventato appena eseguibile.

Pian piano anche altri popoli germanici si fecero cattolici per i contatti quotidiani con il resto della popolazione e per matrimoni; così probabilmente una buona parte dei Bavaresi. I Burgundi si convertirono al cattolicesimo anche dopo l'anno 500, prima che fossero integrati nel regno franco nel 534. Proprio in quest'anno gli Ariani più tenaci, i Vandali, furono evinti dai Bizantini. Poi anche gli Ostrogoti.

Nella conversione dei Visigoti al cattolicesimo era decisivo l'influsso esercitato da principesse franche. - Già prima dei Visigoti, gli Svevi nella Spagna si erano fatti cattolici. - Il delfino visigoto Hermenegild sposò una principessa merovingica, Ingund (o Inguna). Dopo sua ribellione contro il padre Leovigild, Hermenegild fu imprigionato e trucidato (585), in seguito però venerato come martire. Un anno dopo, nel 586, suo fratello Recared si fece pure cattolico, e sposò un'altra principessa franca; appoggiato da essa, Recared, giunto sul trono, effettuò la conversione di tutto suo popolo. Morì nel 601.

I Longobardi per lungo tempo si tenevano separati dalla popolazione romana e conservavano la fede ariana. Nel 589 però il re Authari sposò Theudelinda, figlia del duca di Baviera. Il loro figlio Adaloald diventò il primo re cattolico dei Longobardi (616-626). Succedevano ancora alcuni re ariani. La conversione definitiva al cattolicesimo fu compiuta infine sotto il regno di Pectarit (671-688).¹²

Quindi, verso l'anno 600 la maggior numero dei regni germanici era cattolico. Questo fatto però non deve indurci a pensare che legami stretti avessero unito le Chiese nazionali di questi regni fra di loro e con la Chiesa romana. In realtà tali relazioni erano ancora scarse e deboli. La Chiesa nel regno visigotico e quella nell'Irlanda differivano molto dalla Chiesa romana.

¹² Cf. H. Schmidinger in *Handbuch der Europäischen Geschichte I* (1976) 372-384.

La Chiesa merovingica (franca), meno lontana dalla Chiesa Romana, era anche più unita e conforme con essa. Tuttavia era più succuba al re che al papa. I vescovi in grande misura erano assistenti del sovrano. Ma così era già stato nell'antico impero romano nel quale vescovi avevano anche avuto funzioni pubbliche.

Come gli imperatori romani nel loro tempo esercitavano diritti importanti nella Chiesa, così i re merovingici (e visigotici) si riservavano nell'ambito dei loro regni forti competenze ecclesiastiche. E come l'imperatore bizantino radunava i vescovi dell'impero in concili, per far decidere le questioni dottrinali e disciplinari, così i re merovingici (e visigotici) convocarono i vescovi dei loro regni in concili "nazionali" per i propri affari ecclesiastici. Perciò gli storici parlano della formazione di Chiese territoriali nell'occidente.¹³

Quindi l'ingerenza dei re germanici negli affari ecclesiastici d'un canto era basata sulla tradizione dell'antico impero romano; d'altro canto era appoggiata dalla concezione germanica del re con una qualità sacrale quasi sacerdotale. Difatti sotto i Merovingi la Chiesa territoriale franca si trovava tenuta in una sottomissione assai umile. In paragone con essa i vescovi visigotici si sentivano molto più liberi di fronte al re, ma anche di fronte al vescovo romano; in specie, quando il potere dei re visigotici era già reso debole.

La sintesi dei tre elementi fondamentali del medioevo era difficile non soltanto ad adoperarla, ma anche, una volta realizzata, a mantenerla. Era una costruzione grandiosa, ma anche precaria e molto labile. Se l'equilibrio non fosse stato bene osservato e contenuto, minacciava sempre la decomposizione, lo scioglimento, la diastasis.

La situazione nell'Oriente (sintesi brevissima).

Badiamo alla situazione generale dell'Oriente cristiano. Nel secolo VI l'imperatore Giustiniano I (527-567) era riuscito a riguadagnare molte province occidentali dell'impero romano, ormai continuato soltanto nella sua parte orientale, vale a dire nell'impero bizantino.

Ma vi mancava già uno dei più decisivi legami interni, cioè l'unità nella fede cristiana. Dopo il concilio universale di Calcedonio (451) l'Armenia, quasi tutta la Siria e l'Egitto erano rimasti monofisiti, mentre i fedeli al concilio da allora in poi furono chiamati Melchiti, ossia "Imperiali".

¹³ Cf. Fr. Kempf, Chiese territoriali. 294ss.

La discussione teologica, continuata per più di due secoli, in fondo sempre sulla medesima questione cristologica, si svolse prima intorno al monofisitismo, poi al monenergismo, infine intorno al monotelismo. Gli imperatori s'impegnavano a restituire l'uniformità nella fede, sia per forza sia per compromessi ambigui. In vano. Anzi da tali tentativi autoritari risultavano dissensi profondi fra l'Oriente e l'Occidente, ed innanzi tutto nello stesso Oriente una crescente ostilità tra eterodossi ed ortodossi. Questa profonda discordia fiaccava spesso la resistenza contro nemici esterni.

Nel secolo VII l'Impero bizantino aveva da superare tremende prove di forza. Prima gli avversari già dell'antica Grecia, i Persiani, riportarono vittorie in Siria, in Armenia ed in Asia minore. Conquistarono pure l'Egitto (611-619). Contemporaneamente gli Avari e gli Slavi invasero le province balcaniche dell'Impero. (Nel 5 maggio 614 Gerusalemme fu presa e messa al sacco; la reliquia della santa Croce venne trasferita in Persia. I Bizantini, profondamente sconvolti, allora s'impegnarono in una guerra che per loro aveva il significato di una guerra santa).

A questo punto Bisanzio si riprese grazie alle riforme amministrative e militari del grandioso imperatore Eraclio (610-641). La Chiesa ebbe una parte importante in questo rinnovamento, contribuendo generosamente al peso finanziario della guerra ed alimentando il fervore patriottico del popolo. La s. Croce fu recuperata e riportata in trionfo a Gerusalemme.

Ma questa ripresa si rivelò transitoria: 40 anni dopo la vittoria sui Persiani, le armate arabe conquistarono le province imperiali della Siria, Mesopotamia, Armenia ed Egitto. Nel 674 e nel 678 Bisanzio dovette sopportare di nuovo una guerra atroce, questa volta contro gli Arabi sotto il califfato Omiade. Al termine della più dura battaglia Bisanzio riuscì, sotto l'imperatore Costantino IV (668-685) - ma con molte difficoltà - a respingere l'assalto degli Arabi. Questi furono costretti a togliere l'assedio a Costantinopoli e a ritirarsi. Sembra che il dissidio religioso si fece molto sentire in queste vicende. Così scrittori monofisiti posteriori testimoniarono che molti cristiani non-Melchiti avessero accolto gli Arabi da liberatori (cf. Knowles 102). Dunque dopo la metà del secolo VII Bisanzio aveva perduto il maggiore numero delle sue province orientali, comprese le sedi patriarcali di Alessandria, Gerusalemme ed Antiochia¹⁴.

¹⁴ Antiochia dal 769 fino a 1085 apparteneva di nuovo all'impero bizantino. Ma i patriarcati di Alessandria e di Gerusalemme non vennero a trovarsi mai più sotto il dominio bizantino. Cf. Knowles 103s.

Verso la fine del secolo le autorità bizantine, compreso l'imperatore Costantino IV (668 - 685), cominciarono a disinteressarsi della continua divisione religiosa dell'Impero. Il compromesso monoteleta, ora che gli Arabi tenevano saldamente le province monofisite, aveva perso la sua ragione politica. Quindi la via per una riconciliazione religiosa con la Chiesa occidentale era sgombra.

III. Constantinopolitanum (680/1)

Esso fu chiamato anche il I. Trullanum, numerato come il sesto concilio ecumenico. Fu convocato dall'imperatore, in concordanza con il papa, a Costantinopoli e radunato in una sala del palazzo imperiale con una cupola (= trulla). Il concilio condannò il monotelismo e sviluppò le definizioni di Calcedonia con la dottrina delle due volontà insite in Cristo. Inoltre il concilio lanciò l'anatema sui più cospicui divulgatori del monotelismo¹⁵.

Allo stesso tempo l'imperatore riconobbe la nuova situazione politica e si accomodò. Nel 678 Costantino IV fece un armistizio di 30 anni con gli Arabi e riconobbe almeno temporaneamente le loro conquiste. - Similmente agì verso altri nemici. In Italia le lotte dei Bizantini contro i Longobardi erano durate oltre 150 anni, durante i quali nessuna parte aveva potuto riportare una vittoria definitiva. Questo fatto indusse l'imperatore a riconoscere anche in Italia le perdite territoriali come permanenti.¹⁶ Costantino IV stipulò verso 680 il primo contratto di pace con i Longobardi.

Un'altro vasto territorio non sia dimenticato. Nelle province balcaniche dell'impero nel corso del secolo VII la situazione era mutata al punto da essere irriconoscibile. Dietro le invasioni avariche e slave, iniziate già nel secolo VI, la maggiore parte della penisola balcanica si trovava in mano degli invasori. Sotto quel diluvio di pagani le comunità cristiane e i vescovadi della penisola, che in maggiore parte aveva appartenuto al patriarcato di Roma, furono, salvo rare eccezioni, sommersi ed

¹⁵ tra cui il papa Onorio I (625-638) e il patriarca Sergio, ma passò sotto silenzio i due imperatori che avevano introdotto l'eresia: Eraclio e Costante II. Cf. Knowles 103s.

¹⁶ Cf. H. Schmidinger in Hdb. d. Europ. Geschichte, hg. v. Th. Schieder I (1971), 384s.

eliminati.¹⁷

Le invasioni slave elevarono un muro di paganesimo tra le cristianità orientale ed occidentale. La distruzione del cristianesimo nell'Illiria e la barriera al traffico terrestre tra Costantinopoli e Roma contribuirono tanto, quanto il dominio arabo nel Mediterraneo, al progressivo allontanamento della Chiesa d'Oriente da quella d'Occidente.

Il latino, lingua ufficiale dell'amministrazione imperiale, durante questo periodo venne sostituito dal greco e rapidamente dimenticato dai Bizantini. Anche i circoli colti di Costantinopoli smisero ben presto di conoscere l'Occidente e di interessarsi ad esso. Certo: le tradizioni giuridiche e amministrative imperiali, nonché le sue pretese politiche all'universalità restarono vive nell'impero orientale dei Romaioli, ma per lingua, cultura e religione, Bisanzio diventò nel secolo VII un impero greco¹⁸.

La situazione nell'Italia¹⁹

(Rogger 53s) Il dominio bizantino era divenuto debole pure in quella parte d'Italia che dopo le conquiste longobarde era ancora rimasta all'impero. (Kempf 58) All'impero appartenevano allora la Sicilia, la Puglia (in quel tempo chiamata Calabria), la Calabria (allora chiamata Bruzzio), il ducato Neapolitano, la Tuscia romana (differente dalla Tuscia longobardica) e la Campania (non l'attuale regione politica!); queste due più tardi furono unite sotto il nome del "ducato romano", la Pentapoli e l'esarcato di Ravenna. La Sicilia era forse una propria provincia ("tema") bizantina.

Del resto l'Italia bizantina era sottomessa all'amministrazione dell'esarca (= vicario) bizantino di Ravenna. L'organizzazione era piuttosto militare che civile. Le province erano suddivise in ducati. Roma fece parte del ducato della Tuscia romana. I duchi furono nominati dall'imperatore o, più spesso, dall'esarca.

I ducati da parte loro erano suddivisi in "numeri" o "castelli", con "tribuni" a capo. Quei tribuni furono presi quasi sempre dalla popolazione della regione; essi

¹⁷ Cf. Knowles 104

¹⁸ Cf. Knowles 104.

¹⁹ Vedi H. Schmidinger, Das byzantinisch-langobardische Italien (568 - 751). In: Handbuch der europäischen Geschichte I, 371-389.

erano comandanti militari, ma praticavano anche l'autorità giuridica e amministrativa. Così un'aristocrazia italiana era in qualità di costituirsi (gli "optimates").

Poi diverse cause allontanavano all'impero bizantino sempre più gli animi dei sudditi italiani: l'eccessiva pressione fiscale, la corruzione dei funzionari e la deficiente protezione militare contro il pericolo dei Longobardi.

(Rogger 57s) Già il codice di Giustiniano I aveva confermato le funzioni del vescovo nella "civitas" come giudice, amministratore delle finanze e protettore ufficiale. Nel caso di Roma i papi ebbero la gestione delle rendite, tratte dai cereali di Sicilia, di Sardegna e di Corsica; divennero quasi i banchieri e i pagatori dell'imperatore. Soprattutto Gregorio Magno, ma anche altri papi ricevettero in dono per i loro meriti grandi territori in Sicilia, in Sardegna e nell'Italia meridionale. Questi territori andarono ad aggiungersi a quelli che Gregorio Magno aveva ereditato personalmente. Quindi questo papa diventava il più ricco proprietario terriero della penisola. E tutto andava in possesso della Chiesa romana; e veniva considerato ed anche nominato "patrimonio di san Pietro".

C'era un'altra circostanza che contribuì molto ad aumentare il prestigio dei papi. Già prima di Gregorio Magno, nel 584, l'imperatore bizantino aveva investito l'esarca di Ravenna della diretta autorità sull'Italia. Quando fu chiaro che l'esarca non esercitava una sorveglianza efficace, i papi, e in primo luogo Gregorio Magno, divennero necessariamente i protettori generali del popolo. A partire da questo momento, i papi (accanto ai prefetti delle milizie, e poi ai duchi romani) furono i veri padroni di Roma, padroni spirituali e temporali. Furono perfino costretti a organizzare un esercito per difendere gli interessi della Chiesa romana e del popolo romano dagli attacchi longobardi (e più tardi anche dalle esazioni imperiali).

(F. Kempf, lezioni latine 59) Certo, il papa sul piano civile era ancora soggetto, suddito dell'imperatore bizantino; ma in realtà possedeva una grande autorità e una relativa indipendenza. Le proprietà della Chiesa erano in gran parte "immuni", privilegiate, esentate dall'amministrazione statale. Talvolta nei patrimoni della Chiesa valeva l'immunità totale dalle contribuzioni statali o il privilegio del pontefice, di prendere lui stesso tramite i suoi esattori le contribuzioni dai singoli soggetti e di trasmetterle in forma di una somma definita al fisco. D'altro canto i papi avevano la cura della popolazione e dell'amministrazione della città, ed esercitavano funzioni quasi statali, perfino la manutenzione delle vie, dei ponti e delle fortificazioni e delle mura.

Da molto tempo ogni papa neo-eletto aveva bisogno della conferma dell'imperatore. Questa conferma spiega che nel numero dei 13 papi tra gli anni

678 e 752 ci fossero undici o Siciliani o Greci o Siriaci. Nel 685 Costantino IV concesse che in seguito, a causa della distanza da Costantinopoli, sarebbe bastata la ratifica dell'esarca di Ravenna. Nei tempi susseguenti gli esarchi chiesero non pochi soldi per dare la loro conferma. Nonostante tale dipendenza, del resto i papi erano assai liberi.

In questo tempo c'è da constatare un grande ampliamento della Curia romana con impiegati "tonsurati" e laici. L'amministrazione ecclesiastica a poco a poco prendeva un carattere piuttosto pubblico. Di pari passo i nobili di Roma, avanzi dell'antico patriziato, o delle famiglie dei funzionari imperiali, guadagnarono un influsso crescente nella politica papale.

Selezione di libri

(secondo lo schema per l'esame della licenza)

1. a) *Conceptus, divisio, proprietates typologicae medii aevi. Evolutio novae culturae occidentalis ex elementis traditionis Graeco-Romanae, religionis christianae, indolis populorum Germanorum.*
- b) *Conditiones Christianitatis post incursiones Arabum repressae; ruina regni Visigotici. Status diversarum Ecclesiarum territorialium initio saeculi VIII. (Spagna, Portogallo, Reconquista)*

a) Conceptus, divisio, proprietates typologicae medii aevi.

SCHMALENBACH H., *Das Mittelalter. Sein Begriff und Wesen (= Wissenschaft und Bildung 226)*. Leipzig 1926

MAYER-PFANNHOLZ A., *Die Wende von Canossa. Hochland 30 (1933) 385-404*

Cf. G. Tellenbach in *Aus Kirche und Reich. Fs. f. F.Kempf*. Sigmaringen 1983, p. 125s.

SEIDLMEYER M., *Das Mittelalter. Umriss und Ergebnisse des Zeitalters (= Kleine Schriftenreihe 4)*. Regensburg 1948.

Zur Frage der Periodengrenze zwischen Altertum und Mittelalter. Hg. P.E.

SANCHEZ ALBORNOZ C., Orígenes de la nación española. El reino de Asturias. Madrid 1985
Mag 157 KF 13

FALCO G., La polemica sul medioevo. Napoli ²1988. Mag 136 B 425

CLAUDE D., Untersuchungen zum Untergang des Westgotenreiches (711 - 725). Hist. Jb. 108 (1988) 329-358 SL H 41

SULLIVAN R.E., The Carolingian Age. Reflections on its place in the history of the middle ages. Speculum 64 (1989) 267-306 SL H 22

ENGELS O., Die Reconquista. In: Dto, Reconquista und Landesherrschaft. Studien zur Rechts- und Verfassungsgeschichte Spaniens im Mittelalter. Paderborn München Wien Zürich 1989. 279-300 Mag 157 R 83

Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland. Hg +O.Brunner, +W.Konze, R.Koselleck. Verlag Klett Cotta. VI 1990. Soc 700 EN 47

ERZGRÄBER W., Kontinuität und Transformation der Antike im Mittelalter. Veröffentlichung der Kongreßakten zum Freiburger Symposion des Mediävistenverbandes. Sigmaringen 1990 Mag 136 B 459

JAMES E., The Franks. Oxford 1991. Mag 135 L 63

SCHMIDINGER H., Das byzantinisch-langobardische Italien (568-751). In: Handbuch der europäischen Geschichte. Hg. v. Th. Schieder. I (1976) 371-389 SL 150 B 32

ANDRÉ GOUILLOU, FILIPPO BURGARELLA, L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia (= Storia degli Stati italiani dal Medioevo all'unità. Torino, Utet Libreria 1988. Pp. 383.

ZERBI P., Il medioevo come categoria storiografica negli ultimi 50 anni: nascita d'Europa? Milano 1989. Mag 137 B 112

PRINZ FR., Die christliche Kirche und das Problem der Kontinuität zwischen Antike und Mittelalter. In: Papsttum und Kirchenreform. Historische Beiträge. Fs. G. Schwaiger. St. Ottilien 1990. 37-55 Mag 132 F 193

ANGENENDT A., Einleitung: Das Problem des Mittelalters. In: Ders., Das Frühmittelalter. Die abendländische Christenheit von 400 bis 900. Stuttgart Berlin Köln 1990. 23-50 Mag 136 B 458

ANGENENDT A., Irland. In: Ders., Das Frühmittelalter. Die abendländische

Christenheit von 400 bis 900. Stuttgart Berlin Köln 1990. 203-212 Mag 136 B 458

b) Spagna, Portogallo, Reconquista (vedi anche sotto [Buech08!](#))

A. Huici, Las Crónicas latinas de la Reconquista. 2 vl. 1913

A. Huici, Collección de Crónicas árabes de la Reconquista. 4 vol. (1951-1955)

Mommsen (ed.), Continuationes Isidorianae. MGH AA 11

Gomez Moreno, Las primeras crónicas de la Reconquista. El ciclo de Alfonso III. Boletín de la Academia de la Historia 100 (Madrid 1932). Textedition!

La più antica cronica della Reconquista, la Chronica Albeldensis, fu finita nell'881. Cf. Martorell p. 92.

J. Muñoz y Rivero, Los códices y documentos españoles de los siglos V al XII (1919)

P. David, Études historiques sur la Galice et le Portugal. 1947. Mag 159 K 28

P. Kehr, Papsturkunden in Spanien. Abhdl. Akad. Göttingen NF 18,2 Katalonien (1926); 22,1 Navarra und Aragon (1928). Hist 131 D 11-12

C. Erdmann, Papsturkunden in Portugal. Abhdlg. Akad. Göttingen NF 20,3 (1927). Hist 131 D 13

Philipp K. Hitti, History of the Arabs. London 1937. SL 247 E 1

E. Kirschbaum SJ, Die Grabungen unter der Kathedrale von Santiago de Compostella. Röm.Qs.56 (1961) 234-254 SL H 28

M.C. Diaz y Diaz, La historiografía hispana desde la invasión árabe hasta el año 1000. In: Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo 17 (1970) 313-343 Mag 136 CG 17 Hist 136 CB 17/1+2

A.C. Floriano, Diplomática española del periodo asturiense, 718-910. 2 vl. (1949-1951). Enthält alle wichtigen einschlägigen Dokumente. Mag 157 KB 2-3

C. Sánchez Albornoz, Serie di documentos inéditos del reino de Asturias. Cuadernos de historia de España 1-2 (1944)

Jean Descola, Histoire de l'Espagne chrétienne. Paris 1951. Mag 157 H 17

J. Perez de Urbel OSB, Ricardo del Arco y Garay, Comienzo de la reconquista (711-1038). = Historia de España, ed. R. Ramón Menéndez Pidal 6. Madrid 1967.(12 vl.) SL 157 G 6

P.E.Hübinger (ed.), Bedeutung und Rolle des Islam beim Übergang vom Altertum

zum Mittelalter. Darmstadt 1968. Mag 320 K 22 Die Beiträge handeln alle mehr oder weniger über Pirennes Behauptungen.

J. Vicens Vives, Geschichte Spaniens (= Urban-Bücher 122. 1969). Vergriffen. Aber nur sehr geraffte Darstellung.

A. Ubieta Arteta, Atlas histórico; como se formò España. Valencia ²1972.
Mag 130 X 78 Wenig hilfreich, ungenau.

J.M. Lacarra - O. Engels, Mauren und Christen in Spanien (711-1035). In: Hdb. d. Europ. Gesch., ed. Th. Schieder I. Stuttgart 1976, p.997-1067. SL 15° B 1

Sigrid Hunke, Allahs Sonne über dem Abendland. Unser arabisches Erbe. Ficher Taschenbücher. Frankfurt ²1976. Mag 448 B 4

SUAREZ FERNANDEZ L., Historia de España. Edad media. Madrid ²1978
Mag 157 R 112

O. Engels, Anfänge des spanischen Jakobusgrabes. Röm. Qs. 75 (1980) 146-170
SL H 28

J. Fernandez Conde e altri, La Iglesia en la España de los siglos VIII al XIV. In: Historia de la Iglesia en España, ed. R. Garcia Villoslada II,1. Madrid 1982.

SL 8 CC 17

Indice Historico Español.

Mag B 93

Una rivista, non un periodico. Non appare più. G. Crespi, Gli Arabi in Europa. Milano 1982. Mag 448 B 3

F. Udina Martorell, La reconquista española. In: La Cristianità dei secoli XI e XII in Occidente. Atti ... Mendola 1980. Milano 1983, p. 85-101. Mag 136 CD 8

L'autore discute la questione, se il termine "reconquista" sia giusto. Lo afferma. Argomento: c'era lo spirito feroce e mai domato di indipendenza delle tribù del nord, dei Cantabrigini. Questo spirito ribaldo venne eccitato ed strumentalizzato dai Goti fuggitivi, che desideravano la reconquista delle loro terre, della loro "patria" (parola di per se anacronistica, ma appropriata qui). Già nelle cronache più antiche si parla di "Spagna" come paese totale. Presto si aggiunse l'idea della liberazione della Chiesa cristiana.

P. Vilar, Historia de España. Barcelona. ¹⁸1984

J. Vicens Vives, Aproximación a la Historia de España. Barcelona ⁴1981

Dominique Millet-Gérard, Chrétiens mozarabes et culture islamique dans l'Espagne des VIII-IX siècles. Paris 1984. Mag 157 R 77

Alphonse Dupront, Saint-Jaques de Compostelle. Puissances des pèlerinage. Turnhout 1985. Mag 157 KM 56

Julián Marias, España inteligible. Razón histórica de las Españas. Madrid ³1985.

Claudio Sanchez Albornoz, Orígenes de la Nación Española. El reino de Asturias. = Historia de España. Ed. R. Menendez Pidal. VII,1 (Madrid 1985). SL 157 G 7(?)

M. Nieto Cumplido, Historia de Cordoba 2: Islam y Cristianismo. Cordoba 1984. Mag 157 KD 20

D. Wasserstein, The rise and fall of the Party-Kings. Politics and Society in islamic Spain, 1002-1086. Princeton 1985. Rec. in Church History (1986) 91f.

G.V. Summer, The chronology of the Governors of Al-Andalús to the Accession of Abd-al-Rahman I. Medieval Studies 48 (1986) 422-469. SL H 53

Yves Bonnaz, Chroniques Asturiennes (Fin IX^e siècle). Paris 1987. Mag 131 W 47

Ana Rodriguez Lopez, La politica ecclesiastica de la monarquia Castellano-Leonesa durante il reinado de Fernando III (1217-1252). Hispania 168 (1988) 7-48
Mag H 24

Emma Falque Rey (ed.), Historia Compostellana. = CC continuatio mediaevalis LXX. Turnholt 1988. SL 33 CB 270

V.A Alvarez Palenzuela y Luis Suárez Fernández, La consolidación de los reinos hispánicos (1157-1369) = Historia de España 6. Madrid 1988. Mag 157 G 91

MITRE E., La España medieval. Sociedades, Estados, Culturas. Madrid ²1988
Mag 157 R 108

SMITH C., Christians and Moors in Spain. I: AD 711 - 1150. Warminster / Wiltshire 1988. Mag 157 R 115

Riu Riu M., Edad Media (711-1500) (= Manual de Historia de España 2) Madrid 1989
Mag 157 G 122

GERBET M.C., *L'Espagne au moyen âge. VIII^e- XV^e siècle*. Paris 1992
Mag 157 R 119

Il distacco di Roma da Bisanzio

Il concilio Quinisesto²⁰

(Monachino 221s) Le buone relazioni ristabilite da Costantino IV tra Costantinopoli e Roma continuarono anche all'inizio del suo figlio Giustiniano II (685 - 695; 705 - 711). Ma poi questi limitò la sua autorità nel campo religioso non alla salvaguardia dell'ortodossia ed all'applicazione dei decreti del VI concilio ecumenico, ma volse pure la sua intenzione alla disciplina ecclesiastica. Gli sembrò che il mezzo migliore sarebbe stato un nuovo concilio, che completasse appunto l'opera degli ultimi due concili ecumenici; senza consultarsi col papa lo indisse nel 692. Esso fu detto Quinisesto, in quanto destinato ad integrare i concili V (553) e VI (680/1) circa la disciplina ecclesiastica; fu chiamato anche II Trullano, perché fu tenuto nella stessa sala a cupola del palazzo imperiale dove si era tenuto il VI concilio, il I Trullano.

Vi parteciparono insieme ai quattro patriarchi orientali e a 211 vescovi o loro rappresentanti (tutti greci, armeni e altri orientali) anche gli apocrisari (legati permanenti del papa). Parecchi dei 102 canoni, composti dal concilio, erano in contrasto con le usanze della Chiesa romana ed occidentale, le quali, anzi, in vari canoni vennero criticati senza alcun riguardo.²¹

Gli apocrisari romani sottoscrissero gli atti del concilio senza rendersi conto di ciò che facevano. Quando giunsero a Roma con gli atti, il papa Sergio I (687-701) sconfessò il loro operato; e non solo non firmò gli atti, bensì rifiutò anche di accettare l'esemplare a sé destinato. La reazione di Giustiniano II fu di ordinare la

²⁰ Cf. E. Caspar, *Geschichte des Papsttums* II 635.

SL 133 VN 13.

²¹ Cf. Hefele III 328ss. e Kempf 63: Così il Quinisesto non solo trascurò totalmente le fonti del diritto ecclesiastico nel Occidente (sinodi e decretali), la tradizione romana ed il primato romano, anzi li infranse. Nel can. 30 p.e. il celibato è chiamato un'innovazione che può essere tollerata soltanto fra nazioni barbariche. Il can. 55 vietava il digiuno del sabato durante la quaresima che si praticava invece a Roma. Il can. 36 rinnovava il famoso can. 28 di Calcedonia, decretando che la sede costantinopolitana avesse privilegi uguali alla romana, godesse nelle cose ecclesiastiche di altrettanta stima ed occupasse nell'ordine gerarchico il secondo posto. - Questo modo di procedere mostra chiaramente, come l'Oriente si ritirava mentalmente dall'ecumenismo e si rivolgeva in se stesso. L'Occidente è lasciato fuori, ma poi messo sotto pressioni ad accettare il diritto orientale.

cattura del papa. Ma il protospatario Zaccaria, incaricato della cattura, di fronte alla sollevazione della milizia di Ravenna e di Roma a favore del papa, fu costretto a rifugiarsi presso lo stesso papa nel palazzo del Laterano e si nascose sotto il letto del papa, mentre questi, assiso in trono, ammetteva alla sua presenza soldati e popolo e con acconce parole li colmava.²²

(Monachino 222s.) Giustiniano non ebbe tempo di vendicarsi dell'umiliazione subita, perché nel 695 fu sbalzato da trono da un'ammutinamento militare, mutilato del naso e relegato a Chersona. Il suo esilio durò ben 10 anni, durante i quali gli Arabi si impadronirono di Cartagine (698) e di tutta l'Africa del nord.

(Kempf lat. 64) Nel 695 l'usurpatore della corona Tiberio III inviò un nuovo esarca in Italia. Dopo l'arrivo di questo a Roma, tutta la milizia italiana affluì verso la città e tumultuò contro di lui. Di nuovo il papa, ora Giovanni VI (701-705) dovette intervenire e proteggerlo: chiuse le porte della città e tramite i suoi preti calmò la ribellione. D'altro canto egli difese alcuni cittadini accusati presso l'esarca; in seguito furono puniti gli accusatori.

Da lì è ovvia la politica papale a quell'epoca: i papi volevano, in quanto possibile, andare la via media tra la fedeltà verso gli imperatori bizantini e l'interesse comune con la popolazione d'Italia. I tempi non erano ancora maturi perché i papi accettassero di mettersi decisamente alla testa delle correnti nazionali.

(Monachino 223) Quando nel 705 Giustiniano II ricuperò il trono, si vendicò crudelissimamente su i nemici, poi si rivolse al papa Giovanni VII (705-707)²³ per avere l'approvazione degli atti del Quinisesto. Questa volta però egli usò minore intransigenza e domandò al papa di farli esaminare da un concilio di metropolitani e di accettare i canoni che non facevano difficoltà, e di respingere gli altri. Intanto morì Giovanni VII e il successore Sisinnio.

Allora fu invitato il nuovo papa Costantino (708-715). Questi infatti si recò a Costantinopoli²⁴, e fu accolto con grande riverenza dal clero, dai dignitari e dallo

²² LP, ed. da Duchesne, I 373s. Quindi allora non si ripeté il doloroso episodio di Martino I (649-655) sotto Costante II. - Avvenimento significativo, che dimostra da una parte il disamore crescente degli Italiani per l'Impero sino a sollevarsi contro di esso, dall'altra l'aumentata potenza del papa, attorno a cui essi con moto spontaneo si stringono, rendendo così la sua posizione più forte anche di fronte a Bisanzio.

²³ J.M. Sansterre, *Jean VII (705-707): idéologie pontificale et réalisme politique*. Rayonnement Grec. Bruxelles 1982. Ich habe Sonderdruck.

²⁴ Kempf lat. 64: Il papa era appena partito, quando l'esarca venne a Roma e uccise parecchi alti funzionari della Curia. Non si può credere che l'imperatore non ne fosse stato prima informato. L'effetto inaspettato però era, che l'esarca stesso, tornato a Ravenna, fu ucciso dalla sua milizia.

stesso imperatore. Sembra che nei colloqui, che si svolsero intorno al Quinisesto, fu convenuto di ritenere una cinquantina dei 102 canoni. Costantino fu l'ultimo papa che si recò a Costantinopoli (fino a Paulo VI). Nel ottobre 711 egli prese il viaggio di ritorno a Roma, quando si stava già preparando la rivolta, che avrebbe abbattuto Giustiniano II ed elevato lo stratega armeno Bardane, che poi prese il nome di Filippico (711-713).

(Monachino 224) Nel suo breve regno Filippico condusse una politica religiosa opposta a quella dei suoi ultimi predecessori; egli intendeva a ristabilire il monotelismo. Nel 712 diresse al papa Costantino I un editto che prescriveva a tutti i sudditi dell'Impero di professare il dogma dell'unica volontà in Cristo, e riabilitava la memoria di quelli che erano stati condannati dal VI concilio ecumenico, i cui nomi dovevano essere riposti nei dittici. In Oriente coloro che erano rimasti in segreto monoteleti - tra di essi anche alcuni vescovi - accettarono l'editto; gli altri furono esiliati. In Occidente solo l'arcivescovo di Ravenna lo accettò. Il papa Costantino invece respinse sia l'editto sia l'immagine laureata di Filippico, destinata all'oratorio di s. Cesario sul Palatino. Il popolo romano andò anche oltre rifiutandosi di riconoscere Filippico perché eretico, e respingendo con le armi il nuovo duca (romano) da lui inviato. Filippico non ebbe tempo per vendicare lo scacco subito, perché fu deposto nel giugno 713.

Il nuovo imperatore, Anastasio II (713-716), fin dal giorno della sua incoronazione ripudiò la politica monoteletica del predecessore, e poco appresso inviò una lettera al papa con una professione di fede ortodossa. Anche il patriarca Giovanni VI di Costantinopoli scrisse al papa, per scusarsi di aver accettato il patriarcato da Filippico e per professare la sua ortodossia. Lo stesso fece l'arcivescovo Felice di Ravenna. Il successivo imperatore Teodosio III (716-7) non cambiò più la linea. In tal modo aveva termine il monotelismo, l'ultima delle grandi eresie cristologiche, che tanto avevano turbato la Chiesa e l'Impero durante gli ultimi tre secoli.

Leone III l'Isaurico - Gregorio II

Le vicende dei susseguenti decenni saranno determinate innanzi tutto da tre grandi uomini di stato. (Monachino 228) L'imperatore Leone III (717-741) sarebbe stato insieme al papa Gregorio II (715-731) e al re longobardo Liutprando (712-744) il protagonista del nuovo orientamento politico e religioso del papato e delle conseguenze che ne sarebbero derivate. Deposti gli imperatori Anastasio II (716) e

Teodosio III (717), il 25 marzo 717 fu incoronato Leone III "l'Isaurico" (nativo di Germanicia di Siria), anteriormente un comandante bizantino di bravura e grande fama. Al suo avvento egli trovava l'Impero in una situazione caotica e dovette subito far fronte ad uno dei più violenti attacchi degli Arabi (che poco prima avevano invaso la Spagna), che nell'agosto 717 cinsero di stretto assedio Costantinopoli, mentre la Sicilia si ribellava proclamando imperatore lo stratega Basilio che prese il nome di Tiberio. Dando prove mirabili di coraggio, Leone resistette dapprima strenuamente agli assalti degli Arabi e passato poi al contrattacco inflisse loro una piena disfatta, che valse sia a liberare la capitale che a salvare per 7 secoli l'Europa da ulteriori loro attacchi sul Bosforo. Poi anche Sicilia presto fu sottomessa.

Per effetto delle guerre combattute durante, quasi, un secolo nelle province orientali e dei mutamenti di regime dell'ultimo trentennio, il sistema tributario non funzionava e le finanze dell'Impero erano esauste. Leone volle porvi un rimedio inasprendo i tributi dovuti dai domini italiani, senza alcun riguardo ai privilegi sinora goduti dalle Chiese, compresa quella di Roma. Non si conosce la misura dei nuovi tributi, ma è certo che essi danneggiavano oltre misura le Chiese italiane, ed in primo luogo la romana, che era la più grande proprietaria fondiaria dell'Italia bizantina.

(Kempf 65; Monachino 226s) Ma a Roma nel frattempo era stato innalzato di nuovo finalmente, dopo il pontificato di 7 papi non-romani, un genuino Romano sulla cattedra di s. Pietro con l'elezione del diacono Gregorio. Gregorio II (715-731) portava sulla cattedra pontificia la ricca esperienza dei molti anni passati nel patriarcato lateranense, specie quella fatta come consigliere del predecessore Costantino. Inoltre egli aveva anche una buona conoscenza dei problemi e del mondo orientale, acquistata nel viaggio compiuto al seguito di Costantino I a Costantinopoli, dove era toccato proprio a lui di trattare con l'imperatore Giustiniano II intorno ai canoni del Quinisesto. C'era da provvedere ch'egli non avrebbe continuato la politica di compromesso, seguita dai suoi predecessori verso Bisanzio; ma allo stesso tempo non avrebbe commesso alcun gesto inconsulto per cambiare il regime politico esistente.

(Monachino 228f) Orbene Gregorio considerò la misura finanziaria dell'imperatore come offesa ad un tempo politica e morale, e si oppose con tutta l'energia all'applicazione dei nuovi tributi. Il governo imperiale lo trattò come ribelle, reo di lesa maestà, ordendo vari complotti per impadronirsi di lui e deporlo, e, forse, anche per sottoporlo alle pena capitale. Ma il popolo romano fece giustizia sommaria di tutti gli implicati nel complotto. Quando l'esarca Paolo spedì milizie contro Roma, al popolo romano si aggiunsero le truppe del duca di Spoleto e quelle

della Tuscia longobarda, che sbarrarono loro la strada e le obbligarono a ritirarsi. (Kempf 66:) Fatto nuovo e inaudito, che ormai i Longobardi si mettevano dalla parte del papa! D'altro canto era la prima volta, che il papa si fece promotore di una resistenza attiva contro il governo imperiale e, per di più, in un conflitto di carattere politico, non religioso!

(Kempf 66:) Parecchi storici, p.e. Caspar e Haller, dicono, che Gregorio II in questo fece del torto. In realtà l'imperatore come primo violò il diritto, revocando i privilegi da lungo concessi alla Chiesa. Inoltre anche il papa dalla sua parte doveva provvedere per i suoi sudditi di fronte alla sempre esistente minaccia longobarda ed essere preparato a difendersi contro il Cesaropapismo bizantino, gustato spesso nel passato.

(Monachino 229) Le vicende determinate dalla riforma tributaria si svolsero probabilmente dal 719 al 725. Negli anni seguenti Leone III aggravò la situazione e rese il dissidio praticamente insanabile estendendolo al terreno religioso, con la prescrizione del culto delle immagini. Fatto gravissimo che doveva per oltre un secolo turbare la pace interna dell'impero bizantino e la pace con l'occidente cristiano. Non è facile comprendere come Leone III che pur sotto molti aspetti fu benemerito della ripresa dell'impero, si sia potuto impegnare tanto a fondo contro il culto delle immagini.

L'inizio dell'iconoclastia

(Kempf lat.67:) Il culto delle immagini cominciò a formarsi fin dal tempo di Cirillo d'Alessandria (+444); nel secolo VI e VII esso diventò un aspetto comune della devozione popolare bizantina e fu divulgato in tutto l'oriente. A Roma giunse un po' più tardi; ma durante il pontificato di Gregorio Magno anche lì era assai sviluppato.²⁵

Beck scrisse: L'avversione per le immagini dei primi secoli cristiani col passare del tempo fu mitigata. Poco a poco l'evoluzione che prese l'esordio dalle immagini, in cui eventi e persone storiche furono ricordati, giunse alla categoria di immagini di culto. Ma le voci che disapprovarono un simile sviluppo, mettendo in guardia dalle sue conseguenze perché vi vedevano una deviazione dai primitivi ideali cristiani, non cessarono mai interamente. Il suo ingresso trionfale come immagine di culto, l'icona lo fece solo nel VI e VII secolo, favorito grandemente dalla fede popolare, dalla leggenda e dal miracolo. Comparvero molte immagini miracolose, figure di Cristo non dipinte da mano di uomo (acheiropoietà), Madonne dell'Evangelista Luca, icone ... che difendevano le città, guarivano malati, risuscitavano morti.

²⁵ Cf. le lettere di Gregorio I al vesc. Serenus di Marsiglia. Vedi AHP 18 (1980) 29.

Questo sviluppo dà l'impressione di essere stato continuo e non ostacolato; ma soltanto, perché gli scritti contrari caddero quasi tutti vittima della distruzione ordinata dal Niceno II nel 787 (can.9)... Ci furono intere circoscrizioni ecclesiastiche che continuarono ad avversare il culto delle immagini, soprattutto in Armenia ...²⁶

Con grande cautela si può dire questo. Nell'occidente le immagini servivano in gran parte come catechismo per gli analfabeti; tuttavia questo non era l'unico scopo. - Nell'oriente, invece, le sacre immagini di Cristo e dei Santi certamente assunsero un ruolo molto più importante. (Cf. Monachino 229:) Ivi divennero una delle più importanti manifestazioni della religiosità e una delle forme devozionali più cara al popolo (L'osserviamo ancora oggi nella liturgia orientale. Iconostasi!).

(Knowles 107f) C'erano anche abusi. Il carattere popolare dell'iconodulia portò devoti a non fare più distinzione in pratica tra le immagini e ciò che veniva raffigurato, e a varcare così quella sottile frontiera che separa l'autentica venerazione dall'idolatria superstiziosa. - Capitava che un'icona fu scelto come padrino di battesimo. Viene raccontato pure che la polvere di un'icona polverizzata fu messa nel calice del vino consacrato durante la celebrazione della Messa.

(Monachino 229-) Ciò provocò la corrente ostile al culto delle immagini, corrente che al tempo, in cui iniziò la lotta iconoclastica, aveva dei sostenitori anche in seno all'episcopato, in specie nella provincia di Asia (Costantino di Nacolia, Tommaso di Claudiopoli, Teodoro di Efeso). Essi proibivano la venerazione delle immagini. Nel 720 visitarono il patriarca Germanos di Costantinopoli e l'imperatore Leone III per tirarli dalla loro parte.

(Knowles 107) L'origine ed il fondamento dell'iconoclastia risiedono nell'ostilità verso ogni forma d'arte cristiana, ostilità che una parte della Chiesa antica aveva ereditato dalla Sinagoga e desunte dalle interdizioni veterotestamentarie delle immagini (Ex 20,4). Nel secolo VIII questa ostilità si diffuse in Asia minore, dove probabilmente fu alimentata dalla avversione comune dei musulmani nei confronti della rappresentazione delle forme umane.

(Knowles 108) La comprensibile diffidenza che molti uomini di Chiesa bizantini -

²⁶ In: Handbuch der Kirchengeschichte III,1 p. 32. Altri autori: N.H. Baynes, *The icons before Iconoclasm. The Harvard Theol. Review* 44 (1951) 93-106 (=Idem, *Byzantine Studies and other Essays*. London 1955, 226-239); E. Kitzinger, *The Cult of the Images in the Age before Iconoclasm. Dumbarton Oaks Papers* 8 (1954) 83-150.

soprattutto i più colti, ispirati da un certo puritanismo spiritualistico²⁷ - nutrivano verso la devozione popolare delle immagini, apparentemente irresistibile, trovava un certo appoggio nella tradizione patristica.²⁸

(Knowles 108) La posizione iconoclasta, che inizialmente fu motivata dalla paura dell'idolatria pagana, più tardi fu rafforzata da argomentazioni cristologiche, in specie nel tempo di Costantino V.

(Knowles 106f) L'iconoclastia ebbe certamente anche un aspetto sociale ed economico che appare in modo particolarmente evidente durante la seconda fase dell'iconoclastia (815-842), ma anche nel secolo VIII. Il partito iconoclasta traeva la propria forza dalla popolazione periferica della capitale, dai piccoli artigiani (semicolti) e soprattutto dall'esercito che manifestava una fedeltà, piena di fervore, verso le direttive dei suoi capi, l'imperatore Leone III e più tardi Costantino V. Mentre il proletariato della città sembra essere rimasto fundamentalmente fedele alla venerazione delle icone.

Vari motivi devono aver spinto Leone III ad iniziare la lotta contro il culto delle immagini. Alcuni autori (Monachino 229f) vedono un motivo nella sua provenienza da una regione dove esso non era visto di buon occhio.²⁹ - Ma questa ragione fu esclusa da K.Baus (LThK II, 461f).

Agli occhi di Giovanni Damasceno l'iconoclastia apparve come ultimo strascico del monofisismo: questa, per salvare la trascendenza di Dio, combatteva qualsiasi rappresentazione pittorica e plastica di Dio e dei Santi. Dalla sua parte il Damasceno giustificava l'arte sacra e il culto delle immagini richiamandosi all'incarnazione di Cristo. - Ma Leone III non era un teologo; quindi neppure un monofisita. Giovanni Damasceno non lo conobbe personalmente, essendo un alto funzionario cristiano della corte del califfo; nel 736 entrò nel monastero di S.Saba a Gerusalemme.³⁰

(Monachino 229f) Altri motivi possibili allegati: L'intento di purificare la religione da ciò che Leone III considerava idolatria, di cui vedeva la punizione divina nei cataclismi abbattutisi in quegli anni sull'impero. - Il desiderio di agevolare agli eretici Pauliciani (dualistici) nelle regioni dell'Asia Minore il ritorno all'unità religiosa. - Un certo influsso degli Arabi (?): Nel 723 il califfo Jesid ordinò

²⁷ Come in tempi più recenti diversi protagonisti della Riformazione protestante.

²⁸ In particolare nella lettera di Eusebio da Cesarea all'imperatrice Costanza; in questo testo l'autore, in accordo con le idee di Origene, contesta la validità teologica di ogni immagine di Cristo.

²⁹ Secondo Theophanes nella Chronographia, Leone III fu molto influenzato dalle concezioni dei vescovi di questa regione. Cf. Knowles 107.

³⁰ Cf. Ewig in Handbuch d. Kirchengesch. III,1

l'allontanamento di tutte le immagini dagli edifici dedicati al culto.³¹ - Un certo riguardo ai Giudei: cioè l'intenzione di rendere più facile la conversione dei Giudei residenti nell'impero, che Leone III nel 722 aveva obbligato a ricevere il battesimo. (Knowles 106f) L'iconoclastia si è spesso descritta come un movimento a tendenza essenzialmente antimonastica; ma questa opinione richiede di essere suffragata da prove. E' vero che durante la prima fase dell'iconoclastia i monaci furono dei tenaci fautori delle icone e che nell'ultima parte del regno di Costantino V molti di essi furono martiri e confessori; inoltre, dopo la ripresa dell'iconoclastia nell'815, il partito iconodulo fu guidato ed ispirato dall'abate Teodoro e dai suoi monaci del monastero di Studion a Costantinopoli. Tuttavia non esiste nessuna prova che gli iconoclasti abbiano preso misure antimonastiche prima degli anni 60 del secolo VIII; a partire dal 1'815, un numero considerevole di monasteri si schierò dalla parte degli iconoclasti.³² Quindi dobbiamo lasciare aperta la questione dei motivi.³³

Alla fine delle questioni più teoriche possiamo però affermare questo (Knowles 107): Nei tentativi, fatti dagli imperatori iconoclasti, per imporre le proprie concezioni teologiche ai sudditi, si può individuare un rigurgito del Cesaropapismo che cercava di sottomettere la Chiesa al potere imperiale.

³¹ Cf. Ewig in Handb. d. Kg. III,1 p.8

³² A me come motivo del primo iconoclasta sembra più probabile l'intento di purificare la religione da ciò che Leone III considerava idolatria, di cui vedeva la punizione divina nei cataclismi abbattutisi in quegli anni sull'impero. - In tale modo Leone III somiglierebbe all'imperatore Diocleziano che anche lui voleva riformare la religione per salvare l'impero.

³³ Molto bene scrive Knowles in: Nuova storia della Chiesa II. Torino 1971. 106: "L'iconoclastia fu un fenomeno complesso, di cui alcuni tratti essenziali continuano a sfuggire allo storico. La sua origine non è del tutto chiara; fino a che punto fattori non religiosi ne abbiano determinato lo sviluppo e le successive articolazioni, resta ancora oggetto di discussione; la comprensione che possiamo avere del fondamento dottrinale della controversia viene resa difficile dal fatto che in seguito alla restaurazione provvisoria della venerazione delle immagini del 787, e poi del suo definitivo ristabilimento nell'842, in due diverse occasioni, gli scritti degli iconoclasti subirono una massiccia distruzione; li si può quindi ricostruire solo partendo dai testi dei loro avversari."

Le due lettere di Gregorio II

[Le due lettere di Gregorio II](#). (Monachino 230) Ma quali che possano essere stati i motivi, è certo che Leone III nel 726 iniziò la lotta contro le immagini; non sappiamo se con vero editto o con semplice ordine; all'inizio voleva soltanto che le immagini fossero rimosse o almeno coperte. Egli stesso s'adoperò dapprima a guadagnare l'episcopato alle sue idee; poi diede ordine di distruggere una venerata icona di Cristo posta sulla porta di bronzo del palazzo, chiamata porta di Chalke; provocò con ciò la reazione della folla, che fece cadere dalla scala lo spatario imperiale incaricato dell'esecuzione ed uccise anche alcuni ufficiali palatini.

Leone III allora comprese, che per evitare ribellioni o scismi era necessario assicurarsi il consenso del patriarca e del papa. Al patriarca Germano cercò in un colloquio dimostrare che tutti i precedenti patriarchi ed imperatori erano stati idolatri adorando le immagini; ma Germano non si piegò. Al papa inviò una lettera ("iussio"), nella quale gli prometteva il suo perdono e favore se avesse obbedito; in caso contrario minacciava di deporlo e di farlo incatenare come Costante II aveva fatto col papa Martino, ed aggiungeva che avrebbe mandato soldati a Roma a spezzare l'immagine stessa di s. Pietro. Il biografo di Gregorio II scrive che egli, al ricevere tale lettera, "si armò contro l'imperatore quasi contro un nemico, rigettando la sua eresia e scrivendo per ogni dove che i cristiani si guardassero perché era sorta un'empietà".³⁴

Ci sono state conservate due lettere di Gregorio II a Leone III (Mansi 13, 960- ; PL 89, 511; Jaffé 2180; 2182). La loro autenticità fu molto discussa, affermata recentemente con argomenti solidi da Ostrogorsky e Caspar, e contestata di nuovo da Gouillard. Infatti si deve ammettere, che ci siano state fatte due piccole interpolazioni, aggiunte posteriori (cf. Kempf lat. 69f).

Opinioni di diversi autori

negarono l'autenticità		la affermarono
------------------------	--	----------------

³⁴ MILLER D.H., The roman revolution of the eighth century: a study of the ideological background of the papal separation from Byzantium and alliance with the Franks. *Medieval studies* 36 (1974) 79-133. - L'autore prese queste parole nel senso strettissimo e pensò che il papa avesse voluto fare la guerra contro l'imperatore. E in genere: Secondo l'autore Gregorio II avrebbe effettuata la rottura con Bisanzio già poco prima del 726. Quindi la cesura del 754 non sarebbe stata più tanto incisiva. Tutta l'argomentazione è deficiente. Afferma tra l'altro: che Pippin, ricevendo il titolo di patrizio, sarebbe stato diventato assoggettato al papa. Sciocchezze!

	Fronton du Duc	
Duchesne		Hefele
Diehl		Labbé
Dobschütz		Mansi
Guérard		Migne
	L.M.Hartmann	
Leclercq		Ostrogorsky (traduzione deficiente)
		Caspar (due interpolazioni)
Grégoire		H. Rahner
		Bréhier in Fliche Martin
		Ullmann, Monachino
Gouillard (introduzione ed edizione)		

Le due lettere furono soprattutto conservate in collezioni liturgiche. Furono recitate nella festa d'Ortodossia durante la liturgia, nella ricreazione dei monaci.

Tutti gli autori presupponevano un testo latino come originale, che però non fu trovato. Esistono soltanto i testi greci. Ma nel Patriarcato romano si sapeva il greco; in specie Gregorio II.

Infatti il testo originale è greco: con variazioni della stessa parola; allitterazioni; consonanze (giuoco di parole); espressioni tipicamente greche.

L'autore però non era un Greco, ma uno scrittore latino che scrisse in greco in modo un po' deficiente; usò parole latine grecizzate.

Due interpolazioni e uno sbaglio di rescrittore (Abschreiber). sono riconoscibili come tali. Una volta accettata l'esistenza delle due interpolazioni crollano quasi tutte le obiezioni contro l'autenticità.

L'autore (falsificatore?) conosceva diversi documenti papali (p.e. lettere di s. Bonifacio giunte dalla Germania); e le circostanze contemporanee concrete di Roma. - Le due lettere ebbero influsso sulle successive lettere pontificie; diverse parole di esse vennero in moda. - Non ho provato, che le due lettere sono autentiche; ma che quasi tutte le obiezioni contro la loro autenticità sono invalide; un falsificatore ipotetico doveva avere stretti legami col Patriarcato Romano.³⁵

³⁵ Cf. H. Grotz SJ, Beobachtungen zu den zwei Briefen Papst Gregors II. an Kaiser Leo III. [Archivum Historiae Pontificiae](#) 18 (1980) 9-40. Idem, Weitere Beobachtungen zu den zwei Briefen Papst Gregors II. an Kaiser Leo III. AHP 24 (1986) 365-375. Idem, Die früheste römische Stellungnahme gegen den

L'imperatore aveva scritto: "Ego imperator sum et sacerdos." Il papa rispose ravvivando la dottrina Gelasiana³⁶ (PL 89, 518A):

"Scis, imperator, sanctae Ecclesiae dogmata non imperatorum esse, sed pontificum ... Idcirco ecclesiis praepositi sunt pontifices, a reipublicae negotiis abstinentes; et imperatores ergo similiter ab ecclesiasticis abstineant, et quae sibi commissa sunt, capessant."

E nella seconda lettera: "Audi humilitatem nostram, imperator. Non sunt imperatorum dogmata, sed pontificum; quoniam Christi sensum nos habemus. Alia est ecclesiasticarum constitutionum institutio, et alius sensus saecularium ... Quemadmodum pontifex introspectendi in palatium potestatem non habet ac dignitates regias deferendi, sic neque imperator in ecclesiis introspectendi et electiones in clero peragendi...; sed unusquisque nostrum in sua maneat vocatione."

Inoltre il papa avvisò l'imperatore che in caso di contumacia egli fosse colpito dall'anatema ipso facto:

"Voluimus et nos, utpote qui ... auctoritatem a S. Petro, principe apostolorum, habemus, tibi poenam irrogare; sed quoniam in te ipsum execrationem ingessisti, tibi habeto illam cum consiliariis tuis³⁷ ..."

Tale linguaggio appassionato era certamente inconsueto in documenti papali. In altri luoghi delle lettere l'autore diventa addirittura derisorio e beffardo.

(PL 89, 516A): "Averte cogitationes tuas malas, te obtestor ... quandoquidem vel a pueris parvis illuderis. Obito scholas eorum, qui elementis imbuuntur, ed dic: 'ego sum eversor et persecutor imaginum'; et confestim tabellas suas (= lavagne) in caput tuum proiciant; quodque a sapientibus minime doceri potuisti, ab insipientibus edocebere."

L'imperatore aveva minacciato di spedire funzionari a Roma, di far spezzare la statua di san Pietro e di far arrestare il papa e condurlo nel esilio in oriente - come Costante II l'aveva fatto al papa Martino I. Rispose l'autore della lettera,³⁸ che ove l'imperatore fosse ricorso alla violenza, gli bastava allontanarsi di tre miglia nella Campagna per sentirsi sicuro e lasciare l'imperatore dare la caccia ai venti.

Bildersturm. *Annuario Historiae Conciliorum* 20 (1988).

³⁶ Pp. Gelasio +496. Nella lettera contro l'imperatore Anastasio.

³⁷ Anche papa Gelasio aveva minacciato l'anatema.

³⁸ PL 89, 519C: "Quod si nobis insolenter insultes, et minas intentes, non est nobis necesse, tecum in certamen descendere; ad quatuor et viginti stadia (= 3 miglie) secedet in regionem Campaniae Romanus pontifex: tum tu vade, ventos persequere!"

E aggiunse³⁹ che tutto l'Occidente, per la devozione, che nutriva verso san Pietro, quasi come un dio terrestre, avrebbe non solo impedito che fosse arrecato alcun male al papa o che fosse toccata la statua di san Pietro, ma avrebbe anche vendicato gli Orientali, cui Leone aveva recato torto.

Inoltre scrisse⁴⁰:

"Unum est, quod nos male habet; quod agrestes et barbari mansueti fiant, et tu mansuetus (et cultus) contra agrestis et ferus. Totus Occidens sancto principi apostolorum fide fructus offert. Quod si quospiam ad evertendum imaginem miseris sancti Petri, vide, protestamur tibi, innocentes sumus a sanguine, quem fusuri sunt; verum in cervices tuas et in caput tuum ista recident."

L'autore delle lettere scrisse anche, che fosse stato invitato a recarsi "nel centro dell'occidente", perché ivi nobili convertiti volessero essere battezzato da nessun'altro che dal papa di persona. E aggiunse che egli fosse davvero deciso di recarvisi. In ambedue le lettere Gregorio II accennò al suo proposito (in seguito però non realizzato) di visitare "l'interno occidente", cioè la Germania.⁴¹

(Monachino 231f) Queste parole manifestano un altro motivo, che rendeva il papa tanto sicuro di se. La devozione verso san Pietro - e i suoi successori - molto divulgata tra gli Anglosassoni, e poi anche tra i Franchi e i Longobardi, ed i felici risultati dell'apostolato di s. Bonifacio in Germania permettevano al papa di parlare così arditamente. Appunto negli stessi anni s. Bonifacio riferì in diverse lettere al papa su grandi progressi del suo lavoro missionario. - Così sembra che Gregorio abbia avuto una vivace comprensione dei suoi tempi.

³⁹ PL 89, 520B: "Atque utinam Dei munere nobis contingat, ut per Martini viam incedamus; tametsi ob plebis utilitatem vivere volumus et supervivere; quandoquidem Occidens universus ad humilitatem nostram convertit oculos, ac licet tales non simus nos, illi tamen magnopere nobis confidunt, et in ... sanctum Petrum, quem omnia Occidentis regna velut deum terrestrem habent. Quod si hoc velis experiri, plane parati sunt Occidentales, ulcisci etiam Orientales, quos iniuriis affecisti."

⁴⁰ PL 89, 520C.

⁴¹ Walter Ullmann, A short history of the papacy in the middle ages (London 1972) 72f afferma che Gregorio II avrebbe disdetto l'appartenenza di Roma all'impero bizantino, oppure sarebbe almeno stato preparato a disdirlo. Il papa avrebbe avuto l'intenzione, di trasferire la sua sede nel regno franco, oppure di separare dall'impero un certo territorio per prenderlo sotto il proprio dominio. Quest'ultimo sarebbe stato realizzato in seguito. - 'E ovvio, che Ullmann presuppose l'autenticità delle due lettere.

Avvenimenti ulteriori

(Monachino 230) Appena erano conosciute le minacce dell'imperatore, le popolazioni della Venezia e della Pentapoli insorsero e deposero i duchi, nominati dall'esarca, e ne insediarono altri, da loro stessi eletti. A Ravenna l'esarca Paolo fu ucciso in lotta ; fu ucciso pure il duca della Campagna romana, mentre il duca della Tuscia romana fu accecato. Gli insorti, ai quali si unirono anche i duchi longobardi di Spoleto e di Benevento, volevano perfino proclamare un nuovo imperatore e condurlo a Costantinopoli; ma ne furono dissuasi e impediti dal papa.⁴²

(Hdb.d.Kg.34) Un pericolo ancora più grave per l'impero sorse in Grecia nel tema degli Elladici e delle Cicladi, ove si procedette alla proclamazione di un anti-imperatore (Cosma); questi mosse con la flotta verso Costantinopoli. Però la flotta fu distrutta e i capi uccisi o fatti prigionieri (aprile 727).

(Monachino 231f) In seguito Leone III inviò un nuovo esarca, Eutichio, in Italia con il compito di punire il papa e gli "optimates" romani conniventi con lui e ristabilire l'ordine nei territori insorti. Eutichio era un uomo abile e conobbe i sentimenti del re dei Longobardi, Liutprando. Questi guardò di malocchio la relativa indipendenza dei due duchi longobardi di Spoleto e di Benevento, diffidava dei buoni rapporti stabilitisi tra essi e i Romani, e intendeva di ridurli alla piena dipendenza dal potere regio. Quindi l'esarca Eutichio formò un'alleanza col re Liutprando. In virtù dell'intesa il re avrebbe attaccato i due duchi, mentre Eutichio avrebbe mosso su Roma, ed entrambi si sarebbero riuniti sotto le mura di Roma. Ottenuto più presto di quel che sperasse il giuramento di obbedienza dei due duchi, Liutprando condusse le sue truppe ad accamparsi ai piedi di Monte Mario non lungi da S. Pietro. Dopo qualche giorno il papa s'incontrava con Liutprando nella basilica di S. Pietro e riuscì ad ammansirlo talmente che Liutprando depose le sue reali insegne e le armi davanti alla tomba dell'Apostolo e promise al papa che non

⁴² (Kempf 73) L'autore Haller scrisse che un uomo veramente grande avrebbe sfruttato meglio l'occasione e si avrebbe posto a capo del movimento popolare. Comunque Gregorio, memore della cautela che i papi debbono sempre osservare nelle loro azioni, non si lasciava sedurre dalle situazioni contingenti e transitorie, ma si ispirava degli interessi supremi della religione. Il papa si guardò bene dal condurre le cose all'estremo; tanto più ch'egli non poteva prevedere i pericoli cui una separazione della Chiesa romana dall'impero potevano esporla. - E fece bene, come si vedrà presto.

avrebbe recato offesa ad alcuno ed, anzi, praticamente si assunse di far da mediatore tra il papa e l'esarca. E di fatto questi rinunciò ad applicare il decreto contro le immagini e la pena che pendeva su Gregorio e gli altri promotori della rivolta.

Niente potrebbe mettere più in risalto la precarietà della situazione del papato nei quelli decenni e la debolezza della base concreta per una politica di propria indipendenza. Erano queste esperienze che in seguito rendevano tanto desiderabile una sovranità papale pubblica, abbastanza autarchica o - come sarebbe chiamata molto più tardi - uno Stato pontificio (Kirchenstaat). Nel frattempo, si può bene capire, che i papi non si sarebbero così presto separati da parte loro da Bisanzio, se non fossero stati quasi tagliati fuori dell'impero.

(Monachino 233) Leone III però continuava la sua linea iconoclasta. Nel gennaio 730 egli convocò un sinodo a Costantinopoli, con il quale egli promulgò un decreto che vietava il culto delle immagini e dichiarava ribelli i trasgressori. Con ciò s'iniziò una vera persecuzione. Piuttosto che cedere, il patriarca Germáno rinunciò alla dignità, e al suo posto fu elevato Anastasio. Gregorio non riconobbe questo, invece, minacciò la scomunica.

(Monachino 235) In tale situazione critica nel 731 morì il papa. Allora i Romani non osavano eleggere di nuovo un Romano. Il giorno della sepoltura di Gregorio II fu acclamato all'unanimità un sacerdote di origine siriano, che pure si chiamava Gregorio, il III. Ottenuta la conferma dell'elezione dall'esarca - fu l'ultima volta che questa venne domandata - Gregorio III fu consacrato (18. 3. 731).

Questo papa, essendo un Orientale, era inclinato ad un'accordo con la corte; tentò subito di indurre l'imperatore a resipiscenza inviandogli un prete romano, latore di una lettera esortatoria. Questo legato dapprima non ebbe il coraggio di presentare la lettera a Leone III; e nel secondo viaggio fu arrestato dalle autorità imperiali già in Sicilia e mandato in esilio.

A questo affronto il papa reagì convocando un concilio a Roma. In questo il papa scomunicò tutti gli iconoclasti (l'imperatore ed il patriarca non furono però nominati). In seguito due ulteriori legati romani furono trattati in Sicilia allo stesso modo come il primo. Quindi le relazioni diplomatiche fra l'imperatore e il papa rimasero sospese.

Il divieto della venerazione delle immagini del 17 gennaio 730 portò a una sanguinosa persecuzione degli oppositori. Difensore e portavoce teologico degli iconoduli fu un alto funzionario cristiano della corte del califfo, Giovanni Damasceno, che nel 736 entrò nel monastero di S.Saba a Gerusalemme. Alla sua argomentazione fu accennato già sopra (spiegando i possibili motivi degli iconoclasti). Nella lontana Italia l'imperatore non riuscì a imporre l'iconoclastia. Verso 732 Leone III inviò una flotta potente in Italia per eseguire una spedizione

punitiva; ma la flotta andò dispersa in una tempesta nel Adriatico. Ora l'imperatore sapeva che il vecchio sistema del governo bizantino in Italia non funzionava più. Perciò negli anni successivi fece diverse disposizioni di grande portata storica.

- 1) Fu elaborata una nuova organizzazione decentralizzata. Furono istituite tre amministrazioni indipendenti tra di loro: l'esarcato di Ravenna con la Pentapoli; il tema della Sicilia con l'Italia meridionale; il ducato Romano, composta dalla Tuscia romana e la Campagna. Il duca, con il titolo di patrizio, risiedeva a Roma.
- 2) Leone III confiscò tutte le rendite dei patrimoni, praticamente i patrimoni stessi, della Chiesa romana, situati in Calabria e Sicilia. Colpo durissimo per le finanze del Patriarcato romano.
- 3) La rappresaglia più dura dell'imperatore, arrabbiato della resistenza papale contro la sua politica iconoclasta, ma forse, ancora più ispirato dalla volontà di concentrare le forze dell'impero, distaccò tutta l'Italia meridionale e la prefettura Illirica, e con essa la Grecia, dal patriarcato romano e assoggettò tutte queste province ecclesiastiche al patriarca di Costantinopoli; questi in tale modo venne ad essere il capo di tutta la Chiesa greca.⁴³

Una misura tanto più incisiva, in quanto gli antichi patriarcati dell'oriente, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, si trovavano sotto il dominio degli Arabi e non avevano più quasi nessun influsso nella Chiesa universale. Da allora in poi anche la Grecia (compresa la Macedonia), che dai primi secoli apparteneva alla giurisdizione patriarcale di Roma, con un proprio vicariato romano a Thessalonike, fu annoverata alle Chiese orientali.

E la conseguenza di questa misura: La Chiesa romana e il papato furono quasi emarginati e passavano in un certo senso alla periferia dell'impero bizantino. Non i papi avevano cercato di distaccarsi da Bisanzio, ma furono posti quasi fuori dei confini. Non era già la fine tra Bisanzio e Roma; i papi cercarono ancora di conciliarsi i bizantini, in quanto era possibile. Ma presto sarebbero stati costretti di cercare e trovare altro aiuto.

Corollario: Quando esattamente queste misure furono eseguite, non è chiaro. La maggioranza degli storici italiani e tedeschi sono del parere che furono realizzate poco dopo la sciagura della flotta bizantina nel 732. Altri: M.V. Anastos⁴⁴ pensa

⁴³ F.R. Gahbauer OSB, Die Teilung des Imperium Romanum als Ursache für die ostwestliche Kirchenspaltung. Ostkirchliche Studien 34 (1985) 105-127.

Seltsamerweise weiß der Autor nichts über die neue Abgrenzung der Kirchen von Rom und Konstantinopel durch Kaiser Leo III. Trotz der großen Bedeutung überhaupt ein of übersehenes Faktum.

⁴⁴ The transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the

che le misure furono eseguite ancora nel pontificato di Gregorio II. V. Grumel⁴⁵ le mette dopo l'alleanza dei papi con i Franchi; opinione condivisa da Ostrogorsky.⁴⁶

Le fonti più importanti

La nostra conoscenza delle vicende dei primi tempi dell'alto medioevo dobbiamo in gran parte ad alcune opere o collezioni di primo rango. Bisogna presentarle o descriverle brevemente. Oltre queste ci sono anche fonti minori che furono pubblicate nelle Monumenta Germaniae historica (MGH), in parte nella sezione AA ant (= auctores antiqui), innanzi tutto nel volume IX, in parte nella sezione SS rer long et ital (= scriptores rerum longobardicarum et italicarum).

Una fonte esimia e molto ricca è la "Historia Longobardorum" di Paulo Diacono. L'autore era nato nel 722 all'incirca da una famiglia nobile longobarda, probabilmente a Cividale del Friuli (Foro Julii). Egli è stato educato alla corte regia di Pavia dal 744 fino al 749; lì si è acquistato un'ottima conoscenza della letteratura classica, anche della greca. Poi passò alcun tempo nella corte del ducato beneventano, poi forse nel monastero Civate presso Milano. Dopo la rovina del regno longobardo, egli si fece monaco di Monte Cassino (744). Già famoso per la sua erudizione, nel 782 fu chiamato da Carlo Magno ed inserito nel cerchio di celebri poeti e scienziati alla sua corte. Ivi scrisse "Gesta episcoporum Mettensium". Nel 786 ritornato a Monte Cassino, Paolo si dedicò fino alla sua morte, avvenuta nel 786, alla sua "Storia dei Longobardi".⁴⁷ Quest'opera, di stile corretto, pregevole per la sua veracità, s'inizia con le origini preistoriche dei Longobardi e prosegue fino all'anno 744.

Beda Venerabilis (+ nel 735), di origine anglosassone, era nato in Northumbria. Si fece monaco e fu ordinato prete nel monastero di Wearmouth e Jarrow. Vi si acquistò una vastissima erudizione in molte scienze, si guadagnò grande fama come maestro di scuola e come scrittore. Nei suoi libri didattici "De sex aetatibus" e "De ratione temporum" era ancora influenzato dal "Chronicon" di sant'Isidoro di Sevilla. Nella seconda opera Beda inserì una cronaca perfezionata e continuata fino al 725; questa cronaca è ricchissima di informazioni e accuratamente elaborata. Accanto agli anni del mondo vi sono annotati per la prima volta regolarmente gli

Patriarcate of Constantinople. Studi bizantini e neoellenici 9 (1957).

⁴⁵ L'annexion de l'Illyricum orientale, de la Sicile et de la Calabre au Patriarchat de Constantinople. Recherches de la Science religieuse 40 (1952) 193-196.

⁴⁶ Cf. Handbuch der Kirchengeschichte III,1 9 Anm. 2.

⁴⁷ MGH SS rer Long 45-187.

"anni incarnationis". Questa cronaca diventava il modello di tutte le cronache medioevali. - Beda scrisse in seguito, fino al 731, un'altra opera che egli stesso riteneva il suo capolavoro, la "Historia ecclesiastica gentis Anglorum".⁴⁸ In essa egli ha conservato pure l'antica tradizione popolare; ma oltre ciò è ricchissima di notizie ed informazioni, esatte perfino in piccole cose particolari. Beda adoperò una lingua semplice e limpida. Anche qui calcolava gli anni costantemente dopo l'incarnazione di Cristo, seguendo il sistema del Dionysius Exiguus (il quale aveva propagato anche la data alessandrina della Pasqua).

Un grande valore di fonte ha inoltre il "Liber Pontificalis". La migliore edizione dobbiamo a L. Duchesne. Si tratta di una collezione di biografie, Vite dei Pontefici romani, cominciando con la Vita di san Pietro. L'ultima Vita ivi contenuta è quella di Adriano II (+ nell'872). Vi sono ancora frammenti della vita di Stefano V (+ nel 891). Una continuazione del Liber Pontificalis fu ripresa soltanto nel secolo XII, e di nuovo nel secolo XV. - Le biografie, da san Pietro fino a Felice IV (+ nel 530), sono state redatte in un unico tempo, verso il 530. Le Vite seguenti, invece, sono state aggiunte una dopo l'altra da diversi autori di capacità non sempre uguale. Solo le biografie dopo la metà del secolo VIII sembrano essere redatte da ufficiali superiori della Curia romana. Di qui è evidente che non tutte le biografie hanno lo stesso valore storico. Giacché le Vite dell'ultima parte, cioè del secolo VI in poi, sono scritte più o meno da contemporanei, anzi talvolta già durante il pontificato dell'uno o dell'altro papa, esse sono molto istruttive, in gran parte anche esatte. Ciò non ci dispensa da giudicare criticamente l'oggettività, rispettivamente la parzialità di ciascun autore.

Un'altra fonte di un certo valore è la cosiddetta "Chronica Fredegarii". In gran parte non è una cronaca, ma un'opera redatta in modo annalistico; neppure è di Fredegario. Fu ascritta soltanto da Josef Justus Scaliger (Leiden 1665) a un certo Fredegario, e non si sa perché. In realtà essa è probabilmente un'opera compilata da tre diversi autori susseguenti (fino a 658); descrive in modo poco critico la storia dei Franchi. In seguito fu continuata, di nuovo da tre autori, come cronaca della famiglia carolingia fino all'anno 768. Soprattutto questa continuazione è preziosa.⁴⁹

Un'ulteriore fonte importante sono gli "Annales regni Francorum", chiamati anche "Annales Laurisamenses maiores".⁵⁰ Alla corte di Carlo Magno hanno capito presto,

⁴⁸ PL 90. 95. Esiste anche un'edizione elaborata da D. Hurst, con traduzione inglese.

⁴⁹ MGH SS rer Mer II 1-193. PL 71.

⁵⁰ Gli annali medioevali provennero dalle tabelle pasquali nelle quali furono

quanto utile questa specie di storiografia potesse essere alle proprie intenzioni e all'interpretazione della propria politica. Perciò verso il 788 fu iniziata e in buona parte già redatta un'opera di prestigio, cioè gli *Annales regni Francorum* di cui il manoscritto più antico fu trovato a Lorsch. Questi annali furono probabilmente redatti da membri della Cappella Palatina; essi comprendono gli anni 741 - 829. A partire dall'anno 793 il racconto è contemporaneo ai fatti annotati, oppure scritto a poca distanza temporale, in base di ottime informazioni. Procedendo lo stile migliora vistosamente ed il testo cresce sempre più largo.

Tra gli anni 814 e 817 fu fatta una revisione del testo; questa versione rimaneggiata e stilisticamente rifinita, arbitrariamente fu già chiamata "*Annales quae dicuntur Einhardi*".⁵¹

Il "*Codex Carolinus*" è una collezione di lettere papali, cominciando con l'anno 739. Essa fu fatta per ordine di Carlo Magno nel 791, e contiene 100 lettere all'incirca. Le lettere furono scritte dal papa Gregorio III e dai seguenti papi fino a Adriano I, e indirizzate a Carlo Martello, Pippin il Breve e a Carlo Magno. A chi sfuggirebbe che queste lettere sono documenti di primo rango.⁵²

Annotazione: Come è noto, le lettere dei papi in genere possono essere trovate nella collezione "*Regesta Pontificum Romanorum*" di Jaffé (fino al l'anno 1198) e dei suoi continuatori. Questa collezione famosa è stata completata, con l'appoggio della "*Piusstiftung*", per diverse opere riguardanti singoli paesi, e procurate da diversi autori, principalmente tedeschi; p.e. "*Italia Pontificia*" (ed. Kehr e Holtzmann), "*Germania Pontificia*" (ed. Brackmann), "*Hispania Pontificia*" (ed. Kehr); altre simili opere sono in preparazione.⁵³

La Sede romana e i Longobardi

Fino al secolo VIII il modo di agire dei pontefici romani era guidato da direttive

inserite in numero crescente notizie su avvenimenti rilevanti.

⁵¹ MGH SS I e II.

⁵² MGH Epp III 469-657.

⁵³ Cf. *Handbuch der Kirchengeschichte* III,I p. XIX. A questo capitolo si potrebbe aggiungere anche il cosiddetto "*Liber diurnus*", una fonte molto problematica. I numerosi problemi, connessi con essa, saranno spiegati però dal professore della "*Diplomatica pontificia*". L'edizione più recente critica fu fatta da H. Foerster (Bern 1958).

quasi esclusivamente religiose-ecclesiastiche. Questo era possibile a causa della protezione dell'impero romano-bizantino, sebbene questa protezione talvolta somigliasse a una dominazione indebita. La presenza dell'impero escludeva pure, che i papi avessero svolto una forte attività di carattere politico. Tolta la protezione imperiale in un momento molto critico, i papi per forza dovevano occuparsi anche del benessere temporale dei sudditi. Dunque ebbe inizio una politica, per così dire, mescolata, con riguardi al progresso della Chiesa in genere e allo stesso tempo alla sicurezza e la salute temporale della Chiesa romana e di Roma.

Giuridicamente il ducato romano stava ancora sotto il dominio imperiale. Ragioni di giustizia, di fedeltà, ma anche di prudenza indussero i papi a stare uniti, per quanto fosse possibile, a Bisanzio. Ma proprio perciò divennero gli avversari naturali dei Longobardi.

Quella pace, che Costantino IV nel 680 aveva concluso con i Longobardi, non ebbe lunga durata. La divisione d'Italia era troppo artificiale, e gli interessi dei Longobardi e dei Bizantini erano contrastanti. Per i Longobardi l'espansionismo era necessità vitale, e non poteva svilupparsi che a danno dei territori bizantini. Il ducato romano era come una spina nella carne del loro regno; esso ostacolava l'unione dei distretti longobardi nell'Italia meridionale e centrale con quelli del nord. - Un'altra meta per loro era, forse, questa: Il dominio sulla chiarissima città di Roma avrebbe aumentato enormemente il prestigio del regno.

La Chiesa romana era tenacemente ostile a tali aspirazioni. I motivi sono evidenti: 1) Con la sudditanza ai Longobardi i papi avrebbero perso quella libertà (relativa) di cui godevano sotto il dominio bizantino; già per causa della distanza.

2) Gli Orientali riconoscevano di non troppo buon animo la prevalenza del pontefice romano in campo ecclesiastico, mentre Roma fece parte dell'impero. Come avrebbero obbedito a un papa sotto il dominio temporale dei Longobardi. Dall'eventuale conquista di Roma per parte dei Longobardi c'era da aspettarsi lo scisma dell'oriente.

3) Un terzo motivo alla politica antilombarda dei papi formava il sentimento "nazionale" italiano. L'Italia bizantina gradiva mai i Barbari, neanche dopo la loro conversione al Cattolicesimo. Quindi una politica filolongobarda avrebbe incontrato la resistenza della popolazione italica. I papi dunque erano necessitati a tenersi coi Bizantini contro i Longobardi. È vero che neppure i Bizantini vi erano amati; e recentemente l'antibizantinismo si era rinfocolato ancora di più. Tuttavia i papi non potevano pensare a una vera ribellione.

Fu già detto: nel 728 l'alleanza tra l'esarca Eutichio ed il re Liutprando fu pattuita; ma contro ogni aspettativa non aveva arrecato alcun danno alla Chiesa romana; anzi fu sciolta sotto le mura della stessa Roma. Il re fece il suo atto di devozione davanti alla tomba di san Pietro; inoltre egli diede a Gregorio II in donazione un

castello (Sutri) che egli allo scoppio della lite iconoclastica nel 726 aveva occupato.⁵⁴

Nel 731 morì Gregorio II. Fu eletto di nuovo un'orientale: Gregorio III. Egli era più affabile ai Bizantini, contrario ai Longobardi.

Nel medesimo anno Liutprando riuscì ad espugnare Ravenna; l'esarca fuggì in tempo a Venezia. Allora il papa diede al patriarca di Grado l'ordine di accorrere in aiuto a Ravenna; e difatti nel 735 le navi Veneziane ricuperarono Ravenna.⁵⁵

Poco dopo il papa stesso entrò in diretto conflitto con Liutprando, allorchè fece alleanza con il ribelle duca di Spoleto, Trasamondo. Quando questi fu assalito dal re, il duca si rifugiò a Roma, mentre Liutprando occupò il ducato di Spoleto. Il papa resistette a tutte le ingiunzioni del re, che voleva avere il duca nelle sue mani. Allora il re devastò la Campania romana e poi ritornò a Pavia, per preparare la guerra. Il papa strinse alleanza anche col duca di Benevento. Nel 740 l'esercito romano unito a quello beneventano riconquistò il ducato spoletano.

Gregorio III non aveva più altra via che invocare l'aiuto dei Franchi. Mandò quindi le "chiavi di s. Pietro" a Carlo Martello, il potente maggiordomo del regno franco;⁵⁶ insieme ad una lettera invocando aiuto. "Ne despicias" scrisse il papa "deprecationem meam neque claudas aures tuas a postulazione mea, sic non tibi ipse princeps apostolorum claudat celestia regna!" Il papa volle ovviamente approfittare della venerazione germanica di s. Pietro come ostiario del paradiso. Ma a Carlo Martello poco importava delle chiavi di san Pietro. Mandò comunque missi al papa Gregorio, ma non scese in guerra contro i Longobardi. Franchi e Longobardi erano in buoni rapporti; in specie Carlo Martello non aveva dimenticato l'aiuto che i Longobardi recentemente gli avevano portato contro gli Arabi.

Gregorio III allora si rivolse alle trattative con Liutprando, ma non ottenne nulla. Morì nel 741. Alla sua morte la Chiesa romana si trovò in condizioni estremamente critiche; ostile ai Longobardi, malvista ai Bizantini e con rifiuto di aiuti da parte dei Franchi. Nel medesimo anno morì anche l'imperatore Leone III; gli succedette il

⁵⁴ Sutri fu quasi il primo nucleo del sorgente nuovo patrimonio di s.Pietro. Cf. Enciclopedia Italiana.

⁵⁵ Cf. G.Tellenbach, L'Italia nell'occidente cristiano nel fluire del secolo VIII. In: I problemi dell'occidente nel secolo VIII. Settimane di studio ...Spoleto 1972. Spoleto 1973. 400.

⁵⁶ Erano chiavi, nelle quali era contenuta una particola delle "catene di s.Pietro" (anche quella particola una reliquia assai dubbiosa!).

figlio Costantino V (741-775), iconoclasta ancora più accanito del suo padre.

A Roma fu eletto un Greco come papa, uomo assai versatile. Non domandò più la solita conferma dal esarca. Egli iniziò, probabilmente per forza, una politica tutt'opposta a quella del suo predecessore.⁵⁷ Zaccaria fece alleanza con il re Liutprando; nel 742 le truppe romane marciarono con quelle del re alla sottomissione di Spoleto e Benevento. La quale fu effettuata rapidamente.⁵⁸ Per riconoscenza il papa otteneva a titolo di donazione 4 castelli; gli furono restituiti anche i patrimoni della Chiesa romana, situati nella Sabina.

Inoltre il papa riuscì a firmare un' accordo di pace con i Longobardi per 20 anni, e ottenne la liberazione dei prigionieri. A queste trattative seguì un opulento pranzo dato dal papa. Il re Liutprando vi partecipò di buon appetito.

Dal lontano imperatore di Costantinopoli neppure una parola in tutte queste faccende. I suoi diritti erano stati archiviati. Non gli domandarono né pareri né consensi.

Liutprando dopo la forzata pacificazione delle parti meridionali sperava di avere mano libera contro l'esarcato di Ravenna. Nel 743 il re si mosse contro l'esarca e domandò aiuti dal papa. Ma questi non volle mandare truppe romane contro l'impero bizantino; anzi mandò legati che dissuadessero Liutprando dall'assedio di Ravenna. Poiché costoro non ottennero nulla, il papa si recò di persona alla volta del re, già sicuro della vittoria, e riuscì a farlo desistere dall'assedio ed a ritirarsi quasi completamente dai territori già occupati dell'esarcato.

Questo intervento del papa Zaccaria è degno della massima attenzione. Mentre l'imperatore faceva nulla per l'Italia bizantina, che cadde parte per parte sotto la dominazione longobarda, il papa con soli mezzi spirituali ottenne che Liutprando, ormai vecchio, rinunciasse alla conquista di Ravenna.

L'unica ragione concepibile per spiegare questo comportamento strano del re longobardo era religiosa, anche se a noi oggi riesce stolta ed assurda. Liutprando, uomo senza dubbio religioso, non volle rendersi nemico di s. Pietro, ostiario del paradiso, di cui il papa era vicario, poco prima di comparire davanti a lui. Entra cioè nuovamente in giuoco la devozione germanica verso s. Pietro.

L'autorità del papa rimase in sommo onore presso la popolazione d'Italia per questo intervento; la sorte dell'Italia bizantina dipendeva ovviamente in gran parte

⁵⁷ Il duca Trasamund dopo il ricupero del suo ducato di Spoleto non si era mostrato leale ai patti. Così almeno si scusava il successivo voltfaccia della politica papale.

⁵⁸ Allora il duca Trasamund si ritirò in un monastero da lui fondato: S. Pietro in Valle.

dal papa. Lo riconobbe anche l'imperatore bizantino, Costantino V (741-775), figlio di Leone III, il quale per gratitudine donava al papa due patrimoni per la Chiesa romana (una era Ninfa).

Nel 744 il re Liutprando morì e gli succedette Ratchis. Costui marciò immediatamente contro Perugia e la Pentapoli. Il papa lo sommosse per mezzo di una considerevole somma di danaro da Perugia. Poco dopo, nel 747, Ratchis fu depresso. Allora fece un pellegrinaggio a Roma e poi si ritirò nell'abbazia di Montecassino.

Il nuovo re Aistulf (749-756) riprese la politica espansiva di Liutprando. Nel 751 occupò la Pentapoli e l'esarcato e prese la stessa città di Ravenna. Si diceva che l'esarca stesso avesse tradito la città. La perdita per Bisanzio, questa volta era definitiva. All'impero non rimase altro in queste parti che la Venezia e l'Istria. Aistulf mirò ad impadronirsi anche del ducato romano.

In tale situazione molto precaria morì il papa Zaccaria (nel marzo 752). Gli succedette un papa Stefano il quale visse soltanto due giorni dopo la sua elezione. - Perciò non è riportato p.e. nel Liber Pontificalis e non fu annoverato nelle liste ufficiali. Neanche gli si affibbia il "secondo" che viene riservato al successore. Anche noi seguiamo la numerazione ufficiale nell'Annuario Pontificio nuovo (era diverso in qualche edizione del passato).

Quindi a Stefano senza numero succedette il romano Stefano II (752-757). La sua scelta segna una svolta definitiva della storia della Chiesa romana.

I re longobardi:

712-744 Liutprando

744-747 Ratchis

749-756 Aistulfo

756-773 Desiderio

In questo punto inseriamo un altro argomento, indispensabile per la comprensione delle ulteriori faccende.

2. *Relationes Ecclesiae Romanae necnon Italiae ad imperium Byzantinum et Langobardos (680-752). Lis iconoclastica usque ad concilium Nicaenum II.*

Selezione di libri.

FRITZ G., Quinisexte. In: Dictionnaire de théologie catholique XIII (1937) 1595

CESSI R., Le prime conseguenze della caduta dell'esarcato ravennate nel 751. In: Atti del V. congresso intern. di studi biz. Roma. Roma 1939 (reimpr. 1978). 79-84

BERTOLINI O., Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi. Bologna 1941.

Mag 151 CB 9

KITZINGER E., The cult of images in the age before iconoclasm. Dumbarton Oaks Papers 8 (1954)

LAURENT V., L'oeuvre canonique du concile in Trullo (691 - 692), source primaire du droit de l'Église orientale. Revue des études byzant. 23 (1965) 34-

Criv E 94

GOUILLARD J., Aux origines de l'iconoclasm: Le témoignage de Grégoire II? Travaux et Mémoires 3 (Paris 1968) 243-307. Mag 135 R 101

JOHANNES von Damaskos: Die Schriften. Byzantinisches Inst. d. Abtei Scheyern. 4 Bd. (bis jetzt) 1969-1981. Mag 30 DM 7.12.17.22

S. Gregorius II. ASS Boll. Febr. II 692-705. Cf. AHP 10 (1972) C103

BERTOLINI O., Roma e i Longobardi. Città di Castello 1972. Mag 136 K 18

BARNARD L.W., The greco-roman and oriental background of the iconoclastic controversy (= Byzantina Neerland. 5) Leiden 1974 10+155 pp.

MILLER D.H., The roman revolution of the eighth century: a study of the ideological background of the papal separation from Byzantium and the alliance with the Franks. Medieval studies 36 (1974) 79-133.

Der Autor meint, Gregor II. hätte kurz vor 726 tatsächlich den Bruch mit Byzanz vollzogen. 754 wäre keine Caesur mehr. Der ganze Artikel ist von geringem Wert, ist unkritisch.

SCHMIDINGER H., Das byzantinisch-langobardische Italien (568 - 751). In: Handbuch der Europäischen Geschichte. Hg Th. Schieder I. Klett 1976. 371-390 Sehr gute und genaue Übersicht. Sehr hilfreich.

Theodelinde, Tochter des Bayernherzogs Garibald, heiratete 589 den Langobardenkönig Anthari (584 - 590) und im Nov. 590 Herzog Agilolf von Turin, den nachmaligen König der Langobarden (590 - 615). Sie bekehrte Agilolf zum Katholizismus, für den sie Entscheidendes wirkte. + 628.

GOUILLARD J., L'Église d'Orient et la primauté romaine au temps de l'iconoclasm. Istina 21 (1976) 25-54. Criv E 92

Verf. leugnet di Echtheit der Briefe Gregors II., die er selbst kritisch

herausgegeben hat; sonst ist der Artikel nüchtern (von einer Anerkennung des röm. Primats kann auch auf dem II. Nicaenum kaum die Rede sein), darum wertvoll.

CHAPMAN M.G., GONZALEZ A.E.J., A brief historical and theological overview of the iconoclastic controversy. *Klärnomia* 8 (Thessaloniki 1976) 306-328. Ein "schülerhafter" Aufsatz, der nichts Neues bietet.

WALLACH L., Diplomatic studies in latin and greek documents from the carolingian age. Ithaca London 1977. bestellt

Darin (laut AHP 1978: C61): Pope Hadrian I's "Synodica" of 785 to the byzantine emperors and the controversy on the images in the frankish kingdom and in the west (1-42). - Prolegomena to a critical edition of the "Libri Carolini" (43-159). - Theodulph of Orléans alleged authorship of the "Libri Carolini": on fictions and facts (161-297). - The genuine and the forged oath of pope Leo III (295-352).

HALLENBECK J.T., The roman-byzantine reconciliation of 728: genesis and significances. *Byzant. Zs.* 74 (1981) 29-41

JARNUT J., Geschichte der Langobarden (= Urban-Taschenb. 339) Stuttgart 1982.
Mag 135 L 48

DRAGON G., Il culto delle immagini nel mondo bizantino. In: *Storia vissuta del popolo cristiano*. Dir. J. Delumeau. Torino 1985. 151-181 Mag 133 H 378

HERM G., I Bizantini. Milano 1985 Mag 135 R 135

BELTZ W., Die Bedeutung des Islam für den byzantinischen Bilderstreit. *Zs. f. Religions- u. Geistesgesch.* 37 (1985) 256- N4

SEFTON D.S., The Popes and the Holy Images in the Eighth Century. In: *Religion, Culture and Society in the Early Middle Ages*. Studies in hon. of Richard E. Sullivan. Ed. Th.T.X. Noble, J.J. Contreni. Kalamazoo 1987, 117-130

LEONARDI C., Anastasio Bibliotecario e l'Ottavo Concilio Ecumenico (= Estratti dagli "Studi Med." 12). Centro it. di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1987.

Nicée II. Ed. F. Boespflug, N. Lossky. Paris 1987

„... kein Bildnis machen.“ Kunst und Theologie im Gespräch. Hg. Ch. Dohmen, Th. Sternberg. Würzburg 1987. Mag 500 V 66

Nicée II, 787 - 1987. Douze siècles d'images religieuses. Actes du colloque intern. Nicée II tenu au Collège de France, Paris ... octobre 1986. Ed. F. Boespflug et N. Lossky (= Histoire). Cerf, Paris 1987.

NOBLE TH.F.X., John Damascene and the history of the iconoclastic controversy. In: *Religion, culture and society in the early middle ages*. Studies in hon. R.E. Sullivan. Ed. Th.F.X. Noble J.J. Contreni. Kalamazoo Mich. 1987. 95-116

Mag 132 F 196

SEFTON D.S., The popes and the holy images in the eighth century. In: Religion, culture and society in the early middle ages. Studies in hon. R.E. Sullivan. Ed. Th.F.X. Noble J.J. Contreni. Kalamazoo Mich. 1987. 117-130 Mag 132 F 196

SCHREINER P., Der byzantinische Bilderstreit: kritische Analyse der zeitgenössischen Meinungen und das Urteil der Nachwelt bis heute. In: Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo. 3-9 aprile 1986 (= Settimane di studio del ... 34). Centro it. di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1988. I, 319-407.

FALCO G., L'amministrazione papale nella Campagna e nella Marittima dalla caduta della dominazione bizantina al sorgere dei Comuni. In: Idem, Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo. Soc. rom. di storia patria, Roma 1988. 2, 397-417. Mag 131 HC 24/1-2

Concilium Nicaenum II. Ann. Hist. Conc. 20 (1988)

ANDRÉ G., BURGARELLA F., L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia. Torino 1988. Mag 135 R 140

ANZÉPI M.F., La place des moines à Nicée II (787). Byzantion 58 (1988) 5-21
SL H 34

ZUCKERMAN C., The reign of Constantine V in the miracles of St. Theodore the Recruit (BHG 1764). Revue des études byzant. 46 (1988) 191-210 Criv E 94

FAZZO V., Il II concilio di Nicea nella storia cristiana ed i rapporti fra Roma e Bisanzio. In: Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per P. Brezzi I (Studi storici 184-192). Roma 1988. 345-360 Mag 136 CC 184-192

MICHELS H., Zur Echtheit der Briefe Gregors II. an Kaiser Leon III. Zs.f.Kg. 99 (1988) 376-391 H3

DISTANTE G. (Ed.), La legittimità del culto delle icone. Atti del III convegno storico interecclesiale....Bari 1988. Mag 515 B 7

GAHBAUER F.R., Das Konzil von Nizäa II (787) - historische und theologiegeschichtliche Aspekte. Studien u. Mitteil. z. Gesch. des Benediktinerordens u. seiner Zweige. 99 (1988) 7-26

Streit um das Bild. Das zweite Konzil von Nizäa (787) in ökumenischer Perspektive. Hg. J. Wohlmuth (= Studium Univ. 9). Bonn 1989

CARLE P.L., Le mystère de Dieu et le culte des images dans la nouvelle alliance. L'enseignement conciliaire. Nicee II 787); Constantinople IV (869-870). Divus Thomas 1986-7, pp. 134-169; 1989, pp. 280-316. C 144

Les registes des actes du Patriarcat de Constantinople. I: Les actes des Patriarches.

Fasc. 1-2 Les registres de 715 à 1206. Par V. Grumel. 2^e éd. rev. et corr. par J. Darrouzes. (= Le Patriarcat Byz. Sér. I). (Inst. Franç. d'Ét. Byz.) Paris 1989

SEFTON D.S., The popes and the holy images in the eighth century. In: Religion, culture and society in the early middle ages. Studies in hon. R.E. Sullivan. Ed. Th.T.X. Noble and J.J. Contreni. Calamazoo Mi., Western Michigan Univ. 1987. 117-130

OHME H., Das Concilium Quinisextum und seine Bischofsliste. Studien zum Konstantinopeler Konzil von 692 (= Arbeiten zur Kirchengeschichte 56). Berlin New York 1990 SL 44 CF 56

OHME H., Das Concilium Quinisextum. Neue Einsichten zu einem umstrittenen Konzil. Or. Chr. Per. 58 (1992) 367-400. C 141

THÜMMEL H.G., Die Frühgeschichte der ostkirchlichen Bilderlehre. Texte u. Untersuchungen zur Zeit vor dem Bilderstreit.(= Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 139). Berlin 1992 SL 30 CA 139

Concilium Universale Constantinopolitanum Tertium. Ed. R. Riedinger (=Acta Conciliorum Oecumenicorum II, II-III). Berlin New York 1992.SL 41 CN 2/1-2

La rovina del regno visigotico

Il danno, arrecato alla cristianità occidentale dall'imperatore Leone III, era tanto più doloroso, in quanto un'altra Chiesa territoriale era già strappata da essa. Dopo che l'Africa settentrionale era caduta nelle mani degli Arabi, anche la Spagna, un paese cristiano già fin dall'antichità con una forte tradizione e alta cultura cattolica⁵⁹, venne persa. - Nel secolo VII il regno visigotico aveva provato una vera fioritura sulla base di una felice compenetrazione degli elementi romanici e germanici, testimone s. Isidoro di Sevilla, l'ultimo Padre della Chiesa latino (+636). Sebbene fosse un romano, scrisse con grande interesse e benevolenza la "Historia Gothorum". Ma poi discordie politiche resero il regno ed il paese un bottino facile ai Maomettani.

L'espansione dell'Islam e degli Arabi era enorme e rapida; già verso la fine del secolo VII giunsero all'Atlantico. La Spagna cadde in tal modo: - Aquila, figlio del penultimo re gotico Witiza (702 - 710), chiamò come alleato Tarik ibn Ziyad

⁵⁹ Cf. Ewig in Hdb. d. Kg. III,1 5; Roger 51; Knowles 62ff; Lacarra in Hdb. d. europ. Gesch. Ed. Th. Schieder I. Stuttgart 1976, 447.

contro il re Roderico. Tarik era un comandante sotto Musa⁶⁰ ibn Nosair, signore della Mauretania. Nel suo esercito c'erano più Berberi che Arabi. Dopo il suo traghetto Tarik fece il suo castro sul promontorio, chiamato in seguito Gibhilterra (più esattamente: Dschebel al Tarik).

Nella battaglia al fiume Guadalete il re Roderico fu abbandonato dai suoi sottocomandanti, altri due figli di Witiza, i quali Roderico con la loro nomina aveva voluto guadagnare alle sue parti.⁶¹ Per causa di questo tradimento l'esercito reale fu sconfitto; il re perse la vita e la corona.

Dopo la battaglia al Guadalete la confusione tra i cristiani era grande, perché anche negli anni successivi membri della famiglia reale di Witiza insieme ad altri nobili collaboravano con gli Arabi. Uno dei figli di Witiza p.e., già vescovo di Sevilla, allora diventò arcivescovo di Toledo, arcidiocesi più prestigiosa della Spagna. - In specie gli Ebrei, che anteriormente avevano sofferto molte umiliazioni e pressioni da parte del regno visigotico, salutarono ed aiutarono con piacere i nuovi potentati. Immediatamente dopo la vittoria Tarik condusse l'esercito in una marcia forzata subito alla città di Toledo, la prese con un' assalto imprevisto e s'impadronì del tesoro della corona. Allora Musa ibn Nosair, diventato geloso, venne anche lui in Spagna. Il maggior numero delle città senza lunghe esitazioni aprì le porte o si arrese senza breve resistenza.⁶² Solo Mérida resistette per un' intero anno all'assedio degli invasori.

Ancora nel 719 il califfo Omar II non era deciso, se tenere o lasciare la Spagna, dopo averla derubata. Ma poi il suo "Wadi" (= vicario) as Samh cominciò per propria iniziativa l'invasione anche della Settimania. Egli morì sul campo di battaglia presso Toulouse nel 719. Altri "Wadi" continuarono l'opera iniziata. Quindi le schiere arabe e berbere, piegata ogni resistenza visigotica, inondarono la penisola iberica e la sottomisero. Durante la fulminea invasione non pochi cristiani vennero uccisi o ridotti in schiavitù. Una fonte parla di 30.000 prigionieri, tra i quali 400 nobili.⁶³ Altri si piegarono ed accettarono la nuova religione.

In genere i nuovi signori maomettani si esibivano molto tolleranti in campo religioso. Non costrinsero nessuno all'apostasia, poiché i "fedeli" non pagavano imposte. Così un buon numero di quelli che si sottomisero, potevano conservare le

⁶⁰ Questi già nel 710 aveva fatto fare una razzia nella Baetica bene riuscita, mentre il re Roderico stava sopprimendo una ribellione nel N della Spagna. Vgl. Riu Riu!

⁶¹ Lacarra in Handb. d. eur. Geschichte. Ed. Th. Schieder I. Stuttgart 1976. 447

⁶² Lacarra 1001

⁶³ Cf. Riu Riu p. 23. L'autore da molti dettagli sugli avvenimenti di quegli anni.

proprie terre e continuarono a praticare la propria religione. Si trattava dei cosiddetti Mozarabi (mustarib = cristiani arabizzati; i Mori nominarono i cristiani "Acham" = barbari). Nel corso dei decenni seguenti la Chiesa mozarabica ricostruì la propria organizzazione, qual'era sotto l'arcivescovo-primato di Toledo; essa manteneva le antiche tradizioni, ma per forza poteva mantenere soltanto scarse relazioni con altre Chiese estere. Inoltre i Mozarabi non avrebbero avuto qualsiasi influsso nella futura Reconquista, non avrebbero preso parte attiva in essa.

I Musulmani si mossero fino alla zona montuosa dei Baschi, valicarono addirittura i Pirenei nel 718 - appunto nell'anno, nel quale nell'Oriente il loro esercito principale fu vinto sotto le mura di Costantinopoli - ed occuparono la Settimania ossia la provincia gallica del pristino regno visigotico (719-725), espugnarono Narbonne, Carcassonne, Arles e Nîmes e si spinsero fino alla Loire. La loro avanzata vittoriosa fu fermata soltanto dal "maggiordomo" franco Carlo Martello, che nel 732 li sconfisse tra Tours e Poitiers. Tuttavia assediaron ancora nel 734 Avignone, e nel 743 saccheggiarono perfino Lyon.⁶⁴ Poco a poco però gli Arabi furono ricacciati dai Franchi dietro i Pirenei.

Quanti dei cristiani durante l'espansione araba nella Spagna non vollero piegarsi, si rifugiarono nelle estreme terre settentrionali, tra la Galizia e le terre basche, dietro il riparo dei monti Cantabrici. Uno spadaio (Schwertträger) del defunto re Rodrigo, chiamato Pelagio, organizzò la resistenza dei cristiani nell'Asturia.⁶⁵ Difatti nel 722 egli riportò presso Cavadonga una vittoria sui nemici e con ciò rese possibile la sopravvivenza di un piccolo resto cristiano della Spagna.

Nella regione arretrata e montagnosa del nord-ovest, le Asturie, tenne duro questo nucleo di resistenza; poco a poco aumentò di estensione e di forza; sotto Alfonso I "il Cattolico" (739-757) copriva la fascia costiera nonché una zona montuosa denominata "le Asturie", larga circa 70 chilometri e che partiva dall'estremità nord-occidentale dei Pirenei. Diventava il punto di partenza della reconquista. Il "regno delle Asturie" fu guidato da re valorosi, tra cui non pochi godettero di un governo e di una vita assai lunga.

Dei re delle Asturie sia come primo nominato Alfonso I (739-757).⁶⁶ Era il genero di Pelagio. Alfonso I sapeva bene sfruttare le atroci lotte tra le diverse nazioni, Berberi ed Arabi, e i diversi tribù degli Arabi, al proprio vantaggio. Verso 750

⁶⁴ Cf. Riu Riu p. 24

⁶⁵ In un primo tempo anche in quelle parti si erano innidati Maomettani. E un governatore aveva preso residenza a Gijón. Questi aveva spedito Pelagio come ambasciatore a Cordoba, e nella sua assenza sposò la sorella di Pelagio. Tornato e saputo le intenzioni dell'Arabo Pelagio si ribellò. Cf. Riu Riu p.90

⁶⁶ Cf. Lacarra 1003

aveva già ricacciati i Maomettani del Nord e liberata tutta la Galizia. Allo stesso tempo riuscì a corroborare il regno nel interno. Poi per ragioni di migliore difesa devastò una larga zona davanti ai confini del proprio regno; questa "depoblacion" si provò una misura molto efficace.⁶⁷

I Wali del califfo⁶⁸ nella Spagna presero la loro residenza prima a Sevilla, poi per ragione di maggiore sicurezza a Cordoba. Il primo vero sovrano maomettano della Spagna⁶⁹ era Abd al Rahman I (756-788); era l'ultimo discendente della dinastia degli Ommiadi; con 15 anni era fuggito allo sterminio della sua famiglia, perpetrata dagli Abbassidi. Prima si era recato in Palestina; poi proseguì per l'Egitto e lungo tutta l'Africa del nord. Infine con 21 anni era giunto con pochi compagni in Spagna, sempre in fuga dagli nemici e in cerca di amici. Li trovò, assoldò altri e cominciò una lunga lotta. Per farsi sicuro ed indipendente dal califfo di Bagdad, e per questo scopo acquistarsi il dominio dell'intera penisola iberica, ebbe da assoggettare molti concorrente e potenti ribelli e da ingaggiarsi in innumerevoli combattimenti. Infine si impossessò della città di Cordoba e vi eresse il suo principato (756). In seguito si chiamò Emiro e Malik (= re).⁷⁰ Abd al

⁶⁷ Cf. l'atlante di Ubieto p. 39.

⁶⁸ i Maomettani

Tra i Maomettani da tempo vigeva uno scisma. I Sunniti (tra di loro gli Abassidi di Bagdad, che per la loro ascesa non ineccepibile si esibirono più ortodossi; e gli Omiadi, prima a Damaskus, poi a Cordoba) riconoscevano come califfo legittimo (= vicario del profeta) Abu Bakr, un collaboratore fidato di Maometto. I Sunniti si vantano del possesso della Sunna (= apoftegmi, massime di Maometto).

Gli Sciiti invece (Si atu Ali = partito di Ali) riconoscevano come capo legittimo Ali, il socero di Maometto. Essi erano divisi tra di loro: altri riconoscevano soltanto 5 Imam (= successori di Ali), altri 7, altri 12. Secondo la loro convinzione comune l'ultimo Imam, chiamato anche Mahdi, continua la sua attività nel abscondito, per riapparire finalmente come salvatore escatologico e fondare un regno di giustizia. Gli Sciiti più oltranzisti ritenevano come settimo Imam, come Mahdi, Ismail. Questi, gli Ismailiti, fondarono nel 909 in concorrenza agli Abassidi il califfato dei Fatimidi, residenti prima a Cairuan, dopo 973 a Kairo. Nel 1094 i Fatimidi persero l'appoggio degli Ismailiti per una questione di successione; rimasero però Sciiti. Un gruppo degli Ismailiti diffusi in Persia e nella Siria ritenevano l'omicidio a volte un mezzo lecito e anche doveroso in politica. Furono chiamati Assassini (dalla droga Hascisc). Erano temuti dai Sunniti e dai Cristiani.

⁶⁹ Cf. Lacarra 1003-1007

⁷⁰ Ecco alcuni titoli arabi:

Rahman I cominciò la costruzione della famosa moschea di Cordoba.

Ma le lotte non erano finite. Nel Nord un gruppo di comandanti si ribellarono contro il suo governo e chiamarono perfino il re franco, allora Carlo Magno, in aiuto. Carlo Magno accorse infatti con un esercito. Ma poi quei prospettati alleati maomettani non si provarono fedeli alla loro parola. Saragossa non accolse i Franchi, ma si asserragliò. Allora Carlomagno si ritirò nel proprio regno. Nella marcia di ritorno la retroguardia franca fu annientata nella valle di Roncesvalles, non da Maomettani, ma dai Baschi cristiani. (Saga di Orlando).

Intanto l'emirato era già corroborato in tale misura, che Hisham I (789-796) fu proclamato erede ancora dal padre. Hisham sanzionò e promulgò la dottrina malichitica (Malik + 795), molto tradizionalistica in campo della fede e del diritto, e con ciò evitò oppure sopresse molti conflitti dottrinali.

Il suo figlio al Hakam I (796-822) era di per sé di un indole e di natura vivace e gaio. Ma durante il suo regno si vide costretto a reprimere tante sedizioni con mano forte e cruenta, che poco a poco diventò diffidente, introvertito, sospettoso e crudele. Egli riorganizzò l'esercito e lo fece molto efficace e potente. Egli creò anche una guardia di corpo con 5000 guerrieri, composta esclusivamente da forestieri che neppure sapevano la lingua locale: perciò furono nominati "i taciturni".

L'emirato di Cordoba ebbe una sua maggiore fioritura culturale verso la metà del secolo IX. L'emiro **Abd al Rahman II** (822-852) era un principe di grande cultura, un esimio conoscitore e promotore dell'arte e della letteratura. Ma anche lo Stato prosperava sotto di lui in base di una sana economia, con una amministrazione centralizzata in modo molto funzionale. (Nello stesso tempo, cioè nel secolo IX il califfato degli Abbassidi a Bagdad, che un secolo prima avevano estirpati gli Omiadi nell'Oriente, stava decadendo).

Durante il governo di Abd al Rahman i cristiani, che vissero sotto il suo dominio, godevano una libertà relativamente grande; p.e. potevano eleggere i propri vescovi

Wali = amministratore;

Emiro = comandante, Befehlshaber;

Califfo = vicario (Statthalter) di Maometto;

Sultano = Maiestà, Eccellenza, Hoheit.

Hdb. d. europ. Gesch. I 250 Anm. 3: "Das arabische Wort al-Andalus ist zuerst 716 bezeugt ... Die Wandalen sind von Julia Traducta (Tarifa) nach Afrika übergesetzt, d.h. von dem Punkt aus, der 711 die Landung der Araber sah und der von ihnen djezirat-al-Andalus (insula Vandalorum) genannt wurde. Von diesem Punkt aus gesehen, wurde zuerst die Baetica, dann ganz Spanien als bled-al-Andalus bezeichnet."

senza alcuna ingerenza o controllo statale. I neoeletti però avevano bisogno della conferma dell'emiro; ma fu concessa senza speciali difficoltà. Un grande numero dei vescovi erano assai contenti e si accomodarono alla situazione esistente, anche troppo.

La generosa tolleranza degli Maomettani di quel tempo costituiva anche un pericolo per i cristiani mozarabi. Molti apostatarono alla religione del "propheta".⁷¹ I cristiani fedeli non soffrivano molto sotto quel regime; ma era vietato loro sotto pena di morte ogni specie di proselitismo. I vescovi in genere osservarono questo divieto, per non avere difficoltà con le autorità statali. Non tutti cristiani però erano contenti di questo stato di cose.

Tra chierici inferiori, tra monaci ed anche laici cristiani fervidi sorsero proprio verso la metà del secolo IX resistenze contro l'atteggiamento creduto troppo compiacente dei vescovi. Parecchi cristiani non evitavano più, anzi provocarono dispute con i Maomettani. Di conseguenza diversi cristiani subirono il martirio; tra cui il sacerdote Perfectus (+850) ed il vescovo eletto Eulogius di Toledo (+859). - Allora l'emiro convocò nell'852 un sinodo dei vescovi della provincia di Sevilla a Cordoba; e questo infatti disapprovò, contro la voce del vescovo di Cordoba, ogni provocazione intenzionale dei maomettani da parte dei cristiani. Tuttavia i cosiddetti martiri di Cordoba fecero grande impressione ed aizzarono uno spirito di resistenza attiva tra i cristiani.

L'ascesa dei regni cristiani

Ora prima di parlare del primo regno cristiano nel nord della Spagna, quello dell'Asturia, sono già da nominare anche altre regioni nel nord che nella prima parte del secolo IX si erano sbarazzati del dominio arabo.

Nel 801 Carlomagno, dopo diversi tentativi anteriori frustrati, aveva conquistato Barcelona; e nel 812 aveva eretta la marca spagnola. La prima intenzione era quella di liberazione; nei primi decenni successivi infatti Barcelona ebbe la sua propria autonoma amministrazione. Ma a partire dall'850 vennero installati nella città margravi franchi, l'ultimo nel 878. Poi le diverse contee della marca franca finirono in possesso ereditario di diverse famiglie. - Allora si sottrassero anche i conti di Aragon alla supremazia franca e formarono passo per passo un principato separato.

⁷¹ Questi apostati furono chiamati "Mullavadas". Un figlio di un mullavada era un "mulladí"; in plurale: "mulladíes". I cristiani, che rimasero fedeli sotto il dominio maomettano, furono nominati "mozárabi". Maomettani invece, che si convertirono al cristianesimo, furono nominati "moriscos".

(Lacarra 1009f:) Nella prima parte del secolo IX i principi di Pamplona (Navarra) si fecero indipendenti dagli Arabi. In seguito vi fu eretto il regno di Navarra sotto Sancho García (905-925). - Quindi possiamo constatare che fin dalla prima metà del secolo IX l'Islam era eliminato in tutte le regioni dei Pirenei. Però tutti quei principati non fecero nulla per il recupero e la liberazione di ulteriori territori.

Decisivo, invece, e in un certo senso punto di partenza per la "reconquista" diventò il regno di **Alfonso II (791-842)** il "Casto", re delle Asturie. Fin dall'inizio del suo governo egli rifiutò a pagare un tributo all'emiro di Cordoba, come aveva fatto il suo predecessore.⁷² Era anche in grado di resistere ai successivi attacchi degli Arabi con l'aiuto dei Franchi, presenti nella "marca franca". Allo stesso tempo rinforzò sempre più la difesa alle frontiere del suo regno.

Alfonso II in occasione della sua ascesa sul trono nel 791 ricevette l'unzione reale secondo l'antico rito dei re visigoti. Fatto molto significativo! Egli poi prese residenza a Oviedo e riorganizzò il regno, istituendovi un'amministrazione centrale, basata su una distrettuale, come era stata organizzata sotto la corte dei re visigoti di un tempo, stabilita a Toledo. Alfonso in genere rinnovò l'"ordo Gotorum". In tal modo la "lex Visigotorum" diventò di nuovo la base del diritto pubblico, e la "Collectio Hispana" la norma della vita ecclesiastica. Insomma, il piccolo, ma ora già bene consolidato regno delle Asturie si considerava l'erede diretto e legittimo del regno visigotico di un tempo e manteneva le sue pretese su tutta la Hispania.

Allo stesso tempo la fama del santuario di Santiago di Compostella cominciò a diffondersi. Forse, reliquie dell'apostolo Giacomo il maggiore erano davvero state salvate di fronte alla prima ondata araba da Mérida e traslate a Compostella, situata presso la città Iria nella Galizia. Ora Alfonso II vi fece erigere la prima chiesa in onore dell'apostolo; il quale diventò in breve tempo il patrono dei cristiani spagnoli e della Reconquista.⁷³

Così nacque l'idea della Reconquista; quale idea ebbe due radici fondamentali. Una era appunto la convinzione sempre viva nel regno delle Asturie di essere l'erede legittimo del regno visigotico, esteso su tutta la penisola iberica; l'altra era la fiducia nascente e crescente di godere la protezione celeste speciale di Sant'Iago.⁷⁴

⁷² I re delle Asturie erano Alfonso I (739-757), Fruela (767-768), Aurelio (768-774), Silo (-785), Mauregato (785-789), Bermudo (789-791), Alfonso II (791-842).

⁷³ Nell'899 gli venne dedicata una nuova maggiore basilica in luogo della prima. Cf. Knowles 238.

⁷⁴ Cf. Kempf 248. Già prima era molto cresciuta la consapevolezza della Chiesa asturica della propria dignità, che si misurava perfino ed entrava in rivalità

- Si aggiunse poi anche l'incitamento alla resistenza contro gli infedeli, ricevuto dall'esempio dei martiri di Cordoba.

Storia della Chiesa britannica

(Breve Compendio)

Gli Anglosassoni, un popolo germanico, invasero nel secolo V la Britannia; vi estirpavano il cristianesimo, esistente fin dai tempi romani. Verso la fine del secolo VI (596) il papa Gregorio Magno vi inviò il preposto **Agostino** del suo monastero di S. Andrea in Clivo Scauri, con 40 monaci.⁷⁵ Questi monaci avevano grande successo. Cinque anni dopo il papa conferì a Agostino il pallio e l'autorizzò a erigere una Chiesa "nazionale" organica, divisa in due province ecclesiastiche con due metropolitani in testa, a Londra (infatti Canterbury) e a York; ciascuna con 12 sedi suffraganee. Ma i tempi non erano maturati ancora.⁷⁶

Allo stesso tempo la Chiesa iroscozzese cominciava ad avere influsso anch'essa nell'isola britannica. Da parte degli Iroscozzesi sorgevano gravi difficoltà per i missionari romani. S. Agostino morì nel 604, come Gregorio I. La competizione fra le due Chiese, l'iroscozzese e la romana, durava per quasi tutto il secolo VII.

Come protagonista principale per la "romanità" allora si delineava l'abate **Wilfrith**. Educato nel monastero iroscozzese di Lindisfarne, Wilfrith nel 653 andò come pellegrino a Roma, dove conobbe "la liturgia migliore" e "la vita monastica più ragionevole". Appena fatto abate nel monastero di Ripon, egli vi introdusse la liturgia romana e la regola di s. Benedetto. I monaci iroscozzesi si ritiravano davanti a questo riformatore risoluto e spietato.

Nel 664 fu celebrato il sinodo di Whitby. In una disputa pubblica si venne all'urto storico tra la corrente irlandese e quella orientata a Roma.⁷⁷ Era in grande parte

con la Chiesa di Toledo. Prova di questo era il forte attacco dell'abate Beatus di Liebana (nell'Asturia) contro l'arcivescovo Elipando di Toledo accusato dell'Adozianismo (Elipando aveva prima accusato Migetius di falsa dottrina). Cf. Lacarra

⁷⁵ Era la prima attivazione conosciuta della prerogativa missionaria del papato.

⁷⁶ Cf. F.Kempf, Territorialkirchen. Sarebbero ancora da consultare W.Levison, England and the Continent in the eighth century. Oxford 1946 (nella PUG non c'è); Th.Schieffer, Angelsachsen und Franken. Ak.d.Wiss.u.d.Literatur, Geistes- und sozialwiss. Klasse 20 (1950). Mag 136 K 55

⁷⁷ Su questo Beda Venerabilis (+735) ci racconta un'aneddoto non improbabile (Historia ecclesiastica gentis Anglorum 3,25): Nella disputa decisiva sulla questione, se gli Anglosassoni avessero dovuto mettersi dalla parte della Chiesa

l'impegno e il merito di Wilfrith che nel sinodo di Whitby la Chiesa britannica fu obbligata alla liturgia romana e al ciclo pasquale romano (il maggior distintivo tra le due Chiese).

Poco dopo Wilfrith fu eletto vescovo di York. Andò in Francia, per essere consacrato a Compiegne con grande pompa. Ma tornando nel 666 trovò la sua Sede usurpata da un iroscozzese, Ceadda. Con questa usurpazione s'iniziò una opposizione rabbiosa contro di lui e Wilfrith non poté vincerla.

Allora un'atroce pestilenza afflisse Inghilterra. Morirono quasi tutti i vescovi del paese. Poi due re anglosassoni, quello di Nortumbria e quello di Kent, chiesero al papa Vitaliano (657-72) un nuovo arcivescovo per Canterbury. Nel 669 il papa mandò un monaco greco, **Teodoro**, nato a Tarso nella Cilicia (patria anche dell'Apostolo Paolo). Questi, diventato arcivescovo di Canterbury, rinnovò sistematicamente o rifondò l'organizzazione gerarchica della Chiesa anglosassone.⁷⁸ Per il suo intervento Wilfrith nel 669 infine poté prendere in possesso la sua arcidiocesi. Dopo circa 9 felici anni una nuova sorpresa per Wilfrith. All'improvviso e senza sua consultazione l'arcivescovo Teodoro divise e ridusse molto l'estensione della stragrande diocesi di York, cioè di Wilfrith. Questi per protesta nel 678 lasciò la sua patria e visitò il papa. Nel suo secondo viaggio si recò nella Frisia, per lavorare alla corte del duca Adalgisel per circa un'anno come missionario. Dopo tale impegno proseguì di nuovo a Roma per difendervi i suoi diritti.

Per il nostro scopo basta dire che Wilfrith dopo ulteriori risse e dopo un terzo viaggio a Roma fu infine riabilitato. Allora si conciliò coi suoi colleghi vescovi. Nel 709 morì nel monastero di Ripon. - Ancora un'altra osservazione: Nel corso del secolo VIII in Inghilterra un centro ecclesiastico dopo l'altro (diocesi e monasteri)

iroscozzese o di quella romana, Wilfrith citò al re Oswiu della Northumbria (Northumberland) le parole del Signore: "Et ego tibi dico, quia tu es Petrus... et tibi dabo claves regni coelorum..." Mt 16,17ff). In fine il re concluse la disputa dicendo: "Et ego vobis dico, quia hic (Petrus) est ostiarius ille, cui ego contradicere nolo; sed in quantum novi et valeo, huius cupio in omnibus oboedire statutis, ne forte, me adveniente ad foras regni caelorum, non sit, qui reserat, averso illo, qui claves regni tenere probatur." - Queste parole manifestano chiaramente, in quale senso letterale gli Anglosassoni e i Germani in genere presero quelle parole del Signore. Pensavano che s.Pietro fosse l'ostiario, il portiere del paradiso, il quale poteva lasciar entrare o respingere i defunti; e che il romano pontefice fosse senz'altro il plenipotenziario di s.Pietro.

⁷⁸ La fece sanzionare dal primo sinodo plenario d'Inghilterra, celebrato nel 672/3 a Hertford (ca 40 km a N di Londra). Cf. F.Kempf... a Spoleto 72. S.299

accettava la disciplina e liturgia romana. E la stessa Chiesa irlandese entrò in legami più stretti con Roma tramite la Chiesa anglosassone.

Missionari anglosassoni sul Continente

(Roger) Bisogna ribadire che il primo missionario anglosassone fra i Germani sul continente, fra i Frisi, fu proprio Wilfrith, quel zelante propugnatore della prevalenza delle forme romane della vita cristiana.

Un'opera più incisiva tra i Frisi svolse il monaco anglosassone **Willibrord**, compatriota e discepolo di Wilfrith a Ripon. Egli giunse nella Frisia nel 690 con 11 compagni. Essi erano stati inviati dal loro abate Egberto, un'altro protagonista della osservanza romana. - Al loro arrivo in Frisia l'amichevole re Adalgisel era morto. Il duca Radbod, invece, successore di Adalgisel, odiava la religione cristiana. Perciò Willibrord, contro il parere dei suoi compagni, scelse una via che avrebbero seguito anche i futuri missionari anglosassoni: Egli si recò al maggiordomo franco Pipino (il Medio) e si mise sotto la sua tutela. Poi fece un viaggio a Roma al papa Sergio I (687-701) per avere anche la sua benedizione. Così con l'appoggio del maggiordomo e anche del papa, Willibrord lavorò per quasi 50 anni nella Frisia occidentale, senza piegarsi alle difficoltà e agli insuccessi, assicurando in questo paese una base solida al cristianesimo. Nel 695, durante un secondo viaggio a Roma, il papa accolse il desiderio di Pipino e Willibrord consacrò arcivescovo dei Frisi con residenza a Utrecht. Come centro base del suo lavoro fondò l'abbazia di Echternach (nel attuale Lussemburgo). Nel 739 S. Willibrord morì a Echternach e vi fu sepolto.

Uno dei più grandi missionari⁷⁹, Winfrid, nacque fra gli anni 672 e 675 nel regno anglosassone di Wessex nell'Inghilterra sudoccidentale; non era di stirpe nobile. Ebbe un'accurata educazione nelle abbazie benedettine di Exeter e di Nursling presso Winchester e vi si fece monaco. Diventato maestro celebre nella scuola di Nursling, compose una grammatica, una metrica ed alcune poesie. Fu invitato anche come consigliere a vari sinodi. Inspirato anch'egli, come molti dei suoi

⁷⁹ Un articolo sintetico e bene fatto è di Th. Schieffer, *Des Winfrid-Bonifatius geschichtliche Sendung*. *Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte* VI (Speyer 1954) 9-23.

connazionali, dal desiderio di evangelizzare i Sassoni abitanti sul continente, fece un primo viaggio missionario nel 716, senz'alcun successo però. Proprio in quest'anno il duca Radbod aveva ricuperato la Frisia meridionale dai Franchi e stava soffocando la religione cristiana. Winfrid poté osservare che l'evangelizzazione dei Germani pagani non sarebbe riuscita senza l'appoggio del potere politico.

Nel 718 partì nuovamente, questa volta per non vedere mai più la sua patria. Si recò prima a Roma, dove il papa Gregorio II (715-731) lo munì di istruzioni e lo incoraggiò per il lavoro missionario tra i pagani della Germania ad oriente del Reno. In quell'occasione (15.5.719) ricevette il nome del martire romano Bonifacio (festa il 14 maggio); d'allora in poi appare sempre con questo nome. Ritornando visitò prima la Baviera e la Turingia. Poi, dal momento che dopo la morte del duca Radbod (+ nel 719) la situazione nella Frisia era più propizia per la predicazione della fede, Bonifacio lavorò dapprima per due anni (719-721) a fianco dell'arcivescovo Willibrord, perfezionando presso di lui la sua vocazione missionaria, ma senza lasciarsi trattenere come futuro successore di Willibrord. In seguito si recò in una nuova zona di missione, cioè nell' Assia (Hessen) e nella Turingia (721). L'inizio dell'opera di conversione fu molto promettente. Come racconta il suo biografo (Willibald di Mainz), riuscì a battezzare in breve tempo migliaia di pagani dell'Assia e a ricondurre alla purezza della fede cristiana gente già battezzata, ma ricaduta nel paganesimo.

Dopo aver inviato a Roma una relazione così positiva della sua attività, vi fu chiamato dal papa che lo consacrò vescovo missionario della Germania ad oriente del Reno, senza fissargli una dimora stabile (30.11.722). In questa circostanza Bonifacio prestò un particolare giuramento di obbedienza al papa simile a quello dei vescovi della provincia romana.

(Rogger 31) Furono cambiate soltanto quelle parole della formula, con i quali i vescovi suffraganei di Roma affermavano la loro fedeltà anche all'imperatore bizantino. In luogo di questo Bonifacio promise di non avere comunione con vescovi che non si regolavano secondo le leggi della Chiesa (vuol dire: romana), oppure di correggerli o di denunciarli. Come gli altri suoi connazionali anglosassoni egli era fermamente convinto che una stretta unione con Roma era la condizione indispensabile per la prosperità di una Chiesa; questa persuasione era la norma direttrice di tutto il suo lavoro, e ad essa si attenne con una coscienziosità addirittura scrupolosa.⁸⁰

⁸⁰ LP Vita Gregorii II: "Hic in Germania per Bonifacium episcopum verbum salutis praedicavit et gentem illam sedentem in tenebris doctrina lucis convertit ad Christum, et maximam partem gentis eiusdem sancti baptismatis lavit unda."

Al suo ritorno da Roma Bonifacio si commendò nella tutela ("in mundiburdium") del potente maggiordomo Carlo Martello del regno franco. Le due obbedienze di Bonifacio, al papa e al maggiordomo, in quei primi tempi del Medioevo erano senz'altro compatibili (fase di coesione!). In seguito Bonifacio, munito di lettere commendatizie di Carlo Martello, continuò nella primavera del 723 il suo lavoro nell'Assia con un frutto ancor più abbondante di prima. - In questo tempo abbatté la famosa quercia presso Geismar.

La sua patria anglosassone, con cui si teneva collegato in continua relazione epistolare, lo aiutava con la preghiera (confraternita personale con l'arciv. di Canterbury), con l'invio di libri, di oggetti sacri per le chiese e con personale, uomini e donne dai monasteri d'Inghilterra, gente di grande cultura e di alto idealismo.⁸¹ Altri discepoli egli trovò in Germania.⁸² In tale modo Bonifacio poté fondare un grande numero di monasteri benedettini che diventarono centri di cultura cristiana, punti di irradiazione missionaria e vivai per il clero locale.

Dopo ulteriori dieci anni di apostolato di Bonifacio, la Turingia e l'Assia erano quasi completamente convertite. Lui stesso stava tutto il tempo in stretti rapporti con Roma. Nel 732 il papa Gregorio III (731-741) inviò il pallio a Bonifacio e lo innalzò alla dignità di arcivescovo con l'autorità di consacrare vescovi per il territorio delle missioni in Germania, allora l'"Austrasia". In realtà però Bonifacio dovette limitarsi a fondare monasteri.⁸³

Dopo il suo terzo viaggio a Roma (737-738) Bonifacio incominciò un lavoro prevalentemente di organizzazione. Per prima cosa, quasi in passaggio di ritorno, in qualità di "legato della Sede Apostolica in Germania" e dietro preghiera del duca Odilo, rifece la Chiesa di Baviera (738-739); la suddivise nelle diocesi di Passau (Juvavum), Regensburg, Salzburg e Freising. Allo stesso tempo depurò il clero da alcuni elementi meno degni.⁸⁴ Il duca però non volle l'istituzione di una sede metropolitana.

Nel 741 - 742 Bonifacio costituì una sede vescovile per l'Assia a Büraburg (presso Fritzlar, sotto il vescovo Witta); per la Turingia settentrionale a Erfurt, per la

⁸¹ P.e. i santi Wunibald, Walburga, Willibald, vescovo di Eichstätt, Lullus, vescovo di Magonza, Lioba.

⁸² Come il franco Gregorio, vescovo di Utrecht, ed il nobile bavarese Sturm.

⁸³ Monasteri maschili: Fritzlar, Fulda; monastero doppio: Heidenheim am Hahnenkamm sotto Wunibald e Walburga; femminili: Tauberbischofsheim sotto Lioba, Kitzingen sotto Thecla.

⁸⁴ L'opera che Gregorio II aveva affidato al suo legato Martiniano nel 716-717, ora fu compiuta da Bonifacio.

Turingia meridionale a Würzburg. Nel 745 infine eresse per la Baviera settentrionale, zona poco prima (742) appropriata dai Franchi, la diocesi di Eichstätt e la affidò a Willibald.⁸⁵

Bonifacio non toccò la Chiesa della Svevia; vi esistevano già le diocesi di Augsburg, Chur (Coira), Konstanz, Straßburg (Argentoratum), Saeben (Sabiona). - Fin dall'inizio Bonifacio aveva progettato anche la missione presso il popolo sassone, a cui era più vicino per stirpe; ma data la loro diffidenza verso tutto ciò, che veniva dai Franchi, non poté far nulla.

Riforma della Chiesa franca

(Roger 32) Durante questi lavori Bonifacio non perse di vista l'altra parte del regno dei Franchi e la sua Chiesa "nazionale" che abbisognava con urgenza d'una riforma radicale. La vita religiosa di queste terre era decaduta fortemente, il clero inferiore incolto e sfrenato, l'alto clero, pervaso da nobili poco religiosi, ingolfato in attività mondane e quasi privo di collegamento con la Sede romana.

La situazione politica: Da Pippin il Medio in poi la famiglia Arnulfinga, ottenuto il maggiordomato ereditario, promuoveva energicamente il benessere del regno franco. Al benessere dello Stato era utile anche il benessere della Chiesa. Così si capisce che perfino Carlo Martello, uomo non troppo religioso, fosse bene disposto verso l'opera di Bonifacio.

Carlo (714-41), figlio illegittimo, ma unico superstite di Pippin il Medio, con dure lotte si era riguadagnato il maggiordomato, goduto già dal suo padre. Egli respinse nella battaglia presso Poitiers del 732 la valanga araba (onde il soprannome "Martello") e con ciò ebbe grandissimi meriti della causa cristiana.⁸⁶ Ma per i diritti e la disciplina della Chiesa ebbe pochi riguardi. Aveva bisogno dell'appoggio di potenti amici. A questo scopo espropriò molti beni ecclesiastici e li diede ai suoi sostenitori. Comunque ristabilì l'ordine politico del regno. Intanto fece educare suoi figli in monasteri (uno a S. Denis); essi avrebbero dimostrato maggior comprensione per i compiti della Chiesa che non il loro bellicoso genitore.

Nel 741 morì Carlo Martello. Il trono reale dei Merovingi era vacante. Il regno franco venne diviso tra i due figli di Carlo Martello in due "maggiordomati". Carlomanno ricevette la parte orientale, l'Austrasia, Pippin (il "Breve") quella

⁸⁵ Esistono ancora le diocesi di Würzburg e di Eichstätt; Büraburg scomparve presto per causa delle razzie ripetute dei Sassoni ancora pagani. Erfurt non giunse mai ad essere pienamente costituita. Soltanto dopo l'ultima guerra mondiale e dopo la perdita di Breslau giunse a questa dignità.

⁸⁶ Dopo di lui gli Arnulfingi furono chiamati Carolingi.

occidentale, la Neustria.⁸⁷

Bonifacio si rivolse al nuovo sovrano delle sue missioni, cioè Carlomanno, maggiordomo dell'Austrasia, perché gli continuasse la protezione del padre. Carlomanno non solo gli accordò la richiesta protezione, ma chiamò Bonifacio in Austrasia, per convocare un sinodo che curasse la riforma della Chiesa merovingica. Allora Bonifacio ne avvertì il papa Zaccaria (741-52) e chiese istruzioni. Prima del loro arrivo però, nel 742 o 743 per ordine di Carlomanno fu celebrato un "sinodo germanico" (in luogo ignoto), primo di una serie di sinodi importanti per la storia ecclesiastica franca.

Appendice

742 lotte e sedizioni nell'Aquitania e nell'Alamannia soppresse.

743 Childerico III eletto con permesso di Carlomanno (e Pippin).

Sedizione del cognato Odilo II di Baviera, sconfitto al Lech.

Ducato ancora tollerato; ma perde territorio settentrionale.

744 Carlomanno ricaccia i Sassoni;

Pippin soffoca la ribellione degli Alamanni; toglie ducato.

746 Carlomanno dopo ripetuta rivolta fa giudizio perentorio con gli Alamanni. Strage presso Cannstadt.

La presidenza del sinodo germanico ebbe Carlomanno; Bonifacio partecipò in qualità di "missus s. Petri". Erano presenti i nuovi vescovi dell'Austrasia e quelli di Colonia e di Straßburg (diciamo semplicemente della nascente Germania), ma non i vescovi bavaresi. I decreti promulgati ebbero tutti un carattere disciplinare: ricostituzione delle diocesi, eliminazione dei vescovi senza sede fissa, soggezione del clero ai vescovi, eliminazione di preti falsi, cura per la disciplina del clero, imposizione della Regola Benedettina ai monasteri, restituzione alla Chiesa dei beni ecclesiastici defraudati. I decreti furono messi in vigore da Carlomanno e sanzionati sotto bando reale (Königsbann). Con questo sinodo cominciò un nuovo periodo nella vita di s. Bonifacio, finora missionario; ora divenne cooperatore influente nella riforma della Chiesa franca, iniziata dai due maggiordomi.

Nel 744 nuovo sinodo a Les Estinnes (Liftinae, Hennegau = Hainaut). Esso rinnovò i decreti del precedente; i quali vengono promulgati come leggi del regno o

⁸⁷ "Il Breve" oppure "der Kurze" proviene da una traduzione sbagliata di "minor" in contrasto al "Vecchio" e al "Medio". Pipino non era piccolo di statura.

"Capitulari".

Anche Pippin pensò alla riforma della Chiesa nella Neustria, ed ecco nello stesso anno 744 convocò un sinodo a Soissons; vi furono accettati i decreti dei precedenti concili dell'Austrasia, e anche nella Neustria promulgati come "Capitulari". (Rogger:) Sempre nello stesso anno Pippin nominò gli arcivescovi di Reims, Sens e Rouen e li fece consacrare da Bonifacio.

Nel 745 i vescovi di ambedue le parti del regno franco insieme ai nobili furono convocati a un concilio generale (in luogo ignoto). In questo sinodo Colonia fu fatta metropoli dell'Austrasia, destinata ad essere la sede arcivescovile di Bonifacio; come tale fu anche approvata dal papa. Ma per causa dell'opposizione della nobiltà che non amava uno straniero, questa decisione non venne attuata. Sta di fatto che Bonifacio, senza pregiudicare la sua posizione personale di arcivescovo, occupò, invece, (747) la sede vescovile di Mainz; questa era rimasta vacante dopo la deposizione (nello stesso sinodo del 745) del vescovo Gewilib, per causa di un omicidio da lui commesso.

Nel 747 i vescovi franchi, riuniti in un secondo sinodo generale, presieduto da Bonifacio, mandarono al papa Zaccaria una professione collettiva di fede cattolica, dell'adesione all'unità della Chiesa e di sottomissione alla Sede romana, protestandogli la loro volontà di mantenere l'unione con il papa.⁸⁸ Era l'ultimo atto

⁸⁸ Th. Schieffer, *Winfried-Bonifatius und die christliche Grundlegung Europas*, Freiburg 1954, 241. 243: "Aber diese Synode, über die wir abermals nicht durch Akten, sondern nur durch nachherige Briefe unterrichtet sind, wurde kein neuer Höhepunkt... Mit Bestimmtheit ergibt sich nur: ... Diese Glaubens- und Obödienzerklärung wurde schriftlich formuliert, von den Teilnehmern unterfertigt und nach Rom gesandt. Leider ist es nicht im Wortlaut erhalten, so dass ihrer historischen Auslegung gemessene Grenzen gesetzt sind."

Bonifatius, *Epistola ad Cudberthum archiepiscopum Cantabrigiensem* (aestate anni 747. MGH Conc II, *Concilia aevi carolini I*, 45-48; MGH Epp III, 349-356):

"Decrevimus autem in nostro sinodali conventu et confessi sumus fidem catholicam et unitatem et subiectionem Romanae ecclesiae fine tenus vitae nostrae velle servare; sancto Petro et vicario eius velle subici; sinodum per omnes annos congregare; metropolitanos pallia ab illa sede quaerere; et per omnia praecepta sancti Petri canonice sequi desiderare, ut inter oves sibi commendatas numeremur. Et isti confessioni universi consensimus et subscripsimus et ad corpus sancti Petri principis apostolorum direximus. Quod gratulando clerus Romanus et pontifex suscepit."

Papa Zacharias, *Epistola fratri Bonifatio coepiscopo* (1.V.748. MGH Epp III, 356-361):

"Suscepimus vero et chartam conscriptam vere atque orthodoxae professionis et

di s. Bonifacio per la riforma della Chiesa franca.

La riforma della Chiesa franca perse molto del suo slancio, quando nel 747 Carlomanno abdicò, si ritirò e si fece monaco; prima al Monte Soratte, poi a Montecassino. Pippin rimase l'unico maggiordomo nel regno merovingico. Con lui Bonifacio non aveva avuto quei rapporti cordiali che aveva avuto con Carlomanno. Alcuni storici pensavano che Pippin fosse stato meno favorevole alla riforma della Chiesa. In realtà egli doveva frenare il suo zelo; una causa era la crescente opposizione di nobili che non vollero restituire i beni sottratti alla Chiesa, e non vollero rinunciare al "diritto" tradizionale di scegliere a loro parere i titolari per i posti ecclesiastici. Pippin inoltre e soprattutto doveva conservare la cooperazione dei Grandi, se voleva ottenere la corona reale. Raggiunta una volta questa meta, egli continuerà con rinnovato fervore la riforma della Chiesa.⁸⁹

Corollario (LThK):

Duca di **Baviera** era allora Odilo II (737-48). Il suo comportamento verso la Chiesa, generalmente molto benevole, fu modificato dalle sue relazioni con i Franchi, e queste dal suo matrimonio. Odilo II aveva sposato nel 742 Hiltrud, una sorella di Carlomanno e Pippin; essa si era rifugiata da lui.

Odilo II aveva invitato Bonifacio di organizzare la Chiesa di Baviera. In seguito egli di propria iniziativa promosse energicamente la cristianizzazione del suo paese. Fonti posteriori riportano che Odilo II chiamò monaci dell'abbazia di

catholicae unitatis, quam cum dilectissimis nobis episcopis partis Francorum tua direxit reverenda fraternitas. Quam reservantes, nimio gaudio sumus repleti, innumerabiles gratias agentes Deo patri omnipotenti, quia unanimatem eorum ad societatem nostram revocare dignatus est, ut spiritalis eorum mater, sancta laetetur aecclesia. Nostra autem vice, karissime, omnes in osculo pacis Christi saluta. Quia et nos dilectioni eorum, gratias agentes, apostolicas missimus litteras."

Papa Zacharias, Epistola episcopis regni Francorum (I. V. 748. MGH Epp III, 363): "Gaudeo in vobis, karissimi, quoniam fides vestra et unitas erga nos pretiosa est et manifesta non solum coram Deo, sed et coram omnibus hominibus, dum ad fautorem et magistrum vestrum a Deo constitutum, beatum apostolorum principem Petrum, benignissima voluntate conversi estis. Laudabilis fides vestra et bona fama, quoniam ad ipsum sapitis, quae oportet sapere. Et nunc Deo cooperante est aggregata sanctitas vestra nostrae societati in uno pastorali ovili; et est unus pastor, qui a pastore pastorum, domino Deo et salvatore nostro Jesu Christo, princeps apostolorum et noster doctor est institutus."

⁸⁹ Cf. Th. Schieffer, Angelsachsen und Franken. 1950.

Reichenau per fondare l'abbazia di Niederaltaich (741?) e fondò altri monasteri, tra cui le abbazie di Mondsee (Oberösterreich) e di Inichen (=San Candido; Pustertal), intese come basi avanzate per l'evangelizzazione degli Slavi.

(Rogger) Il diritto popolare bavarese (*Lex Baiuvariorum*) del 740-744 ci presenta un paese cristiano; esso vede nella protezione della Chiesa un suo compito principale.

Potrebbe meravigliarci che Odilo II, nonostante la nomina di Bonifacio come legato papale per la Germania e dopo l'opera da costui svolta nella Baviera, chiese verso 740 al papa un proprio legato per la Baviera, e lo ottenne nella persona di un certo Sergio. Probabilmente Bonifacio per il gusto del duca bavarese ormai era troppo collegato con i maggiordomi franchi.⁹⁰

Per l'indipendenza del suo paese dai Franchi Odilo II intraprese, al tempo di una ribellione degli Svevi e degli Aquitani, una spedizione contro i Franchi; ma nel 743 fu sconfitto al fiume Lech. In seguito poté conservare il suo ducato, ma perse perdette di esso la parte settentrionale (con Eichstätt), passata all'Austrasia.

Prima della battaglia il legato papale Sergio tentò di respingere in nome di s. Pietro i Franchi dalla terra bavarese. Ma i Bavaresi furono vinti, e Sergio, catturato, fu portato al maggiordomo Pippin. Costui lo rimproverò come falsario e disse: "Tu non sei inviato né dal papa né da s. Pietro; infatti s. Pietro ha dato la vittoria ai Franchi." (Concezione germanica del "giudizio di Dio").

Anche dopo la sua sconfitta Odilo II non concesse più a Bonifacio alcun influsso nella Baviera; neppure quando il papa nel 744 rinnovò a Bonifacio la legazione, anche per la Baviera. Il duca inoltre tenne lontani i suoi vescovi dai sinodi franchi, e nel 747 (?) diede la sede di Salzburg all'iroscozzese Virgilio.

I successivi anni Bonifacio si dedicò alla sua diocesi di Mainz e curò il progresso delle Chiese di Assia e Turingia. Quando nel 752 o 753 morì il vescovo (Gregorio) di Utrecht, l'arcivescovo di Köln intendeva di sottomettere quel centro della missione tra i Frisi alla sua giurisdizione metropolitana. Sembra che Bonifacio non ebbe grande fiducia in quel arcivescovo. Per intralciare i suoi piani, Bonifacio chiese e ricevette da Pippin la nomina del suo discepolo Lull come vescovo di Mainz, mentre egli stesso prese la sede già di Willibrord a Utrecht, con l'approvazione di Pippin. - Allo stesso tempo il papa assecondò alla petizione di Bonifacio per il suo prediletto monastero di Fulda e lo prese sotto la diretta giurisdizione romana.⁹¹

⁹⁰ Cf. Th. Schieffer, *Angelsachsen und Franken* (1950). Auch F.Kempf kurz S. 305f. H. Löwe, *Bonifatius und die bayerisch - fränkische Spannung*. Habe Sonderdruck.

⁹¹ Sullo sviluppo dell'"esenzione" cf. Edm.E. Stengel, *Abhandlungen und*

(Rogger 33) Il crepuscolo della sua vita Bonifacio, ormai ottantenne, dedicò ancora una volta alla missione tra i Frisi. Prima però invocò ancora da Pippin la protezione sui suoi connazionali cooperatori nel regno franco. Nell'estate 753 egli iniziò il suo lavoro ad oriente dello Zuidersee con grande successo, svernò ad Utrecht e continuò l'opera di conversione la primavera successiva. Ma finì con il martirio. Il 5 giugno 754 alcuni pagani fanatici assalirono l'accampamento dei missionari nelle vicinanze di Dokkum ed uccisero Bonifacio con 52 dei suoi compagni. Il suo corpo fu portato a Fulda. La memoria del santo martire venne presto celebrata con grande solennità sia in Inghilterra che in Germania. Bonifacio era uno spirito di grande levatura, pastore d'anime di un purissimo idealismo, che intese e svolse il suo compito come una missione religiosa e non politica. Il suo contegno severamente ascetico era caratterizzato da una salda fede nella comunione dei santi nonché dalla sua devozione alla cattedra di s. Pietro in Roma.⁹² Il papato ad opera di san Bonifacio ha acquistato alla sua sudditanza il regno franco.⁹³

<75>

Continuazione della riforma

(Ewig 23f; Angenendt, Frühmittelalter 288f) Dopo l'intronizzazione di Pippin la riforma della Chiesa franca fu ripresa. In luogo di s. Bonifacio all'apice della gerarchia franca allora non stava più un Anglosassone, ma l'egregio vescovo franco Chrodegang di Metz (+766). Era l'unico arcivescovo, che aveva ricevuto il pallio dopo la morte di Bonifacio. Come tale consacrò i vescovi e convocò sinodi. L'altro collaboratore molto fidato da Pippin era il franco Fulrad, nominato abate di

Untersuchungen zur hessischen Geschichte. Marburg 1960. Cf. anche Schwartz.

⁹² - Fulda fu eretta soltanto nel 1752 a diocesi. - Ancora un piccolo tratto molto umano di s. Bonifacio. Prima della sua morte egli aveva espresso il desiderio che una sua cara parente Lioba, abatessa a Tauberbischofsheim, dopo la morte fosse sepolta accanto a lui. E così fu fatto; fu sepolta nel monastero di Fulda. Ma poi tante donne volevano visitare la tomba della Santa; perciò i monaci dopo un tempo si videro

costretti a una translazione: seppellirono la Santa fuori della clausura, sul vicino Petersberg (sempre a Fulda).

⁹³ H. Fuhrmann, Das Papsttum und das kirchliche Leben im Frankenreich, p. 425, però constata: Es "ist festzuhalten, daß erst nach seinem (des Bonifatius) Zurücktreten der Bund des Papsttums mit den Franken zustandekam. Ohne Bonifatius wurden schließlich die Bistumsorganisation und die Metropolitanverfassung eingerichtet."

S. Denis e anche arcicapellano, cioè preside della "Cappella reale" (Hofkapelle), gruppo di chierici, ai quali era affidato la custodia della "Cappa" di s. Martino. Quei cappellani formarono inoltre lo "scrittoio" del governo.

Furono celebrati di nuovo diversi sinodi: 755 a Ver⁹⁴, 756 a Verberie⁹⁵, 757 a Compiègne, circa 761 ad Attigny, 767 a Gentilly; in quest'ultimo la casa Carolina insieme ai sinodali riconobbe, come la Sede romana, la venerazione delle immagini utile e legittima.⁹⁶

La salita di Pippin sul trono

Già fin dalla fine del secolo VII il vero potere nel regno franco avevano i maggiordomi, come ultimi Carlomanno e Pippin. Comunque dovettero riguardare i sentimenti dei nobili e del popolo; perciò Carlomanno (con consenso del fratello) permise, che dopo una lunga sedisvacanza del trono nel 743 un ragazzo merovingico succedesse sul trono, Childerico III. Allorché Carlomanno nel 747 si ritirò, Pippin pensò di appropriarsi la corona reale. Bisognava però procedere cautamente.

⁹⁴ Questo sinodo prescrisse, che tutti i matrimoni, sia della gente semplice come quelli dei nobili, fossero celebrati pubblicamente, cioè con testimoni. Questa forma serviva al bene delle donne, le mogli.

⁹⁵ Questo sinodo statui: "Una lex est de viris et feminis". Con tale statuto cancellò il differente trattamento di uomini e donne in casi di adulterio, in seguito ai quali uomini potevano risposarsi impuniti, mentre le donne furono punite e non potevano entrare più in un altro matrimonio. Ora si, dopo un ripetuto adulterio del marito.

Chrodegango procedette in modo più pragmatico che Bonifacio. Non fu ancora tentato un generale divieto di ogni secondo matrimonio durante la vita del primo partner. Questo "diritto" almeno dei maschi era troppo radicato nella tradizione sia dei Romani sia dei Germani, per poter essere soppresso facilmente.

Sta il fatto, che Pipino si permise convincere dal papa Stefano II, di non divorziare sua moglie Bertrada.

⁹⁶ Nel 765 Pipino fece una legge introducendo l'obbligazione a pagare la decima in favore della Chiesa per la cura delle anime. Un quarto di questa imposta generale fu dato al vescovo, il resto ai chierici parrocchiali. Questa legge non soltanto era l'origine dell'imposta ecclesiastica (Kirchensteuer), ma condusse anche ad un'organizzazione migliore del sistema parrocchiale e migliorò la cura pastorale.

Nel tempo dei Merovingi aveva prevalso il diritto ereditario della stirpe regia, vale a dire, dopo la morte di un re venne diviso il regno tra i suoi figli, ma il vecchio diritto del popolo di eleggere il suo re fu tuttavia ancora in vigore, sebbene questa elezione non abbia avuto una grande importanza. Ora invece, quando Pippin si accinse di far deporre il re Childerico III e di mettersi al suo posto, questa impresa ebbe bisogno assoluto del consenso del popolo. Il popolo, e praticamente i nobili, avrebbero dovuto eleggere Pippin ed elevarlo sul trono.

A questa impresa si oppose un grandissimo ostacolo, cioè il "principium legitimitatis", lo "ius stirpis regiae" dei Merovingi. Questo diritto della stirpe regia non aveva soltanto un carattere giuridico, ma anche religioso-magico, derivante dalla religione pagana dei Germani. Per i popoli Germanici una dinastia regia era una cosa sacra, munita di energie sovraumane (p.e. guarire la scrofola) che garantivano la vittoria nella guerra ed il benessere della vita in pace. Sebbene gli ultimi re Merovingi, fiacchi e decadenti, non manifestassero più niente di queste forze, la riverenza per il sangue regia era ancora profondamente radicata nei Franchi. Per superarla ci voleva come controbilancio una grande autorità religiosa, la quale si dichiarasse in favore di un cambiamento di governo. Una tale autorità aveva tra i Franchi il pontefice romano. Questa sua autorità recentemente era ancora cresciuta per l'opera dei missionari anglosassoni.

A questa autorità si rivolsero ora Pippin e i nobili Franchi (nel 749) tramite i legati il vescovo Burkhard di Würzburg e il suo cappellano e futuro abate Fulrad (di S. Denis) (non Bonifacio!).⁹⁷ Domandarono, "se era meglio che fosse e si chiamasse re colui che ne conservava soltanto il titolo." Rispose il papa: Era meglio che fosse chiamato re quello, che ha il potere, e non l'altro, che non ne ha più. E affinché non fosse disturbato l'ordine giusto, decise (iussit) con autorità apostolica, che Pippin

⁹⁷ H. Fuhrmann, Das Papsttum und das kirchliche Leben .. S.425: "Schon die erste große Anfrage Pippins in Rom 746 zeigt die gewandelte Situation: Unter Umgehung des päpstlichen Legaten Bonifatius ist die Erkundigung durch einen eigenen Boten Pippins Papst Zacharias zugesandt worden. Zacharias behagte der laikale Partner, der ihn von seinem Legaten und der Geistlichkeit trennte, durchaus nicht, und er richtete seine Antwort zwar an Pippin, die Bischöfe und Äbte und 'alle gottesfürchtigen Fürsten' in regione Francorum, doch werden im weiteren Verlauf offenbar nur die Bischöfe angeredet." - Dazu in Anm. 6: Zum Responsum des Zacharias ... JE 2277, Codex Carolinus Nr.3, hg. v. W. Gundlach, MGH Epp. III, 1892, S. 479ff. vgl. die immer noch instruktiven Referate von Hauck, Kirchengeschichte Deutschlands Bd.2, Berlin Leipzig ⁴1912. S.8ff. und U. Stutz, Geschichte des kirchlichen Benefizialwesens . Berlin 1895, S. 216ff.

fosse proclamato re.⁹⁸

Avuta questa risposta Pippin convocò alla fine del 751 o all'inizio del 752 i Franchi a Soissons, e vi fu eletto re, fu unto con il sacro olio ed innalzato sul trono insieme alla sua moglie. Chi abbia unto il nuovo re, non ci è detto.⁹⁹ Pippin depose poi il giovane Childerico III, gli tagliò le chiome (tra i Germani segno di potestà regia), lo rinchiuso in un convento.

Riflessioni

Questi fatti erano di grande importanza e la loro valutazione può chiarire la mentalità di tutto il medioevo. Sofferamoci un po' sul loro significato.

Appare chiaramente, quanto grande fosse l'autorità del papa; fu stimato vicario di s. Pietro; la sua parola era considerata quasi oracolo divino. Che i Franchi abbiano interpellato il papa su una questione del tutto politica, è segno innanzi tutto del progresso della loro religiosità che li porta a considerare il lato morale delle questioni politiche. In secondo luogo è segno della devozione dei Franchi verso s. Pietro, vivente ed operante nel papa.

Il cronista franco scrisse: papa "iussit Pipinum regem fieri." Senza dubbio la parola

⁹⁸ Annales regni Francorum (=Laurissenses mai. MGH SS I 136 - SL 131 NC 1) a. 749: "Burghardus Wirzeburgensis episcopus et Folradus capellanus missi fuerunt ad Zachariam papam, interrogando de regibus in Francia, qui illis temporibus non habentes regalem potestatem, si bene fuisset, an non. Et Zacharias papa mandavit Pippino, ut melius esset illum regem vocari, qui potestatem haberet, quam illum, qui sine regali potestate manebat; ut non conturbaretur ordo, per auctoritatem apostolicam iussit Pippinum regem fieri."

Chronicum Fredegarii contin. a. 752 (MGH SS rer Mer II; PL 71, 684B): "Quo tempore una cum consilio et consensu omnium Francorum, missa relatione, a sede apostolica auctoritate percepta, praecelsus Pippinus electione totius Franciae in sedem regni cum consecratione episcoporum, et subiectione principum, una cum regina Bertradane, ut antiquitus ordo deposcit, sublimatur in regno."

⁹⁹ W. Ullmann, A short history ... p. 75: "Pippin was anointed king by archbishop Boniface." Similmente G. Duby, Naissance d'une nation. p. 192. Mentre K. Hauck e H. Fuhrmann sono di tutt'altro parere; secondo loro Bonifazio già nella legazione a Roma scansato; ebbe perso ogni influsso. - Ma forse era anche già troppo vecchio, vicino agli 80 anni di vita!

"iussit" non si deve prendere alla lettera. Nell'intronizzazione di Pippin l'unico atto costitutivo era la sua elezione da parte del popolo, rispettivamente dei nobili. Fonti posteriori però incominciarono a intendere la parola in senso stretto, cosicché la "iussio papae" divenne l'elemento essenziale della legittimità. Su questo fatto, come su una fonte e indice di un diritto, si baseranno Gregorio VII e Innocenzo IV per deporre Enrico IV, rispettivamente Federico II. Pensavano già di poter agire come arbitri sui re ed imperatori.

Ma quali furono le basi del giudizio del papa Zaccaria?¹⁰⁰ Per il papa non contò lo "ius stirpis regiae". Alla legittimità egli oppose la idoneità. C'è dunque una fondamentale divergenza di mentalità fra Germani e il papa. Per i Germani è legittimo il re che è di stirpe reale; per il papa, invece, è legittimo il re che ha le qualità idonee ad essere re. Mentre lo "ius legitimitatis" dei Germani è puramente un diritto positivo, il "principium idoneitatis", presupposto dal papa, è di diritto naturale. Sicché la divergenza tra il principio germanico ed il principio ecclesiastico in fondo è la divergenza tra diritto positivo e diritto naturale. L'antecedente talvolta ha bisogno d'essere corretto dal posteriore, e in genere il diritto positivo deve cedere e dare la precedenza al diritto naturale. - Ambedue i diritti eserciteranno il loro influsso nel medioevo.

Il papa poteva invocare per la sua tesi il diritto romano più recente, ossia il Giustiniano. Nell'impero romano e poi bizantino l'idea della legittimità ed il diritto del sangue reale non sono stati mai elaborati e sviluppati. Ivi il più potente (oppure il più furbo), cioè il più capace si era fatto imperatore. (La conseguenza erano molti omicidi).

Zaccaria poteva invocare anche i Padri della Chiesa. Costoro difatti avevano insegnato che lo scopo dello Stato (della res publica) è quello di procurare il bonum comune ossia l'ordine giusto per la convivenza sociale degli uomini. A questo fine supremo della "res publica" deve essere subordinato anche il capo dello Stato. Il principio di idoneità ha dunque un'indiscutibile superiorità sul principio di legittimità.

Perché qualcuno fosse ritenuto idoneo per il trono, erano richieste due condizioni: a) buona volontà e b) vera potestà.

Nel caso di Pippin papa Zaccaria presuppose la prima e badò unicamente alla seconda: Pippin sia re perché ha di fatto il potere del re.¹⁰¹

¹⁰⁰ Per lo seguente guardi Fritz Kern, *Gottesgnadentum und Widerstandsrecht im früheren Mittelalter*. Darmstadt 1954.

¹⁰¹ Su questo principio si poggiarono in un tempo posteriore i vescovi della Borgogna, per sbalzare dal trono Ludovico II il Balbo (der Stammeler) e per innalzare al suo posto il potente conte Boso (879); così pure Innocenzo III nel 1200

A proposito della prima condizione, la buona volontà, anche essa è di massima importanza: il re deve essere giusto, pio e ortodosso. In caso contrario è lecita l'opposizione e resistenza, perché un re empio, ingiusto, acattolico non ha diritti. - Questa dottrina veramente non è più quella degli Apostoli. Ma fu vigorosamente affermata da Gregorio VII contro Enrico IV, da Innocenzo III contro Filippo di Svevia. - Innocenzo III nella sua decretale "Venerabilem" (quando fece l'arbitro tra Filippo di Svevia e Otto IV) enumera i casi, in cui manca la "buona volontà". Senza dubbio il principio dell'idoneità, propugnato dalla Chiesa, in luogo del principio dinastico, è molto oggettivo in se e ragionevole, e corrisponde al buon senso. - Il papa Zaccaria nella sua risposta giustifica la rimozione del re merovingico e l'elezione di Pippin così: "ne ordo conturbaretur". E intende con questo l'"ordo naturae", cioè in fondo la stessa legge divina che agisce nella natura.

Il nuovo rito dell'unzione

Nell'intronizzazione di Pippin c'era ancora un elemento nuovo: la unzione con olio sacro (fu unta anche sua moglie, Bertrada). Con ciò si intese dare un carattere sacro a tutta la dinastia che da loro sarebbe derivata. Non più le lunghe chiome sono indice della regalità, ma l'unzione.

Questa unzione di re era una cosa nuova per i Franchi; mai era stata data ai Merovingi. A partire dal secolo VI era in uso per i re britannici, dal secolo VII fra i Visigoti, nel secolo VIII fra gli Anglosassoni; e pare sia stata introdotta in momenti critici per il regno. Ovviamente tutti si ispiravano alle bibliche unzioni di Saul e di Davide.

L'unzione di Pippin ha una grande importanza storica, perché essa divenne tanto nel regno franco quanto in tutti gli altri successivi regni cristiani nell'occidente un elemento fisso dell'intronizzazione. Ogni re venne dopo la sua elezione solennemente unto e consacrato da un vescovo, secondo un rito liturgico il quale fu man mano formato nei singoli regni.

Non dobbiamo dimenticare che nell'alto medioevo una teologia dei sacramenti non era ancora elaborata. Mancando una chiara distinzione tra sacramenti e sacramentali, l'unzione e la consacrazione del re venne considerata come una specie di sacramento il cui rito liturgico fu assimilato in parte a quello della

impedirà la successione di Federico II, allora un ragazzo di due anni, e quindi incapace. Vedi anche Wallace-Hadrill, *The Frankish Church* 166: "Pope Gregory VII, looking back on the part played by his distant predecessor Zacharias, commented that the last Merovingian was not deposed for moral defects, but because he was not usefull. A king must be suitabl gifted, he must have utilitas."

consacrazione dei vescovi. Questa unzione levò il re sopra lo stato laicale in una sfera più alta, quasi sacerdotale. Secondo un ordine liturgico del secolo X l'unzione effettua che il re diviene "particeps ministerii sacerdotalis" e "mediator inter clericum et populum".

Ci sono miniature preziose del tempo ottoniano che illustrano chiaramente questa concezione. Così p.e. vediamo in un evangelario, conservato ad Aachen (Aquisgrano), l'imperatore Otto III sul trono, circondato dallo splendore di una mandorla; sotto di lui quattro principi, due laici e due vescovi; e in uno strato superiore due re in atto di venerazione. La figura dell'imperatore trascende la sfera terrestre colle spalle e colla testa, vale a dire con quelle due parti del suo corpo che sono state unte. La sfera divina nel quale entra così l'imperatore, è demarcata da un rotolo della Sacra Scrittura, tenuto dai quattro evangelisti in altezza del petto dell'imperatore. In questa sfera la mano di Dio, circondata dal nimbo, pone la corona sulla testa dell'imperatore.¹⁰²

L'unzione e consacrazione dei re e dell'imperatore aveva conseguenze giuridiche tanto per il Regnum dell'alto medioevo quanto per il Sacerdotium. Per i sovrani essa diventò la base principale del loro regime teocratico, esercitato a partire dai tempi di Pippin e di Carlo Magno fino alla lite delle investiture. Quando l'imperatore Enrico III fu ammonito da un vescovo dell'impero di rispettare la dignità episcopale, egli rispose fieramente: "Etiam ego sacro oleo consecratus sum". E quando il papa Gregorio VII osò di deporre e di scomunicare Enrico IV, tanto il re Enrico quanto i suoi fedeli tennero invalida questa sentenza, citando tra l'altro le parole della Sacra Scrittura: "Nolite tangere christos meos!"

D'altra parte però anche il Sacerdotium approfittò della unzione reale. Giacché la facoltà sacramentale di ungere era presso i vescovi ed il papa: i vescovi del regno relativo consacravano il re, il papa consacrava l'imperatore. A dire il vero, l'unzione del re era soltanto uno degli atti con cui un re si acquistava il potere; accanto di essa stavano l'elezione, il riconoscimento dell'elezione, l'intronizzazione. Non dovendo però mai mancare l'unzione, i vescovi ottennero con essa un grande influsso anche sull'elezione del re.

¹⁰² Prof. Mikat in una conferenza al Campo Santo diede una nuova spiegazione di quella parola del signore (Jo 19,11). Prima fu sempre tradotta ed intesa così: "Du hättest keine Macht über mich, wenn **sie** dir nicht von oben gegeben worden wäre." Più giustamente dev'essere interpretata così: "Du hättest keine Macht über mich, wenn **es** dir nicht von oben gegen worden wäre." "Non haberes potestatem adversus me, nisi tibi datum esset (dedoménon) desuper."

Più decisivo fu il privilegio del papa di ungere e consacrare l'imperatore. A partire dall'850 nell'occidente cristiano l'imperatore non venne più eletto, ma l'unico atto costitutivo consistette nella unzione, consacrazione e coronazione con cui il papa elevò uno dei re cristiani alla dignità imperiale. Sebbene dal 962 in poi soltanto un re tedesco poté divenire imperatore, ciò nonostante il diritto esclusivo del papato di ungere e consacrare un imperatore rimase intatto e ottenne una grande importanza nel secolo XII e nel secolo XIII. Allora Innocenzo III dichiarò nella sua famosa decretale "Venerabilem" del 1202 che i principi dell'impero avrebbero il diritto di "eligere regem, in imperatorem postmodum promovendum", ma al papa spetterebbe "ius et auctoritas examinandi personam electam in regem ... qui eam inungimus, consecramus et coronamus. Est enim regulariter ac generaliter observatum, ut ad eum examinatio personae pertineat, ad quem impositio manus spectat."¹⁰³

Il nuovo titolo "Dei gratia rex"

Le nuove concezioni concernenti un re cristiano che si sono formate in seguito della intronizzazione di Pippin, si manifestavano presto anche nei diplomi reali. Fu Carlo Magno che introdusse in essi il titolo "rex Dei gratia". Questa formula, ritenuta dai successori, riassume assai felicemente il regime dei Carolingi e dei loro successori, tanto nella sua grandezza quanto nei suoi limiti. Il re viene portato dall'unzione in una sfera trascendentale; ma insieme a ciò sarà tolto il carattere assolutistico alla potestà reale, condizionandola alla sua "buona volontà". Il re che diventa ingiusto, empio o acattolico, cessa di essere re. Il re è re quando è giusto. Sulla regalità viene affermata la legge divina come norma suprema.

Roma in angustie

Ritorniamo agli avvenimenti in Italia. Nel 751 Aistulf, re dei Longobardi (749-756) aveva conquistato i resti dei territori bizantini nell'Italia settentrionale, perfino la stessa città di Ravenna. Allora il re mirò ad impadronirsi anche del ducato romano. Papa Zaccaria era morto nel marzo 752. I Romani elessero come successore Stefano il quale morì però già dopo due giorni. Poi elessero un altro papa che si chiamava anche Stefano. - Perciò incominciò una grande confusione nell'elenco dei papi. Recentemente fu risolta così che non si enumera quel anteriore Stefano con un proprio numero (quindi Stefano senza numero), mentre il successore viene

¹⁰³ Ordines unctionis et consecrationis regiae. MGH Fontes iuris IX. Ed. Elze 1960. Su questa materia ci sono diversi articoli di Schramm.

numerato come Stefano II.

Stefano II fece alleanza con Aistulf (come riferisce il *Liber Pontificalis*), ma dopo appena quattro anni la ruppe. perché si vide minacciato dal re. Di fatto Aistulf volle far tributario il ducato romano chiedendo l'imposta personale (*Kopfsteuer*), decretata dall'imperatore bizantino (un soldo d'oro a testa dei Romani); inoltre volle ottenere la giurisdizione su Roma e il ducato. Il papa gli rifiutò tutto.

Stefano II allora domandò urgentemente l'aiuto di Bisanzio, invano. Anche se l'imperatore Costantino V avesse avuto buona volontà,¹⁰⁴ probabilmente non avrebbe avuto la possibilità. Le forze armate, che stavano in Italia sotto comando bizantino, non sarebbero stati uguali alle truppe longobarde.

L'alleanza fra il papato e il regno franco

Intanto a Roma si facevano processioni e si cantavano litanie, mentre Aistulfo occupò il castello di Ceccano (alla via verso Napoli) e "vomitava pestiferas minas" contro i Romani (*Liber Pontificalis*). Il papa, senza risposta da Bisanzio, nel 752 mandò segretamente nunzi al nuovo re Pippin, a domandare aiuto da lui. Scrisse a Pippin e ai nobili Franchi:

"Obsecro vos per Deum et dominum Jesum Christum et diem futuri examinis, ut nulla interponatur occasio pro perficienda utilitate fautoris vestri, beati apostolorum principis Petri, quatenus ipso principe largiente vestra deleantur peccata et, ut habet postestatem a Deo concessam sicut claviger regni coelorum, vobis aperiat ianuam et ad vitam introducat aeternam."

E infatti Pippin inviò al papa due missi franchi, il vescovo Chrodegang di Metz (forse allora adornato dal papa con il pallio) ed il proprio cognato,¹⁰⁵ il duca Autchar, che gli fecero coraggio e lo invitarono a trovare Pippin nel regno franco. Essi l'avrebbero accompagnato.

Perché Pippin acconsentì a concedere l'aiuto richiesto?

1) Una ragione era senza dubbio la sua riconoscenza verso i papi. 2) Una ragione piuttosto politica era l'aumento di prestigio del regno, accresciuta per una alleanza

¹⁰⁴ Costantino V allora si accinse di far celebrare a Hieria quel sinodo di 754, il quale eseguì la sua volontà e condannò nuovamente il culto delle immagini e lo proibì sotto pene draconiche. Dunque proprio nel tempo, quando Roma aveva urgentemente bisogno del suo aiuto, Bisanzio si sbizzariva a crearsi nemici con il suo Cesaropapismo fuori posto. Anziché raccogliere soldati, l'imperatore emanava decreti eretici e cominciò una persecuzione atroce contro gente pacifica. Numerosi monaci orientali allora si rifugiarono a Roma

¹⁰⁵ S. Wallace-Hadril 168

con la S. Sede. 3) L'ultimo, ma non il minimo motivo era la devozione verso s. Pietro.

Proprio in questi frangenti giunse a Roma anche un legato da Bisanzio. L'imperatore chiese che il papa lo accompagnasse da Aistulf per ottenere la restituzione dell'esarcato. Così si spiega che i tre gruppi, cioè il legato bizantino, il papa col suo corteggio e i legati franchi si recarono tutti insieme a Pavia per parlare col re longobardo (14. X. 153). Aistulf rifiutò la richiesta dei Bizantini. A causa della presenza dei Franchi però dovette tollerare "dentibus fremens sicut leo" che Stefano III viaggiasse in Francia per incontrare Pippin.

Il 6 gennaio del 754 il papa arrivò a Ponthion nella vicinanza di Chalon sur Marne. Lo salutò per primo il dodicenne Carlo e gli fece scorta d'onore; poi Pippin gli venne incontro tre miglia e lo accolse in ginocchio. Allora egli condusse un buon tratto il cavallo del papa dalla briglia, ossia gli fece il servizio da palafreniere (Stratordienst. Di ciò derivò l'uso che più tardi gli imperatori prestarono lo stesso servizio al papa. Federico Barbarossa era assai scocciato da questa tradizione).

Le Annales Mettenses riferiscono: "Il giorno seguente papa Stefano in atteggiamento di penitenza insieme con i suoi chierici si mise in terra e obsecrò il re Pippin per la misericordia di Dio e i meriti dei santi apostoli Pietro e Paolo, affinché liberasse lui e il popolo romano dalle mani dei Longobardi. E non volle alzarsi se non prima il re con suoi figli e i nobili dei Franchi gli avessero dato la mano e l'avessero sollevato in segno del loro futuro aiuto."¹⁰⁶

Difatti Pippin lo sollevò e promise l'aiuto richiesto. Stefano II poi ammalato, trascorse qualche tempo a Parigi nell'abbazia di S. Denis.

Il primo marzo 754 si celebravano i "campi marzi", cioè l'annuale assemblea dell'esercito a Bernacum (forse l'attuale Berny-Rivière vicino a Soissons). Vi fu trattato dell'aiuto da portare al papa, ma non fu deciso nulla. A pasqua, il 15 aprile, nuova assemblea a Carisiacum (Qierzy presso Noyon) a cui questa volta partecipò anche il papa. Come Einhard riferisce nella sua Vita Caroli Magni, il progetto di Pippin di portare aiuto al papa, incontrò forte resistenza da parte dell'aristocrazia. Per sovrappiù, proprio in quei giorni apparve in Francia Carlomanno, fratello di Pippin, l'antico maggiordomo nell'Austrasia, ora monaco a Montecassino, per cercare alleati per il re longobardo Aistulf. Il papa gli ordinò subito il ritorno nel

¹⁰⁶ "Sequenti die Stephanus una cum clero suo, aspersus cinere et indutus cilicio, in terram prostratus per misericordiam Dei omnipotentis et merita beatorum apostolorum Petri et Pauli Pipinum regem obsecravit, ut se et populum Romanum de manu Langobardorum liberaret. Nec antea a terra surgere voluit, quam sibi praedictus rex cum filiis suis et optimatibus Francorum manum porrigeret et ipsum pro indicio suffragii futuri et liberationis de terra levarent."

suo monastero.

Alla fine prevalse l'autorità del papa sulle opposizioni, e fu deciso l'intervento nell'Italia. Per costringere più il legame tra Roma e la dinastia carolingia, Stefano II fece due cose di grande portata (non si sa, prima o dopo il convegno di Quierzy). Domandato probabilmente da Pippin, il papa

1) unse di nuovo il re, la regina e loro figli Carlo e Carlomanno; 2) inoltre conferì a Pippin e ai due figli il titolo di "patrizi romani". Un terzo fatto importante: Pippin da parte sua diede in quest'occasione una promessa. Qui si destano alcune questioni critiche.

La natura giuridica dell'alleanza

Le fonti, specialmente le lettere pontificie, parlano spesso di un "foedus caritatis", contratto fra Stefano II e Pippin. Non pochi storici si sono faticati di determinare con maggiore precisione il carattere di quest'alleanza. Una parte di loro (Gundlach, Caspar e in parte Haller) è del parere che il papa mettendosi in ginocchi davanti a Pippin a Ponthion si sarebbe commutato nella tutela del re, come nel regno franco i vassalli solevano commendarsi col atto solenne del "homagium" ai loro signori feudali, cosicché Pippin sarebbe diventato una specie di tutore della Chiesa romana con certi diritti. Il primo servizio del papa sarebbe stata la unzione ripetuta di Pippin.

Secondo il Haller (e poi anche Bertolini) questa relazione del papa a Pippin avrebbe avuto un controbilancio nel giuramento di Pippin di voler essere fedele e ubbidiente a san Pietro, amico dei suoi amici, nemico dei suoi nemici; una formula tipicamente vassallitica. Con esso Pippin si sarebbe legato come una specie di vassallo a san Pietro e, in conseguenza a ciò, al papa. In questa mutua relazione di carattere vassallitico avrebbe consistito il "foedus caritatis". Ambedue spiegazioni però furono rifiutate dal Schramm. Non può essere provato che Stefano II abbia eseguito a Ponthion l'atto di omaggio e che Pippin abbia prestato da parte sua un atto vassallitico. L'una e l'altra ipotesi è poco probabile.

P.E. Schramm¹⁰⁷ propose un'altra spiegazione: "Ein nach dem Schema des Freundschaftseides gestalteter, dem hl. Petrus, dem Papst und seinen Nachfolgern vom König in seinem und seiner Söhne Namen geleisteter Eid für Verteidigung und Hilfe ... so können wir nunmehr den Charakter des Eides von Ponthion bestimmen." Lo stesso pensa la A.M Drabek.¹⁰⁸

¹⁰⁷ Kaiser, Könige und Päpste. Stuttgart 1968. Cf. Angenendt p. 36.

¹⁰⁸ Die Verträge der fränkischen und deutschen Herrscher mit dem Papsttum.

Contro tutti questi sta Arnold Angenendt.¹⁰⁹ Secondo lui il "foedus caritatis" consiste in una relazione di carattere religioso-ecclesiastico, in una parentela spirituale simile a quella di un padrino con un neobattezzato, la quale fondò anche una parentela spirituale tra i parenti del battezzato e il padrino; essa esclude un matrimonio posteriore tra di essi. Lo stesso valeva per il chierico battezzante che con ciò entrò nella parentela anche con i genitori. Venne chiamato "compater". - Anteriormente era già uno strumento della politica bizantina: più di una volta il "basileus" si fece padrino di principi esteri. - Tale "foedus caritatis" poté essere iniziato anche per il sacramento della cresima. Perché non anche con la unzione reale?¹¹⁰

Questa parentela era un legame personale, quindi da rinnovare da un nuovo papa. Stefano II chiamò Pippin regolarmente "compater", raramente "patricius romanus". In seguito Carlo Magno dopo un tempo di attesa ebbe battezzato un figlio dal papa Adriano.¹¹¹

Wien 1976. Cf. Angenendt p. 37s.

¹⁰⁹ Das geistliche Bündnis der Päpste mit den Karolingern (754 - 796). *Histor. Jb.* 100 (1980) 1-94. Idem, *Kaiserherrschaft und Königstaufe. Kaiser, Könige und Päpste als geistliche Paten in der abendländischen Missionsgeschichte.* Berlin New York 1984.

¹¹⁰ J.H. Lynch, *Godparent and Kinship.* Quest'autore "... è lieto che le sue affermazioni sono in concordanza con quelle di Angenendt, prima che avesse conosciuto l'ultimo libro di costui. V. p. 285 nota 1.

In contrasto Th. X. Noble, *The Republic of St. Peter. The birth of the papal State.* Philadelphia 1984. Lui insiste che al tempo di Stefano II e del re Pippin non ebbe luogo né un battesimo, né una confirmazione nella famiglia di Pippin. E conclude: quindi non regge la tesi di Angenendt. - Ma allora Noble dovrebbe spiegare, perché Stefano costantemente usa di fronte a Pippin e sua moglie Bertrada i titoli di "compater" e "commater" e chiama i loro figli "suoi figli spirituali".

¹¹¹ Alcuni testi significativi nel *Codex Carolinus* (MGH Epp III,1)! Paulus I Pippino (compatri, anno 758): "...sabanum <il panno> adferuit, in quo nostra spiritalis filia <Gisela> sacratissimo fontis lavacro suscepta est ... et per allatum sabanum eam tamquam praesentialiter nos suscepisse gaudemus."

Stephanus III Carlomanno (anno 770/771): "... ut .. compaternitatis affectio inter nos eveniat ... Pro quo .. quaesumus, ut .. de .. vestro germine .. in nostris ulnis ex fonte baptismatis aut etiam per .. unctionem spiritalem suscipere valeamus filium.."

Natura giuridica del patriziato romano

Come fu già detto: il papa ha conferito a Pippin e suoi figli il titolo di patrizio. Di per se si trattava di un titolo bizantino con cui l'imperatore bizantino onorava tanto degli ufficiali propri quanto principi esteri. Si trattava soltanto di un titolo d'onore, ma molto alto e perciò molto apprezzato. Così l'esarca di Ravenna era di solito patricius. Se l'imperatore conferì il titolo anche a principi esteri, non voleva soltanto onorarli, ma anche mediante quest'onore legarli alla politica bizantina.

Secondo la maggioranza degli storici specializzati nella storia dell'Occidente, Stefano II avrebbe usurpato il diritto dell'imperatore riguardo alla concessione del patriziato, elevando Pippin e suoi figli "ex propria auctoritate" alla dignità di patrizi: giacché il papa sarebbe già stato deciso di non restituire più all'imperatore i territori da recuperare da Pippin, ma di ritenerli come possesso della Chiesa romana. Per l'amministrazione di questi territori bizantini avrebbe avuto bisogno di un difensore laico, perché il vecchio amministratore, l'esarca di Ravenna e patrizio, non sarebbe più stato previsto nei piani del papa. Il nuovo patrizio nominato dal papa, cioè Pippin, avrebbe dovuto in un certo senso sostituire l'esarca, ma non come amministratore dei territori, ma soltanto difensore della Santa Sede riguardo a queste nuove terre.

A questa spiegazione però si oppongono gli bizantinisti obiettando che nei tempi di Stefano II né il papa né i Romani avrebbero potuto pensare alla usurpazione di un diritto imperiale tanto importante e tanto gelosamente custodito.¹¹²

Perciò ricostruiscono il nesso dei fatti in un altro modo. Le trattative iniziali tra Stefano e Pippin sarebbero state note a Costantino V e gli sarebbero state gradite come una manovra politica da utilizzare eventualmente contro Aistulf. Perciò il nunzio imperiale che si recò insieme con il papa da Aistulf per ottenere la restituzione dei territori occupati, avrebbe portato con se il codicillo della nomina e le insegne patriziali (un indumento speciale verde e un cerchio d'oro per la testa). Dopo il fallimento delle trattative con Aistulf il nunzio imperiale avrebbe consegnato tutto ciò al papa, quando costui se ne andò per incontrare Pippin in Francia. Quindi non il papa, ma l'imperatore in fin dei conti avrebbe conferito il patriziato ai Carolingi, sebbene Stefano II si sarebbe servito del patriziato carolingio per realizzare i suoi piani politici non conformi a quelli dell'imperatore. Certamente si tratta qui di una questione disputata che probabilmente mai sarà risolta con certezza. Ma gli argomenti proposti dagli esperti della storia bizantina e consolidati da nuovi studi del Prof. Déer¹¹³ sono molto forti e vengono ancora

¹¹² Tellenbach in: Settimane di Spoleto, Spoleto 1973, da prove della paura dei Romani davanti agli imperatori bizantini.

¹¹³ J. Déer, Zum Patricius-Romanorum-Titel Karls des Großen. Archivum Hist.

sostenuti dal fatto che Pippin ha mai usato il titolo di patrizio.

Il problema della promessa di Quierzy

Sembra che Pippin a Quierzy ha dato al papa un documento scritto che non possediamo più.¹¹⁴ Abbiamo però una testimonianza esterna e posteriore della sua esistenza: Durante l'assedio della capitale del re longobardo Desiderio nel 774, Carlo Magno fece una visita a Roma. Com'è riferito nella Vita Hadriani I nel Liber Pontificalis¹¹⁵, il papa Adriano gli mostrò un documento scritto da Pippin e lo pregò di rinnovarlo. Carlo Magno difatti lo riaffermò e rinnovò le promesse fatte da Pippin a Quierzy. Il loro contenuto essenziale è citato nel Liber Pontificalis con queste parole: "ubi concessit easdem civitates et territoria beato Petro easque praefato pontifici contradi spondit per designatum confinium, sicut in eadem donatione contineri monstratur, id est: a Lunis <= vicino La Spezia> cum insula Corsica, deinde in Suriano, deinde in monte Bardone <La Cisa>, id est in Verceto <oggi una uscita dell'autostrada>, deinde Parma, deinde in Regio; et deinde in Mantua atque monte Silicio <Monselice vicino Padua>, simulque et universum exarchatum Ravennantium, sicut antiquitus erat, atque provincias Venetiarum et Istria, necnon et cunctum ducatum Spoletinum seu <significa "et"> Beneventanum." Una testimonianza dunque indiretta, e per di più in locuzione obliqua.

Pippin dunque avrebbe concesso al papa i ducati di Spoleto e di Benevento; inoltre l'esarcato di Ravenna e le provincie bizantine della Venezia e dell'Istria e l'isola Corsica; inoltre le regioni italiane delimitate per una linea tracciata lungo le città La Spezia, l'attuale passo La Cisa, Parma, Reggio d'Emilia, Mantova, Monsélice. Surianum non è stato identificato con certezza.

Queste città enumerate circoscrivono un territorio enorme. Si deve veramente credere che Pippin avesse promesso di regalare tutte queste regioni alla Chiesa

Pont. 3 (1965) 31-86. Idem, Zur Praxis der Verleihung des auswärtigen Patriziats durch den byzantinischen Kaiser. AHP 8 (1970) 7-25.

¹¹⁴ G. Bertolini la chiamò "la famosa promissio Carisiaca, croce e delizia da sempre degli storici, arduo problema che non posso riprendere..." In: Idem, Roma e Longobardi. Città di Castello 1972. 82. Più in esteso in: Idem, Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi, Bologna 1941. 540s.

¹¹⁵ Ed. L. Duchesne I, Paris ²1955, 498.

